

SECONDA

FACCIA

DELL'ANTITHESI,

LA QUALE CONTIENE

dodici Cantici à Maria

Vergine santiss. madre

di Dio,

Per li beni da lei à noi cag-
gionati .

NE' CANTICI DI
Salamone fondati .

Del M. R. Padre Maestro Cornelio
Tirabosco Bresciano, dell'Or-
dine de Predicatori.

IN NAPOLI,

Per Tarquinio Longo. 1608.

Con Licenza de' Superiori.

NOX præcessit, dies
autem appropinqua-
uit, Abiciamus ergo pe-
ra tenebrarum, & indua-
mur arma lucis, sicut in
dè honeste ambulemus.
Rom. Cap. 13.

EVA luxit, Maria Exul-
tauit.

Eua lachrimas, Maria gau-
dium portauit.

Eua peccatorem, Maria Sal-
natorem edidit.

Eua Auctrix peccati, Maria
meriti fuit

Eua obfuit, Maria vero pro-
fuit.

August. in sermone de
Sanctis Cap. 18.

3
A R G O M E N T O

Del Primo Canto .

Aperi mihi soror mea, Amica
mea, columba mea, imma-
culata mea.

Cant. I.

Com'in christallo chiar quiui si vede
De la gran Dea del Ciel ogni grâdez
E l'humiltà, la diuotion, la fede (za,
De l'autor, ch'in lodarla tiè vaghezza
Cossì se abbassi, chi d'alzar se crede
Nel fin de gl'ani alla sopraa altezza
Poiche à Dio di volar' nō cō altr'ale
Che di virtù si grande già mai sale.

A 3 PRIN.

4 Cantico Primo
PRINCIPIO DEL PRIMO
Cantico .

1

SE prima al suon di febil'istrumento
Sciolsi la lingua in doloroso pianto
D'Eua, & Adam, oue s'udi il Lamento
Molto pe'l fallo lacrimen uol tanto
Hdr cangio il plectro, & in soaue accento
Rinalzò fin al Ciel la voce, e'l canto
Con bassa lena humil anchor ingegno
Alla Reina dell'Empireo Regno.

2

Così il soggetto vol, che se di morto
Parola feci, hor canterò di vita
Poiche, s'Eua del ..iel chiuse le porte
Maria l'aperse, e al nostro mal diè aita
Conchiudesi l'Antitesi, che forte
La Vergin ciaschedun al ben inuita
Quant'Eua offese già col fallo immondo,
Tanto Maria, e più soccorse al Mondo.

3

In Aue, d'Eua mò riuoltò il nome
Maria, che mi fà l'amar humore
Cessar da gli occhi, e le noiose sono
Discarco di pensier dal mesto core,
Onde conuien, che l'angue falso dome
Le superbe sue rabbie in quel dolore
A qual cercò di trarci, sendo i pianti
Nostri cangiati in allegrezza, e canti .
Sparsi

4

Sparse acqua morta, e velenosa in terra
 Eva, che morte in dusse adosso all'huomo
 E nel Tartareo speco, ahime la ferra
 Marsa diffuse l'acqua viva, al tomo
 Mostro mortal porgendo vita, e atterra
 La Morte estingue de l'antico pomo
 La seco à pieno, & ogni macchia lava
 De l'alma al Ciel sospinta qual bramaua.

5

D'Eua la buia notte in chiaro giorno
 Se cangia per Maria, che lo splendore
 Celeste vibra à l'un, e l'altro Corno
 De l'universo, donde ogni cantore
 Diuoto per lodarla fa soggiorno
 Eternamente seco pien d'amore
 Diuin'ardente, ch' il terreno d'Eua
 Destrugge donde tutt' il mal sorgua.

6

La gloria dunque, e la virtù sublime
 Uela Reina de l'Empireo Regno
 Con nouo stile, e con soauis rime
 Cantar desio, se'l canto farà degno
 Colui che purga con celesti lime
 L'arte, il saper, la vena, il dir, l'ingegno,
 Quando à chi l'priega donar pronto suole
 Il dolce suon d' Angeliche parole.

4 3 De

7

Da voi fauor non chieggio: ò Muse vane
 Ch' in Parnasso albergate, ò in Elicon,
 Lo spirito mio di gratie alte, e sourane
 Fia d' huopo, adorni quella, di cui suona
 Mia roca voce in note, basse, e piane
 Maria ch' à chi l' honora in premio dona
 Fregi non già di frondi, vani fiori,
 Ma di gloria telaste: e veri honori.

8

Son vani i vostri allori, e vano il monte,
 E il ben promesso pur, che vi sognaste,
 Ch' ad altro loco aspiro, e in altro fonte
 Mi vò bagnar, poiche di lungo erraste
 Sian queste rimo sol pregiaste, e conte
 Da te Maria, ch' un monte à noi donaste
 Si grande, ed' alto, e un sì bel fonte ancora
 Ch' uno al Ciel n'erge, e l' altro purga ogn
 (hora.

9

Come candida Aurora è questa nuoua
 Vergine eletta, Madre del Messia
 Mostatoq' hà prima in sè come si troua
 Su' l' regno eccelso andar per humil via
 A seguir lei conuien hor, che si muoua
 La penna, e' honorarla sol desia,
 Scorge ben ella la pietosa voglia,
 Che lei sola lodar tutta s' inuoglia.

Ma

10

Ma come immonda bocca, d'una pura
 Vergine Santa, e un Cor'impudico
 D'un lucido, e bel corpo un'ombra oscura
 Nata dal fellario del Padre antico,
 Parlar presume? O come d'una impuro
 Lingua, inettim via più di quel, ch'io dico
 Panno parole uscir sì nate, e chiare.
 Ch'ereschie caste a lor possan mai irare?

Dunque vestir desio le mie parole
 Da la sua luce grande, hor che l'aguaglio
 Al' alba rugiadosa, al chiaro Sole,
 Per dir quel che vorrei, no quel che vaglia,
 Che l'opra è di chi puote ciò che vuole,
 Tal Dea scolpir, e non d'arte, o d'antaglio,
 Quantunque dal suo grembo luce piena,
 Ch'illustra il mondo, e da lei non si muova.

Ben che questa Vergin, sopra tutte
 Le Verginelle coronate in Cielo
 Habbrade mie parole mosse, e indusse
 A Celebrarla con diuoto zelo
 Ciò che sò dir di lei son freddo, e asciutto
 Note canate d'un alpestro gelo,
 E da sue lodi è sì disparo il dir,
 Come è suon roco da celesti lire.

A 4

Parmi

13

Parmi che la mia penna non usata
 Scriuer di tanta eccelsa alma Reina
 Sembri fragile pianta che traslata
 In istrano terren stà peregrina
 E non sapendo star in non è nata,
 Non l'assicura humdr di pioggia, ò brina,
 Così la lingua mia non s'assicura
 Parlar con stile fuor di sua natura.

14

Ne lingua mai, ch'al dir sia più diserta
 O desio, ch'al saper via più acceso,
 Ne penna in carta, e ne l'inchiodato esposto,
 Ne ingegno, ch'al fiorir sia sempre inteso
 Potrebbe far nel dir strada sì aperta,
 Che con la gravità misura à peso,
 Qual al cantar conuien di tanta Divo
 Lasci la Musa entro il suo canto vivo.

15

Ma s'ammirar di me ciascuno puoto
 Ch'oue debbo tacor, parlar presuma,
 Spirò à chi fece uscir le dolci note
 Da spine accese, ch'ancor de la bruma
 De la mia penna caccerà di voto
 Rimo accese dal foco, ch'egli alluma
 E se l' desorzo io sono, ei sarà manno
 Hora, ch'io canto de la figlia d' Anna.

Alla Beata Vergine,

16

Se nel suo Fil humil la vena mia
D'ogni dolcezza par, che prima resti,
Dar ponno i Cieli al mio dir armonia,
E i dolci accenti d'Angeli celesti:
E se vaglion miei prieghi in te, Maria
Vergin eterna, prego che à me presti
Fauor, ch'io di te canti alcuna lode
Co'l son ch'in Ciel di Choro, Choro c'ode.

17

Se co'l pensar la lingua hauesse io pronta,
E le parole al gran soggetto eguali,
Farei (qual Sole) la tua gloria conta
De i Ciel honor, Reina de mortali:
Ma co'l desio la penna non si affronta,
No à si gran volo aliar mi ponno l'ali:
Dunque acciò porga il Cor degne parole,
Deb manda il lume del tuo vino Sole.

18

Cantar le lodi tue, come si chiede;
Nono desiro, e dolce amor m'inuita,
Ma la tua lode, che ciascuna ecceda.
Spigar non posso senza qualche aita
Dunque soccorri à me da l'alta sede
Vergin di stelle, anzi di Sol vestita;
Guidami nel camin, che mi hai messo,
Ch'io senza te piaceri vnqua non posse.

A S No

19

Ne stile, ò lingua, ne parole ornate
 Giunger potranno à le tue lodi immense
 Che se cresce il desio, l'arte non pate
 Di poterti honorar quanto s'immagina,
 Se non hò rime à te, Vergine, grate,
 Dal tuo valor fia, che si ricompense
 Quanto à lor manca, e quado ò te parlocca,
 Per far dolce il tuo nome in ogni bocca.

20

La gloria del tuo nome alto, e gentile
 Che in ciel t'òl suo principio hor siede, e gode
 Dir non potrò, se non moue il mio stile
 Chi motte 'l Cielo, à darli honore, e lode,
 Vergin di Cristo Ancella, e Madre hami-
 Di cui parlar un nouo amor mi røde, (lo,
 Ma ben conosco che di lingua humana
 Senza il diuin soccorso è impresa vana.

21

Però confesso ch'è tanta l'alta impresa
 Oprar con tanto furor ingegno humana,
 Non sarà la mia voce bene intesa,
 Scatto il dir dal voler troppo lontano,
 Tu sola spiegar puoi di gloria acceso
 La tela ordita da mia indegna mano,
 Accio che la bollepra, che mi tocca
 Come l'ò chiusa al cor, si mostri in bocca.
 Hò

22

Hò chiusa al cor le gratie uniche, e rare,
 Lo spirito accesa di virtute ardente,
 L'alto intelletto il saper singolare,
 Per cui sentir possiamti oue si sente
 Quell'humiltà che mai non hebbe pare
 Donna qui giù, riduce hora à la mente
 A dirti (ò Vergin) quando eri nel mondo,
 Che gloriosa Esa, ch'esser giocondo?

23

E la tua Maestà così ammiranda
 Che i degni spiriti à interuallo immenso
 Ti miran sopra lor, qual veneranda
 Reina, o ne stupisce ogni altro senso.
 Onde al tuo nome io tremo, e di qual banda
 Se nou di te l'ardir, & per te io penso
 Poter in lode tua dir maggior cosa,
 Che sei Madre di Dio, Vergine, e sposa.

24

Madre di Christo, i per virtù d'ingegno
 O co'l saper human satiar non spero
 Il desio di lodarti, se'l sostegno
 Non mi soccorre del tuo nume altero:
 Ma perche sò, che dal superno regno,
 Adopri, e mostri giù tuo degno impero,
 Non mancar d'innallar queste mie rime,
 Qual arbor, ch'alza i fior sopra le cime.

A C Tu

25

Tu puoi per quella fe, che mi vien data,
 Da chi di gratia, e di saper abonda,
 Far, che la lingua nel dir uenga ornata,
 Com' alma vien dal sacro fonte monda,
 Accioche dal candor, ch' ella è guidata
 Per strada sempre florida, e gioconda
 Prendasi à far con bell' e nobil arte
 Splender le merauiglie entro le carte.

26

Fà ch' apra le mie labra, chi l'aperse
 A l'animal, quando parlo palese,
 Fà che si scuopra à me chi si scoperse
 A quel Eunuco, che l' battesimo prese:
 Hor ch' io cerco parole non diuerse
 Da lo spirito, e le lingue in loro accese,
 Et hor, ch' io bramo per te Vergin Dio
 Lasciar dentro il mio dir la lingua uino.

27

Di quelle ardenti lingue, e di quel foco,
 Che lo spirito di Dio dentro nel petto
 Degli Apostoli suoi, à l'hor che poco
 Sapean il vero ben de l'Intelletto,
 Fanilla almen di tutto core inuoco
 Accioche in me si scaldi il nouo affetto:
 Ch' accompagnato da alcun degno esempio
 Vò consecrargli al tuo Virgineo tempio.

Se

28.

Se ben parer mai bella non può lode
 D'impura lingua uscita, o immonda bocca
 Ne quanto di tua gloria ben dir s'ode,
 D'eferne degna à nessun alma tocca;
 Vergin tu'l sai; s'alcuno spirito gode
 Talhor, ch' al mandì tue lodi trabocca,
 Veggio, che s'indi à lui trar pesce calò,
 L'acqua è pur salsa, & egli non hà salo.

29.

S'alla grandezza di tua Maestade
 La bassezza mo tal so' o s'aterra,
 Solleuami con l'alta tua pietade,
 Ch'al tuo placabil visa il cor s'afferra.
 E se l' merito di tua grande humiltade
 Fì in carne humana Dio venir in terra;
 L'alma, ch'è in terra, inalzerai nel cielo,
 Lodando io te, nel mio corpo se uelo.

30.

Senza lume diuin le tue diuote
 Lodi chi può cantar, no virtù eletto;
 L'alta humiltà, che sopra l'altre dote
 Le parti del tuo cor se si perfette,
 Vergin, ch'el tuo valor dir non si puote,
 Ne saper Angel dirlo si promette;
 Ma se tu vuoi, darmi tuo' stile, & arte
 Di poterne arricchir l'alme, e le carte.

Tu

31

Tu vago fior del non solcato campo,
 E vago Giglio d'humil cupa valle;
 Hora che l'odor tuo spander auampo,
 L'aura mia dritza, ouè torcendo falle,
 Al dolce lume del tuo chiaro lampo
 Guidami, o' sommò Sol, per dritto calle;
 Aprimi gli occhi, & empimi la bocca
 Di quel parlar, ch' à le tue lodi tocca.

32

Voci del canto mio, canto del suono,
 Aura d' miei sospir, spirto d' accenti,
 Vergin serena, di cui d' io ragione,
 Il ragionar fà dolce; e l'aria, e i venti,
 La terra, il mar, i boschi, ovunque io sono,
 Ti cantan meco in più dolci contenti;
 Lo spirto iniquo sol m'è contradice,
 Ch'è'l tuo parlare fà sempre infelice.

33

Però, Donna del Ciel, se ti son caro
 Le voci del tuo seruo in questa rima,
 Caro ti fia, che nel mio ragionare,
 E nel mio cor sù tu la Donna primar
 Non sò, no posso mai d'altro pensare,
 Così del mio voler tu siedi in cima,
 E tanto à te mi tira il mio buon zelo,
 Che o' sensi han colpa, s'io nò resto in Cielo.
 Tu

34

Tu dunque mi sola potrai far forte,
 Ch'io dir possa tue lodi in queste carte,
 Poiche l' Ciel per gran don mi die tal forte,
 Se ben debil mi veggio in ogni parte:
 Ma se tu sei, che dar puoi vita a morte,
 Darmi potrai ancor lo spirito, e l'arte,
 Onde lo stil de' pregi sia vestito,
 Ch' a te sia caro, al tuo figliol gradito.

35

Imperatrice del celeste Regno
 Del sommo Dio Madre, Figlia, e Spouse
 Nostra Auocata, ch'el preggiato pegno
 Recasti al mondo, il qual la colpa esosa
 Pietoso spinse al sanguinoso tegno,
 E'l Ciel n'aperse, e la sua Gloria ascosa
 Per cotanti sourani suoi fauori
 Egli è douer, che ti as. hedun t'honori.

36

S'io haueffi forza al pari del desiro
 Oferei de lodarti in ogni parte
 Ma deprimon il mio souerchio ardite
 Gli angustii pregi tuoi, ch'ingegno, e arte
 Vincon col suo valor, si che l mio dire
 Sarebbe un oscurar l' illustri carte
 Di sua fama: Ma quel che non poss'io
 Lo canto l'opra del mio Sommo Dio.

37

Vestisti il mondo d'ammiranda, e noua
 Pura bellezza, candida, e gioconda:
 Resleggin gli alti spirti, e dal ciel piova
 Il mallico liquor ad onda, ad onda.
 Douunque fera, & Angel si ritrova
 Con allegrezza, à l'altro, l'un risponde,
 E i muti pesci per l'onde marine
 Quizzando anchor gioiscan senza fine.

38

Menti sourane, che si nobil Corte
 Facesti sempre à questa gran Reina,
 E l'operar con le parole accorse
 L'estasi di sua mente pellegrina,
 Offeruaste mai sempre fin'à Morte,
 E com' in ciel al Verbo è più vicina:
 Cantate voi di vostra Dama il merito,
 Poich' il mio stil poggiar non può sans' erto.

39

Cieli, che'l primo seggio à lei donaste
 Nell'Empirea magion, fra primi Heroi
 E il buio della notte illuminaste
 Con noua luce, quando ch'ella à noi
 Partorì'l Verbo: e gli Angioli mandaste
 A celebrar con canti i frutti suoi:
 Narrate voi la Gloria di costei
 Già che degni non son' i carmi miei.

Aere,

40

*Aer, che'l nobil Parto di Maria
 Mostrasti con la più lucente stella,
 Che li Gentili à la capanna inuia,
 E il tuo silentio Angelica fauella
 Ornò con nuoui canti, ed armonia
 Lodando il Figlio di cotanta Ancella.
 Ove non giunge la mia feuo! penna
 Supplisca quello, ch'ella sol l'accenna.*

41

*Perle, e coralli delle ricche arene
 Faccin corona alle tue bella chiome:
 Himetto, & Hibla i prati, e ville amène
 A te tessin ghirlande; e al tuo bel nome
 Offri ogn' un lode, com' il sommo bene
 Recasti à tutti, e l'inimico dome
 Spiegghi ogni spirto in tuo perpetuo pregio
 Gli encomij, ch' à pena io gli accenno. e om.
 (bregio.*

42

*Monti v' inuiso nell' altezza vostra
 A quella di Maria maggior lodare,
 A cui humile l' alto ciel si mostra
 Insieme venti vi conuien girare
 De voi lo spirto alla Regina nostra
 Con dolce suono l' aria far mutare
 Et voi Angelli più, spiegate i vanni
 A lei cantando sempre in tutti gli anni.
 Vopo*

43

Vopo inuocar anchor mi fia i bruti
 De case, ò selue famigliari, ò fieri
 Rettili, ouer serpenti son' a tutti
 Bipedi pur quadrupedi, ch'altieri
 O miti sian, uociferanti, ò muti,
 Pietre metalli, misti, ouer fuceri
 E quante sono l'opere di Dio
 Lodin sua Madre per di sotto mio.

44

Mà soua tutte nella schiera grande
 Li tante, e tante creature belle
 Di nulla fatte, da chi se mirande
 L'onnipotente, & ammirando quelle
 Ch'hi fù di lima, e lume con ghirlande
 Fatto l'huom per salir sin alle stelle
 E cuor, e lingua à gloria di Maria
 Deuo snodar, e meco ogn'un vorria.

45

De l'un dunque, e de l'altro sesso chiama
 Questa mia cetra, e chi comanda, e serue
 Chi regge, & ubidisce, & la virtù ama,
 Ch'insegna, e impara, ò di sapere serue
 Venga, chi villa, e chi città egli brama
 E libro, ò spada porte, mà si snerue
 Sacro, ò profano sia à cantar le lodi
 Della Reina eccelsa senza frodi.

Choue

46

Ch'oue il mio plettro si conosca manco,
 Aita purga l'un, e l'altro choro
 Celeste col terreste unqua mai fianco
 Fia honor, e gloria con cantar sonoro
 A quest' offerir, ch' à tutto il mondo fianco,
 Contra l' Inferno diedo, e quella adoro
 Vergine Santa, e Madre immacolata
 Da tutti noi à pieno mai lodata.

47

Accresca il Sol più del usato il lume
 E le stelle dimonstrino allegrezza,
 L'horè al valor vestite d'auree piume
 Facciano il giorno pieno di vaghezza;
 I fonti, & ogni cristallino fiume
 Sbocchin di nouo lor aqua dolcetta,
 E spiri dal herbezie aura seconda
 D'Arabi odori, e fior purga ogni fronda.

49

Aprin lor seno le vermiglie rose,
 E spargan per campagne grati odori
 Le Verginelle honeste, e gratiose.
 S'intreccino di mirto, e de bei fiori,
 Moua lo fiamme sue coste, amerose
 La vera Madre de' celesti amori:
 Di foco santo ogni cantor s'infiammi
 A cantar di colet, che cantar farrami,

Da

49

Di fresca, e lieta, e dolce aura saue
 L'aria si tempri, ouunque ella penetra .
 Si che con voce in versi ornata, e graue
 Poss'io cantar su la mia lira, ò cetra ,
 Le lodi di Maria, ch'ei prodotti'haue
 L'angolar, ferma, & infrangibil pietra,
 Sopra la cui fortezza posa il pondo
 Di quanto Iddio produsse in questo mondo

50

Quai biasmi in Eua per hauerci uccisi
 Con doglie amare si sentiro fatti
 Hora con canti lieti pian di risi
 Trofei, alte lodi da gli cori datti
 Mostri. prouengan con giocondi visi
 Di quella in lode la cui fe. ci hà tratti
 Dai lutti d'Eua à i gaudij suoi celesti
 Già in lei finiti gli lamenti messi .

51

Si dolcemente d'un mio bel pensiero,
 sento mouer la penna à versi amica.
 Che pien di fede, e di speranza spero
 Col frutto dol. e, dolce la fatica.
 E se la lingua mia s'accosta al uero,
 Amor, la cui speranza mi nutrica
 Forse che bella, e uiva in queste carte
 Sarà sempre di me l'ottima parte .
 Il fine del Primo Cantico .



ARGOMENTO
Del Secondo Canto .

Equitatus meo in curribus
Pharaonis assimilavi te
amica mea .

CANT. I.

Innanzi al tempo, e nell'eterna mente
Qui si vede Maria, quel che tù dopo
Ch'el sommo, e gran Motor prima
del niente

L'hauea nella sua Idea p dolce scopo
Più bella, più leggiadra, e più lucente
Di Rubin, di Carbòchio, e di Piroso.
Splédea nel diuin seggio, ou'hoggi il
La veste, la vagheggia, ammira, e (Sole
(cole.

PRIN.

22 Cantico Secondo
PRINCIPIO DEL SECONDO
Cantico .

I

C Olui ch' inanzi al tēpo, e ch' al moto era
Senza principio, e senza fine eterno,
Stabile, & increato, in qual maniera
Non s'erge ingegno à volo sì superno
Ne alcun pien d' intelletto dir mai spera,
Com' egli co' l' saper del suo gouerno
Per tutto sia, & in se stesso possa
L' esser de l' uniuerso, e d' ogni cosa .

2

A l'opra ne la mente sua rinchiusa
Eternamente ancor non hauea data
Vaghezza, e forma, e non era alma infusa
Soura cosa mortal da Dio creata
L'acqua non era ancor nel mar diffusa
Ne la terra, nel centro era fermata,
Non hauea luce il Sol, ne fiamma il foco
Ne girauan le spere à poco à poco .

3

Ancor prodotto à l'esser suo non era
Il tempo, il mondo, il ciel, ne la natura,
Ne chiaro il giorno ne la notte nera;
Il tutto priuo de la sua figura,
Non eran pesci, ne animal, ne fiera
Non l'ordin dato, à formar Creatura
Non di sua mano hauea Dio fatto l'huomo,
Che ribelle gustò l'amaro pomo .

Quar.

4

Quando à l'Idèa de sue bellezze eterno
 La Vergin era con sue luci bella,
 Che lucea'nanzi à ch' il tutto discerne
 Più del Sol, de la Luna, e d'ogni Stella;
 Non apparsan le parti ancor superne
 Quando era eletta chi per farsi Ancella
 Al gran voler de l'eterno consiglio
 Doveua il suo Signor farsi indi figlio.

5

Eua ei previde, che cascar doveua
 Indi Maria per rimaner propose
 Da quella seppe, ch' il velen usceua
 Perciò in questa l'antidoto compose
 Lungi da morte quella star poteua
 A quale questa mai accostarsi ose
 Quella morendo fece noi morire
 A noi vien questa vita à parturire.

6

E quasi in chiaro specchio trasparente
 Inanzi il tempo lucido comprese
 L'eterno Fabro, ne l'eterna mente
 Ciò che formar, ciò che produr intese,
 Poiche tutto il futuro hauea presente,
 E tutto era l'occulto à lui palese
 E à punto sortit poi, come dispose
 L'essenze, e le Nature de le cose.

Quan-

7

Quando sovra de l'altre luci eccelse
 Pria de gl' Abissi, e gli elementi, in prima
 D'ogni altra creatura Iddio la scelse
 Per Madre, e Sposa d'ogni gratia opima,
 Quando il suo grembo puro, e santo felse,
 Reina ell'era d'ogni nostro Clima,
 Di tutti i cieli, e d'ogni altra beata
 Qual candida alma tutta immacolata.

8

Non eran occhi à l'hor, ch'era il suo lume,
 Cui era dato di scacciar in forse
 Le tenebre del Mondo, e co'l suo nume
 Dar allegrezza à la celeste corte:
 Quando era quella perchi farne fiume
 Di gratia, aperse già del ciel le porte;
 Non era il limo ancor di quella carne,
 Che volle in Eva errar, e in lei salvarne.

9

Nel cospetto diuino il suo splendore
 Era qual gemma tra più gemme eletta,
 Che possa entro il thesor d'alcun signore
 Correrui l'occhio ratto sì diletta;
 E la deona cagion del suo valore
 Così infiamma il desio, sì l'alma a'letta,
 Che ancor ch'ogni altra gemma gli sia cara
 Quella sol mira, e tien per cosa rara.

Bel.

10

*Bell'era di humiltà gemma à Dio grata,
 E di casto pensier saldo diamante,
 Rubin di carità, di gloria ornata,
 Schiusa di quanto piacque al modo errate,
 Contr'ogni senso di ragione armata,
 Piena di gratie, e di pur'opre, e sante;
 Le sue rare virtù diuine, e chiare
 La ser in terra, e in Ciel senz'altra pare.*

11

*■ come à l'apparir de la mattina
 La celeste ruggiada par che inuite
 Le più feconde conche à la marina
 Che vendan pretiose margharite;
 Così la prouidenza alta, e diuina
 Ornolla di virtù quasi infinite,
 E la se bella gemma, e pretiosa,
 Nel cui valor l'human desio si posa.*

12

*Ab eterno pensò quel gran Fattore
 (Per far degno di lui un vel mortale,
 In cui punir voleua il nostro errore)
 Di sua man far il grembo virginale;
 Doue rinchiuse quel ampio splendore,
 Che diede fine à l'infinito male,
 Si che l'astrinse à dar se stesso in dono,
 Poiche il fallo auanzaua ogni perdono.*
 ■ Talcho

13

Talche ab eterno hauendo designata
 D'ogni fulgent' Idea più rara, e bella
 L'alto fattor la VERGINE beata,
 C'hauca disposto farsi Amante, e Ancella,
 Così come l'hauca prima ordinata
 Nel diuino intelletto fù poi quella
 Prodotta dopò il figlio la più pura,
 Sour'ogn'altra eccellente creatura.

14

E à ciò, che'l Mondo poi no riceuesse
 Da le gratie di lei beltà maggiore
 E che dopo'l fattor se le porgesse
 Sour'ogn'altra fattura il primo honore,
 Per sua diletta Madre se la elesse
 E congiunto al suo merito alto fauore
 Rese à lei del gran uerbo in dolce pondo
 Grauido, ma non graue il sen secondo.

15

Se del Ciel la preuidde alma Reina
 E Signora di quanto è sotto il Cielo
 Tal poi la fe con opra alta, e diuina
 Pien tutta d'amoroso, e santo zelo,
 Informò poi quell'alma pellegrina
 D'un bel terreno, anzi celeste uolo
 In cui tanta beltà raro diffuse,
 Che tutto'l bel del Cielo in lei rinchiuse.
 Indi

16

Indi la fè di mille grazie piena,
 Ond' à lui fosse poi cara, e diletta
 La cirondo di luce alma, e serena
 Colma di meriti, e di virtù perfetta
 E sou' ogn' altra femina terrena
 La beo, l'adoro, la fece eletta
 Onde sembro fra l'altre donne belle
 Comè l'lucente solfra l'auree stelle.

17

Come tra ricche gemme il bel Diamante
 L'or tra metalli, e tra bei fior la rosa
 Come l'preggiato atlor tra l'altre piante,
 E tra gli augei vè l'Aquila pomposa,
 Comè'l Leon tra fiere, e dè il guizzante
 Del fin tra pesci ne la valle ondosa
 E qual tra gl'elementi è vago il foco
 Tal fra le Donne ell'haue il primo loco.

18

Come Olimpo è maggior de gli altri monti,
 E gli altri mari auanza l'Oceano
 Com' il Nil vince gl'altri fiumi, e fonti
 Com' il Ciel de la terra è più souano
 Tal son i preggi gloriosi, e conti,
 Di lei sou' ogni gloria, e pregio humano
 Ond' à ragion nel Ciel si preggia, e stima
 Fra spirti eletti dopò Dio la prima.

B

La

19

La gloria grande, & il supremo honore
 De la Vergin Hebraea santa, e perfetta;
 La profonda humiltà del puro core,
 Precelesso Dio ne la sua mente eletta,
 La salda fede ancor, e il casto amore,
 E ogni virtù al Creatore accetta;
 Che se d'ogni mal'era Eua radice,
 La Vergin d'ogni ben facoua autrice.

20

Inanzi il cominciar del vniuerso
 MARIA nel sommo suo principio staua;
 Qual ristero del Mondo già sommerso,
 A gli Angioli del Ciel gioia portaua,
 Gh'esser doueano noia à quel peruerso
 Lucifer Angus, con sua turba praua;
 E se'l vetusto Mondo hebbe altra cura
 D'Idolo alcun, tutt'era in sua figura.

21

Così tal degna, e nobil creatura,
 Ab eterno MARIA per madre eletta;
 Dio ci comanda fin che l'alma dura
 Ne la prigion, dou'hor si stà ristretta;
 Che l'honoriamo come santa, e pura;
 O Vergin alma, e Madre benedetta,
 Mostra al tuo popol l'amor tuo benigno
 Per tua pietà, non sb'egli ne sia d'igno.

In

22

Tu eri ne la Idea di Dio beata ,
 Che la grandezza di tua gloria v'ha
 Quanto è da Spirti eletti più gustata ,
 Meno à saperla alcun di lungi arriva ;
 Come quì giù potrà dunque alma nata
 Del candor puro, che da te deriva,
 Gir'ombreggiando quel , che si comprende
 Se adorni il mondo, e'l mondo non t'intèda

23

Al sommo Sol MARIA, (come tu sai)
 La più pregiata gioia ti vendesti.
 Qual principio del ben , e fin de guai ,
 Dal grande alto Motor tal gratia hauesti,
 Gratia si larga, che non sarà mai
 Ne per preghi mortali, o per celesti,
 Simil à questa; onde sei Madre detta ,
 E dal figliuol di Dio già preceletta .

24

Ab eterno te santa fosti eletta
 Dal Sommo Rè del tutto per sua seggia
 Soura le Vergin vergin benedetta
 Madre de Madri, che da stirpe Regia
 Nascor doueni d'altra più perfetta
 D'ogni virtù illustrata, che ti freggia
 Così dispose in Ciel l'eterno padre
 Del suo figliuol in terra eletta madre.

B 3 Figlia

25

Figlia del figlio tuo, di colui madre
 Di cui stupisce'l Ciel, la terra insieme,
 Così predestinata da Dio Padre
 Che generar doueui senza seme
 Viril, che te produr sopra le squadre
 Di chor celesti donde usito fremo
 Cbi prima giace nell'oscura Tomba
 A te inuidiando, e sempre egli si slomba.

26

Dio ti preuidde, che non se natura,
 Ne più benigna, ne più dolce cosa
 Ne la più netta, e più candida, e pura
 Ne creatura hamil, ne più amerosa,
 Tu tanto al mio buon zel ponerai cura,
 Et à la voglia mia, che non ti è ascosa,
 Anchor, che spesso a così grandi imprese
 L'hauer voluto per assai si prese.

27

Te preelesse ancor Vergine, e Madre,
 Ch'a natura apportau merauiglia
 Merauiglia che'l Verbo del gran Padre
 Figlio si faccia di sua Vergin figlia;
 Che sei tu quella di virtù leggiadre,
 Quella dico ch'al viuo più somiglia;
 Quell' ancor che'l mio cor da me diuido,
 E che de quella ogni vil brama ancido.

Lo

28

Lo specchio ti mostrò sempre polito
 De l'essere divin, cui santo amore
 No'l chiuse, o terminò, perche infinità
 Era egli, che ti hauea chiusa nel core,
 E tu di questo amor m'hai sì irretito,
 Ch'ogn'altro amor del mòdo, io chiamo hora
 Di senobre, ch'in lubriche ruine
 Mecha l'alma à ferir tra mille spine.

29

Era MARIA dentro il diuino seno
 Con figli, rose, & altri assai bel fior.
 Come tien Primavera il grembo piendo,
 Che vi spargenan milli vaghi odori
 D'heroiche virtù, che al bel sereno.
 Mostrat douea, poi ricca di thesori
 Diola mirata nel mirar se stesso
 Ce'l guardo eterno, e non già mai riflesso

290

Pria ch'iu tempo venisse à te Maria
 Dentro i tuoi chiostri ad humanarsi Dio,
 Tu fosti eternamente seco pria
 Ne la cui saggiamente v'ero anch'io
 Et ogni creatura qual si sia,
 Con l'esser ideale, e senza oblio;
 Mà in Dio l'imagin tua piu nobil era,
 Come pia d'altri in terra fosti intero.

B 4

Dopo

31

Dopo l'Idea de, l'unico suo figlio,
 Qual come Verbo eterno anco è figura
 Di quanto fece al cenno del suo ciglio,
 L'imagin di MARIA piu bella, e pura
 Preual fra tutte, come avanza il giglio.
 Qualunque far in terra di caltura.
 Se Dio dunque amò sempre tal'Idea,
 Perch'ia non l'amerò come mia Dea?

32

Quanto dourebbe ogn'un la santa Imago,
 Sempre tenerfi appresso di MARIA.
 Tal piu di lei, che d'altra gemma uago
 Co'l cor ardente fosse, e del Messia.
 Così l'nemico, e infidioso Drago
 Dannato sempre lungi si staria,
 Da quella spauentato, & atterrito,
 Anzi da la sua forte man ferito.

33

De la sua altezza dar ne douea segno
 Il parto santo, per salute nostra,
 Così preuista. E qual virtù del legno
 Donde liquor di balsamo si mostra,
 Che benche porga singolar sostegno
 Di piu durar, però lontano giostra
 Da la virtù de l'alta unica Dea,
 Ch'eterna vita portarci deua.

Ver.

34

*Vergine Dio la vidde, e volle amando
 Quel suo bel Chioffro Verginale, e santo,
 L'unico suo figliuolo à lei donando,
 A cui poi diede in terra il carnal manto,
 Sempre indiviso, quel non mai lasciando ;
 Così di santa fe dotato io canto
 Te sostegno del ben futuro eterno,
 Scudo contra il velen del crudo Inferno.*

35

*Ma questa fe, di cui hor'io vi parlo
 È diuin'opra, che sol da Dio viene,
 Dono celestial, che conservar lo
 Non può verun, se Dio non la mantiene
 Che con opre d'amor bisogna trarlo,
 E in quel deue ciascuno per sua spene,
 Da chi sperando eterna hauer salute
 Diffidar hà di se, di sua virtute.*

36

*A te pria d'esser studia anima chiara,
 E dinomi come in te serbi, e ricevi
 Diuorff'uffici, e dende ancora impara
 La luce ch' à mirarla gli occhi tui ;
 E se tu stessa non lo sai, impara
 Di non presumer mai quel che non devi,
 E di quel che non vedi, stà contenta
 Co' l' lume, che la fe ti rappresenta.*

37

Se ciò tu vedi, o sai come d'un fonte
 Nasce correndo un abondante fiume,
 Ma con qual forza rompe, e passa un mote
 E ritorna d'onde esce per costume,
 Come d'un foco tre cose escon pronta
 Calde insieme vapor, e chiaro lume,
 Forse no'l sai, ne inuestigar tu'l puoi,
 Hor lascia Dio ne i gran secreti suoi.

38

Se l'esser curiosa pur ti piace,
 Et in alzar la mente a i gran misteri,
 Fa studio prima ne l'esser capace
 Di conoscer te stesso, e i tuoi pensieri:
 Sforzati di saper, chi teco giace
 Da chi hà i passi taciti, e leggiari,
 L'anima chiusa nel corporeo velo, (lo
 Che'n mar, in terra corre, & salta in Cie-

39

Non seguir tu l'opinion de' sciarchi,
 Dati à servir l'inganno de' lor sensi,
 Col creder vano, che goder lor tocchi
 In Ciel con l'ombra, che di se sol tien sù
 Miseri, che poi morti d'axan gli occhi
 Al piato eterno, e a quei martiri immessi,
 Che a riposar non bauran tempo, o loro,
 Già Cittadin de la Città del fuoco.

Pianta

40

Pianta di fronde, e non di frutti piena
 Qual cosa vana, il ferro, è il foco aspetta,
 A creder ciò l'essempio chiaro mena
 Di quello inuol il fico: O maledetta
 Pianta; che sorgo da bontà terrena
 Sol con le frondi, e se ne stà negletta;
 Così la fe senz'opre nulla vale,
 Ch'è le stanze del Ciel morta non sale.

41

Tal vana se non hebbe già MARIA
 Di vna luce ricca piu d'ogni alma
 Credente; perche degna non saria
 Stata di Dio suo Padre esser Madr' alma.
 Il qual con somma forza, e leggiadria
 L'esser al tatto perge con sua palma;
 Chi forte, è infermo uscì dal suo sapere?
 Chi resiste alto, o basso al suo voler?

42

Cosa alcuna non è, (suor del peccato
 Qual non è cosa l'esser mai hauendo
 Del ben nemico, male consumato)
 A cui non ponga Dio mano, o volendo
 Da natura già mai necessitata
 Conto' agli sciocchi, il ver non intendendo?
 Che MARIA dunque hauesse fe perfetta?
 Vn, perche ella da Dio fu preletta.

B 6

E ogni

43

Bogni altro dono, è ch'ella sia sua madre
 Da la Divina prescienza auuiene
 Cagion del Mondo, e d'ogni cosa Padre,
 Di cui l'ordine, e'l modo è tempo viene,
 Ogni accidente con leggi leggiadre
 Per diffinito resta, da chi tiene
 Con saper certo, governo del tutto,
 Hauendo'l un sì gran virtù prodotto.

44

Tutti gli effetti, come egli prevede,
 Vengon da Dio senza lor violenza,
 L'atto humano ancor libero succede
 Vscendo da sua libera potenza.
 Giusto si è, dal gran valor procede
 Di sua gratia, che moue a penitenza e
 Tal, che'l certo super del sommo Dio
 Non toglie libertà da l'atto mio.

45

Libera dunque fu sua Madre santa,
 Qual ab eterno di sua mente elesse,
 E tale come la prevede, e tanta
 Ella restò con le sue gratie istesse,
 Fuori di suo bisogno Dio si auanta
 Che tutti noi per lei salvar volesse,
 Così ne da lui fu necessitata
 Libera à i meriti, e non giamai speranza.

Mirg.

46

*Mirabil fu, la Verginal Idea
 Mai sempre nel grã Dio la sua sostanza,
 Che quasi la mostrò com'una Dea
 E piu, ch'io nol sò dirui ogn'altra avanza
 Donna eccellente, e tal pur la dicea
 L'Angel mandato da l'empirea stanza
 A MARIA, nel cui seno Iddio s'inuolse
 Qual Sol frà nubi, a noi la colpa tolse.*

47

*Del Ciel il Paraniso benedisse
 Lei a nulla seconda, a tutte prima
 Donne, ch'al Mondo venner, senza Ecclisso
 Di nostra colpa fatta, e tal la stima
 Colma di doni, Et sauo come disse,
 Carica di trofei di palme in cima,
 Degna perciò di tanta altezza in Dio,
 No la cui mente mai non cade oblio.*

48

*Distinta per ragion, non per natura
 Era da l'altre la sua bella Imago,
 Per cui in tempo assai si se matura,
 E da Dio sempre conosciuta, vago
 Di veder ogni vn si real fattura
 Picciolo, grande, sciocco ancor è mago
 Così de tutti gli enti simulacri
 In quel specchio diuin non son mai altri.
 Quella*

49

Quella mente divina, e spero bio terfo
 Non mai coperto, ne giamai oscura,
 Di nulla mutation giamai immerso;
 Di ciascun l'essemplar iui è sicuro,
 Che mai si perde, come in noi disperso
 Si vede è Adamantino, illustre, e puro,
 Policeto non mai scolpi si bello,
 Come Dio tien in se di MARIA quella.

50

L'Organ del cor homai non si promette
 Dar suon di delai, e misurate note,
 Se'l santo Spirto al mantice non mette
 Aria di voci Angeliche, e deuote,
 Come quanto è mai se spero perfette
 Gratie da chi ciò, ch'egli vuol qui puote;
 E con tal fede io vò posarmi alquanto
 Prima che dia la voce al Terzo Canto.

Il fine del Secundo Canto .

A.R.



ARGOMENTO
Del Terzo Canto.

Viderunt eam filiaë Syon,
beatissimam prædica-
uerunt, & Reginaë
laudauerunt.

eam.

Cant. 6.

(puote

Quel, ch'intelletto human capir non
Di Maria, qui capisce ogni Propheta,
Che ispirati da Dio, cò chiare note
La mostrà Madre s. & Vergin lieta;
Così l'anime à Dio fide, e deuote
Che nò pògò al bē termine, o meta
Veggò del Ciel gli sacri arcani, e poi
Sotto vel di pietà mostrano a noi.

PRIN.

40 CANTICO TERZO
PRINCIPIO DEL TERZO
CANTICO.

I

L'Esser com'a la pietra, e poi la vita
Com'è la pianta, il senso com'al bruto
La mente com'al Angelo in aita
A l'huomo Iddio donò perciò vedute
Da quel; ma il preueder anzi l'uscita,
Che sol à se conuene, hà pur voluto
Communicar degnandosi ad alcuno
Vate, e Profeta detto, non à ogn'uno.

2

Di tanto pegno quelli, che agradirno
Al conspetto diuin dotati andorno
Dauid, Mose, Geremia, che udirno
Con Esaia Ezechiel adorno
Del seme loro, Dio, li quai predirno
Christo, e MARIA. & essi figurorno
In molti, e molti simolachri chiari
L'Anima fedel thesori cari.

3

Se vn sol Iddio con vna sol Idea
Vede, e preuede l'uniuerso tutto,
Vidde, e preuidde ancor che nostra Dea
Ogni suo dono, e ogni Diuino frutta
De l'huomo molti (come di Medea
Son i capelli) pensieri, prodotto
Cosi hà figure molte di MARIA
Ogni Profeta, e quel che offese Vria

Ver.

4

*Vergine di Dio Madre eletta, e Diua
 Così predetta Honor del secol nostro,
 De Profeti ella verità fu uiua
 E in piu figure i Patriarchi han mostra
 La sua magnificenza, onde deriva,
 Amor del Ciel, timor del crudel mostro
 D'Angeli gioia, e del Virgineo choro
 Dolce soauità, gloria, e decoro.*

5

*Le voci di quei primi gran Poeti
 A lei fur sempre honor, qual nobil Musa,
 Come già la cantarono i Profeti
 Et hoggi in honor suo lor canto s'usa,
 Anzi profondi enigmi, ouer secreti
 Di Sibille, la vita à lor esclusa
 Et denotauan, non già nata al hora
 Come chi hà un regno, & inui non dimora,*

6

*Oracoli sacrate, alte figure,
 One era MARIA chiusa, loco al dire
 Non dan, poiche l'antiche alme scritturo
 Tutti fur trembe auanti il suo venire.
 L'humane, e le celesti creature
 L'apparecchiaro il grembo, e il buon desiro
 Per primo loco, quasi bramaro molto
 Di chinar gli oc. hì al singular suo volto.
 Maria*

7

Horto è MARIA di ogni ben'adorna
 Presfigurata, ove di vita il legno
 Verdeggia con custodia d'ogni intorna
 Maluaggio alcun andarui non è degno:
 Dentro risplende il Sol, il cui bel giorno
 E senza fin eterno, e senza segno
 Di ombrosa notte, quest'è il Paradiso
 Terrestre, che mai lusso dà, anzi risa.

8

Horto fiorito, ameno Paradiso
 Quel vago giglio immacolato, o santo,
 Da cui di colpa il nero vien preciso
 Prodotto hà con aromati, al suo vanto
 S'inchina ogn'altro fiore, e'l bel narciso
 Adam da quello prese gioia, e canto.
 O Vergin, dunque deue celebrarse
 Ogni alma sempre honor mai sempre darte.

9

Horto nel qual lo sponsalizio eterna
 De l'humana salute fu compiuto
 In quest'horto Vergineo, e tuo materno
 Seno, lo sposo scese a lui gradito.
 Magnouui i pomi, e chiuse poi l'inferno
 Dal pama aperto, a l'horto prohibito,
 Mirra di morte in te o MARIA tolse
 Per darci vita dal giardin tuo colto.

Horto

10

*Herto rinchiuso da niun mai aperto
 Vergine di te disse il tuo diletto,
 Porta chiusa scrisse il Propheta esperto
 De secreti divini: & à dispetto
 Del ciaco Hebreo dà tenebre coperto
 L'ingrossa ne l'egresso de l'electo
 Vnico di Dio; e tuo figliuol eterno
 Non s'afferrato chiuse in sempiterno.*

11

*Lieto giardin tu seidi rogal verga,
 E pur tu Vergin Verga sei, radice
 Hauendo nobil in Gesso, ch'alberga,
 Del fior celeste albergo, e donde lice
 Chiamarti Verga di Mosè, che verga
 Acqua da pietra Christo, acqua felice
 Vergin tu verga sei di Aaron fiorita
 Ancor da tutto il Mondo rimerita.*

12

*Ne sol chiuso giardin, ma abiuo fonte
 Fonte signato d'acque viuue o monde,
 Che gli occhi sotto maculata fronte
 Non lo veggan, se bifate da te immondo
 E impure labra, à tutto'l mondo pronto
 Ma la chiarezza di sue lucide onde
 L'alme fideli da gran seto accese
 Al Ciel inalza, oue tal fonte ascese.*

Fante

Fonte di visa, singolar fontana

1. Pinta è MARIA, segnalato fonte
 Da lei scaturendo, qual da Diana
 Febo lustre sol esce con la fronte
 Aurea serena, nembo che allontana:
 Fonte è il suo figlio, & egli solo insieme
 Fonte, onde sol il Paradiso sorge,
 Et acqua à tutti i vasti mari perge.

Fonte chiaro, e le volze mie parole

2. Non altrimenti à dir di sue dolci onde
 Son, ch' al fosco occhio il chiar lume del Sole
 Ch' à la debole vista non risponde,
 U non poter gustar assai mi dole
 Quanta da lei dolcezza si diffonde.
 Che se non degna oh' io di lei pur proni
 Para fra l'acqua, che tosi mi giouì.

Fonte diuin non già da fredda neuo

Non di grandin raccolto, ne de brine
 Ne d'altra vena, che l'umor ricue
 Da nebbie, ò d'acque accolte, e peregrina
 Mà di rugiada, che, dal Sol si bene
 Bi manna cibo a l'alme pellegrino,
 E godefi nel ber de l'onde quete
 Tanto vie piu, quanto è calda la sete.

Non

16

Non così chiari, e così freschi riuvi
 Ch'irrigano il giardin cinto del fonte.
 Non così vaghi, e così lieti, e viuvi.
 Fioretti come Stelle à gli occhi pronto,
 Ne si soavi, e non si dolci quivi
 Frutti hà già mai, ne l'una, o l'altra frôte,
 Il mondo, quali tal Vergine diede
 Giardin, e fonte per sua viuva fede.

17

Fonte di virtù, fiume di bontade,
 Fonte di fede, fiume di sapienza,
 Fonte di speme, fiume di humiltade,
 Fonte d'amore, fiume di clemenza,
 Fonte di pietà, fiume d'honestade,
 Fonte di pace, fiume d'ubidienza,
 Fonte di luce fiume di splendore,
 Fonte di gratia, fiume d'ogni honore.

18

MARIA ancorè figurato Vaso,
 Vaso fidereo del Virgineo fiore.
 Ogn'hor fragante, non sapendo occaso
 Del Sol superno, che gli dà splendore
 Ben arricchito, sempre in quel rimaso
 D'acqua irrigato del diuin amere,
 Pregiato Vaso, e Fiore glorioso,
 A degno di Dio Sol, di MARIA Sposo:
 Vaso

19

Vaso degno è **MARIA**, ma vaso d'oro
 Adornato di perle, o gemmi intorno
 De le mani diuine alto laudro,
 Splendente si, che fa vergogna al giorno,
 Oue ripose Dio ricco thesoro
 D'unguenti preziosi, e questi sono
 De l'anima le gratie singolari,
 Che la ser sola, & à se stessa pari.

26

L'urna ripianna di licor celeste,
 Che puote contentar la gente hebrea,
 Sei tu **MARIA**, che nel tuo seno haueste
 La manna, che nel Ciel gli Angiol pascea,
 Anzi parmi, che lor fu quella infeste,
 Ma la tua certo eternamente bea,
 E accio che più ogn'un ne fosse degno,
 In terra ne lascio pregiato pegno.

21

Al vaso, oue il mirabil magistero
 Mostrossi, non fu simil tanto mondo
 Purificato, benedetto, e intero
 Tra quanti ne fur mai, e sono al mondo,
 Ei fu sicuro di qual rio guerriero,
 Che del fallo a noi disede il graue pondo
 Fù vaso d'humetta puro labastro,
 Ohi per empirle fa formollo Maestro,

Le

22

La figurava il vaso pria costrutto
 Che vidde Gieremia, quando di quello
 Terreno stesso, un'altro poi fornito
 Mostrogli il mastro più perfetto, e bello.
 La dinotava il riccamente ornato
 Tabernacol de l'Arca, & anco il Vello
 Di Gedeona, & era per lei intesa
 La lucerna nel Tempio sempre accesa.

23

Preconizzata sei candido giglio
 Che il puro latte di bianchezza nuancia,
 E sotto i raggi del tuo honusto ciglio
 Le Stelle perdon la lor somiglianza.
 Cappeggia il tuo candor frà quel uannigliu
 Merce tua caritate, e temperanza,
 Onde non solo giglio, ma anco rosa
 Profetizzata fosti, o rara cosa.

24

Tu sola Vergin più, ch'ogn'altra mai
 Congiunta fosti, e gratta al tuo fattore,
 Quel rosa al seno human con gratia assai
 Molto aggradisce più, ch'altro bel fiore,
 Par ch'ella sola si vagheggi à i rai
 Del Sol, e che si pasca del suo odore,
 Ma tu pergi aura d'opre giustose
 Con altro odor, che di soavi rose.

— E so

25

*E se la bianca fresca, e vaga rosa
 Me la bell'alba del Sol vagheggiata;
 Con quella bianda sua chioma odorosa,
 Al naso; a gli occhi, & alla mano è grata,
 Tu somma Dea, tu Vergin gloriosa
 Per l'Imperio del Mondo, e del Ciel nata,
 Fosti nel grembo del tuo bel candore
 Al sommo Dio più che pregiato odore.*

26

*Rosa campetiro in Garico pur nata
 Lontan da poggi, e da superbi colli,
 E tra le spine senza spine alzata
 Scarica sempre di pensieri molli.
 Candida, pura, santa, e immacolata,
 Che man estese mai à l'opre folli.
 Non è il suo, come il nostro arida arena
 Terren, che gratia, e gloria sempre mena.*

27

*Non mai le vaghe rose matutine
 In bianco apparser, ne in vermiglio aspetto
 Col loro accolto in giro aureo bel crine,
 Ne con aura di odor tanto perfetto;
 Come uscir le rosate opre divine
 Leggiadramente dal suo casto petto,
 Vergine santa, onde hor mia lingua è poca
 Al dir, che odori in bocca à chi te invoca.*

F. C.

28

*Di là de i Profeti ne la mente monte
 Io ti contemplo assai monte eminente,
 Mont'alto sei, come profonda fonte,
 Fertile molto, monte, che non mento
 Di te'l Regio Cantore. monte, e ponte
 D'ogni vado variar sicuramente,
 Monte, che manto dai al petto fido,
 Ponte a passar da questo a l'altro lido.*

29

*Fu sei quel ampio Tempio del saggio opo
 Degno con arte fatto. & ornamento,
 Per ordine del sommo Rè di sopra
 E di santificarlo su contento,
 Per nobil suo sacrario egli se adopra
 Che in te sacro suo Tempio il Sacramento
 Stupendo celebrò. ne ogn'un stà prono
 A riverirte qual Divino Trono.*

30

*Fu Sion santa, le cui forte mura
 Guerrier non hebbe ardir di toccar mai
 Gerusalem pacifica, e sicura
 Contro nemici torre forte stai,
 Lucido specchio doue si affigura
 Il Sol, che ti ha fregiato di suoi ras
 Porta del Ciel ornata di quei fregi
 Che l'oriente è poco a tanti pregi.*

C

Altra

31 3

Altra Figura ti accennava ancora
 De la Giudea il balsamo si eletto,
 Che da le Scorze di Arbor stilla fuora,
 Licor celeste fin, tutto perfetto,
 Vite assomiglia, e dolcemente odora,
 Sparge soavità, e porge diletto,
 Nasc'ella in parte d'etta occhio del Sole
 Sembrarti, o Vergin sacra, molto suole.

32

Veggio come nel caldo Cinnamomo
 Dal freddo humor la vita si difende,
 Qual se ne i cibi suoi usa alcun huomo
 Dal suo calor assai conforto prende;
 Così contro al velen, che uscì dal poma
 L'utile remedio, Vergin, che si attende.
 Da te vien, Cinnamomo che riscaldi
 I Cors, ch' à Dio uniti stanno saldi.

33

Anzi ti dico, come tra gli incolti
 Spinosi sterpi, à gran pena si coglie
 Il Cinnamomo, e in rami bassi accolti
 Grato sapor, e odor soave scioglie,
 Così a gran pena da non puri volti
 Colgonsi pure, honeste, e caste voglie
 Quest'è l'oprar, che di virtù fa serua
 L'humana polue, misera, e proterua.

Ter

34

Terrebinto, di cui gli sparsi rami

Contro il mondano ardor fanno de l'ombra
 Se risanar le nostre piaghe brami.

Senti il piato, che ogni alma da se sgombra
 Felice, e lieta conu en, che si chiama

L'anima, cui tuo amor diuino ingombra.

In questa valle oue risona il pianto,

Quanto è il godersi, se l' desiarti è tanto.

35

Se il ramoscel di Oliua fu portato

Da la Colomba per segno di pace,

Tu n'hai uaga Colomba un germe dato

Che'l vero Dio fatti hai huomo verace;

O assai felice. o secol fortunato,

Se pur di tanta luce sei capace,

Mà più beati, o Vergin madre, e pia,

Gli occhi tuoi santi, che lo vidder pria.

36

Verdeggi ancor MARIA qual Oliua

Candida al fior d'immarscibil legno,

Dal cui litor tanta virtù deriuu,

Che di lume, e di uiuere è sostegno,

MARIA felice, hor da sua prole diua

Più, che perfetta, e dal suo nome degno,

Qual di süss'oglio, che di manna, e spaso

Che vien da l'Oriente senza occaso.

C

2

E qual

37

Qual Oliva de l'Argentea fronde,
 D'ogni Stagion rimano ella vestita,
 Tal d'ogni tempo in lei fur pure, e monda
 Le voglie sue, che l'hanno al Ciel gradita.
 Nel fiorir quella par che tutta abonde
 Di dolce aura odorosa, e la fiorita
 Vergin de Santi, honesti, e bei costumi,
 Questa, e quell'altra vita par che allumi.

38

Il licor dolce ell'è, ch'ouunque tocca
 Lascia il vascello candido, e sereno
 Di cui chi spesso s'empie la sua bocca
 Sua vita guarda da mortal veneno;
 E so ne l'acque torbide trabocca
 Le fa sì chiare, che mostrano à pieno
 Tutti i perigli, che nasconde al fondo
 L'empio, e maluagio Pelago del Mondo.

39

Ella è il dolce licor, ella è Reina
 Ch'à l'opre di pietà sta sempre accesa,
 A piè de l'alta Maestà diuina
 Cerca pietà per chi piu l'haue offesa;
 Ella è de nostri morbi medicina,
 Che la mente da tarli serba illesa;
 Ella è il candor, che aggiorna doue vuole,
 Pin che non fa con suoi bei raggi il Sole.

So

40

Se tanto vien l'Oliua piu soave,
 Quanto men giace ne l'humor campestre,
 Tal'apre il Ciel con piu tacita chiano
 Qualche mercè, quanti hà mè del terrestre,
 Se Dio mai carità grata non haue,
 Che risoni per strada o per finestre,
 Il ben far della Vergin cosi è intero,
 Ch'ella il nasconde quasi al suo pensiero.

41

Se il licor del Oliua mai tardanza
 Non fa al uscir col premer de la rota,
 Prestezza tal MARIA tosto auanza
 In dar soccorso à nostra voce nota,
 Bona dunque sarà l'human usanza
 Se cosi pronta tacita, e disotta
 A sonar l'oglio di mercè si dona
 Come pietosa è dogna di corona.

42

Altra virtù de l'oglio ancor udite
 Che vuol sempre seder soua ogni humore,
 Mai non affonda: ne sue stille unite
 Men al cadere san strepito, o rumore:
 Vuole la Vergin tutte humil, e mite
 Così al tempo di gioia, e di dolore
 Non alterassi, ugual ad ogni vento,
 Al riso moderata, & al lamento.

C 3

Alto

43

*A la vite, che vita porta al mondo
 MARIA paragonossi con ragione.
 Vite, che vin produsse dal profondo
 Del Cor humile suo, che fu magione
 D'ogni virtù contro ogni vizio immondo,
 Vin di letitia, e di consolatione,
 Ch' in Ciel si dona, in terra si promette
 In Ciel lo godon l'alme sol elette.*

44

*Hester leggiadra, e tutta gratiosa
 Tante al suo Rè piu d'ogni donna cana,
 Qualse dannar a morte vergagnosa
 Chi dar volle a sue genti morte amara,
 Tu rappresenti, o Vergine pietosa
 Del nostro danno, e van sei stata avara
 Nel tu per il frutto a quella vuota impre-
 Doue il morir, mori di nostra offesa. (Sa.*

45

*La casta Hebreu tu sei, che audace, e sola
 L'horribil testa del guerrier tiranno
 Arditamente trasse da la gola,
 Per cair la sua gente d'ogni affanno
 Così la fama tua per tutto vala,
 C'hai vendicato il nostro eterno danno
 Contro quel traditore, e mendace angue.
 Il cui gran teschio sotto il tuo piè langue.
 Ti*

46

Ti dimoſtraua qual perpetua aurice
Di caſtitate il nome di Diana,
Onde ſi degnamente a te ſol diſe
Eterne lodi la natura humana,
Ma non la gente hebrea, qual a te lice
Da la tua gratia far ſempre lontana,
Perche dentro le tenebre fue ſpeſſo
Ti offende ſempre con l'arme ſub-ſoſſo.

47

Di te Vergin ancor fu vero auifo
Quello ſpineto ardente, oue ſi chiufe
L'eterno Dio da te non mzi diuifo
Prefigurando, ch'egli in te ſe inſofo
Inuaghito di te bel Paradifo,
Doue di accordo fur tutte le miſe
Cantarti ſpoſa feconda, e cetera
Dimitti al rodo, che ne te ſiamme era.

48

Mira nel foco, ma dal foco illeſo
Quello Ceſpuglio, il Capitano inuitto
De l humil gregge al hor Paſtor già creſo,
Miſtero, che eſplicoffi poſcia in ſcritto
Del virginal candore già mai offeſo
Da la Maternità, cui fu interdette
Ch'altra Donna non fù Vergine, e Madre
Sol che tu fonte de gratie leggiadre.

G 4

Per ciò

49

*Perciò la chiusa porta d' Ezechiele
 Per cui sol il fattor di quella ingresso
 Hebbe, e regresso ancor, come il Gabriele
 Ti figuro, MARIA, quando che messo
 Fù da i superni chiostrati, (o dolce m'elo)
 Di Noè l'arca, e la di Mosè appresso
 Vergen di Sol vestita ti prodasse,
 Prima, che a noi la sua benè venisse.*

50

*Se al fin figurar l'edi hor al Cipresso,
 Et hor al Cedro comparar ti piacque
 Hora a la palma, & a la rosa spesso,
 Di Gericon; hor, al platan trà l'acqua,
 Con tutto ciò non fù ad alcun concesso
 Saper quanta virtù da lei mai nacque,
 Taccia dunque il mio dir secco, & asciutto
 Chi vuol saper, chi si fia, e'l suo bel frutto,*

Il fine del Terzo Canto.



A R G O M E N T O
Del Quarto Canto.

Quæ est ista , quæ progredi-
tur quasi Aurora confur-
gens pulchra , vt
Luna electa ,
vt Sol.

Cant. 6.

Nasce Maria , mà del suo nascer quivi
si miran le grandezze, e le figure ,
Che del suo gran Natal già mille riu
Emanan di dolcezza le scritture
Ne fan letitia in Ciel gli Angioli diui
In terra liete son le creature
Sente ogni cosa amor, amor sol spira
Già, che p lei al bene l'huomo aspira.

C 5

PRIN:

PRINCIPIO DEL QUARTO Cantico.

1
A L'hor, che'l Sol lasciando l'acque, e'l
 Ritornando portar col bianco orò (pesce
 Quel tempo, che ridendo co i prati esce
 Si scorge primauera bel thesoro.
 Pregna d'humor la terra in lei, che cresce
 Di mano ornata in florido lauro
 Gioconda, e lieta si, che a cantar stragge
 Gli augelli, e fa gioir l'herbe, e le piagge.

2
 Natura nostra al verho già infeconda
 Del peccato, che in poca terra volue
 Couerta d'ombra fredda ogni sua sponda
 Infertil se ne staua, a' sa qual polue
 MARIA poi nata, primauera bionda
 La vita di virtù, che'l vitio solue
 Tutto riprese, e fiori, e fronde, e frutti
 Fuori prodasse belli, e buoni tutti.

3
MARIA nel freddo Verno fù concetta
 Per disgombrar da peccati il ghiaccio interno
 De la colpa mortal, che l'atma infera
 Perciò d'inverno lo splendor eterno,
 Reconne come Aurora in Ciel eletta,
 Nacque d'Autunno, e fù fauor superno
 Per darci primauera, à l'hora fù
 Quando Gabriel disse Ave Maria.

Qual

Alla Beata Vergine 39

Qual primavera si de l'anno venne
A noi MARIA sol chiaro Sol di Christo
Dal Occidente, che la morte tenna
In mano vinta, & il nemico tristo,
E quasi Aurora ancora, che mantenne
Sempre il principio al giorno chiaro vitta
Dal Oriente uscendo il Sol medemo
Dandosi vita data a Nicodemo.

Splendente, e luminosa vece l'Aurora
A dar noua del Sole in Ciel scorgea
Del Sol, ch' in pure fiamme auolto all' hora
De la Vergine in Cielo amante ardea
Ne rose, o uaghi fior, ma frutti fuora
Dal giardin d' Oriente à lei traea
Quando altra Aurora in veste humane af
Più splendente serua, più luminosa i cose

Più luminosa Aurora, e più splendente
Nuncia di più bel Sole in terra uscita
Anzi del vero Sol, vero Oriente
De gli Angeli Regina, e del Ciel diua
Coronata di luce a noi nascente
Le notti ad' alme a r' schiarar venuta
E fu di doppie Aurore il Mondo ornato
L'una l'ombra à fugar, l'altra il peccato.

7

Ne perche sia quella del Ciel men bella
 Kossoggiò punto il volto suo di scorno
 Mà rimirarla, el Sol corso à vedella
 Più del solito anch'egli altero, e adorno
 Corse la Luna à rimirarla anch'ella
 Lustrando à più poter l'argenteo corno
 Corse la Luna anch'ella, e con la Luna
 Le suo schiere lucenti una per una

8

Per le zone del Ciel le Stelle à gara
 Corsero ad honorar parto sì degno
 E sì vestir di luce assai più chiara
 Per far del lor gioir più chiaro segno
 Mà l'honoranza lor superba, e rara
 Vista non fu qua giù dal nostro Regno
 Ch'offuscò il luminoso lor splendore
 Lo splendor di MARIA di lor maggiore.

9

Quella che nella mente era di Dio
 Grande, picciola infante in terra nasce
 Nasce colei, che nel suo sen nutrio
 Chi l'universo tutto hor nutre, e pasce
 E breve cuna, e stretta fascia unio
 Quella braccia, ch'è Dio fur cuna, e fascia
 Deh rallegrati o Mondo, ecco, che vien
 Coei per cui tutto sarai di pene.

Al'op

10

*All'apparire di MARIA nel Mondo
Monda, all'immondo nata se sentivo,
Di sù di giù le creature al fondo
Sin d'esso gioia, donde lor gioiro
Che Febo più di prima il suo crin biondo
Ratto disciolse. E suoi visi giro
Per le piagge del mar, e de la terra
Mouendo à Dio aspra tenzone, e guerra*

11

*Nacque la Vergin come bella Aurora
Perche lasciò la notte, e indusse il giorno
Con l'occhio del suo Sol onde uscì fuori
Per far il Mondo in piu bei modi adorno,
Al cui nascer beato (ò felice hora)
Sparir la notte cominciò d'intorno
Di nostro error, che il Sol n'apparse bello
Al discoprir del suo candor nouello.*

12

*Si come al viso de la fresca Aurora
Ridono i fiori, e cantano gli angelli,
E dal Ciel anco prendono à quell' hora
Ruggiada, e manna l'herbe, e gli arbofcellis,
Così si allegran le sant' Atme ancora
Cantando in versi amoresetti, e belli:
Chi è questa Aurora, che la terra pasce,
Di là il Sol viene, e il Sol da lei poi nasce*

12

13

In compagnia di questa alba felice
 Venian lieti tutti gli angelletti,
 Se verdi herbette d'accolta radice
 Producessan ridendo i bei fioretti,
 Dimanzi a l'Oriente ogni pendice
 Si spogliava allegrando i negri aspetti,
 E tra caue' spelonche, e fosche grotte
 Fuggendo si vestia l'ignuda notte.

14

Quest'abbellota (ò Nobil Anna) e' questa
 Gloria del tuo bel parto, dar ti deve
 Tanta nel Mondo gioia, e tanta festa
 Quanti hor da te nel Cielo si riceve,
 Di quel che dentro a la mia penna resta
 (Per far suo roco stil, quanto può breue)
 Mi feuserà col buon desio, che mostro
 Più nel caldo voler, che al freddo inchio-
 stro.

15

Anna a l'uscir del Solè in Oriente
 Il nascer de la VERGIN se assomiglia
 Qual veggio in alto in più bei rai lucente,
 Nacque ella di real alta famiglia,
 Di grazie ornata, e di splendor si ardente,
 Ch'ogni gran luce ha di lei meraviglia,
 No pensar l'oso d'essempio si degno,
 Che non s'abagli al suo candor l'ingegno.
 Di

Alla Beata Vergine.

83

16

*Di tanta luce, e di vaghezza tanta,
Questa nobil Aurora al mondo apparuta,
Che per mirar à pien sua luce santa
Le genti, si canar le falso larve,
La merauiglia stessa non puo quanta.
Candidezza ella accoglie raccontata,
Ne a simil bella luce, o à così vaga
Occhio mortal, (cred io) che mai s'appaga.*

17

*Dal di che nacque l'humil sua persona,
Le grazie fur con lei tutte diuine,
Nacque la qualità di mente bona
Qual rosa intatta frà pungenti spine,
D'honestà santa nacque la Corona,
A chi ogni altezza conuien, che s'inchino,
E l'alma risplendendo contro il velo
De sue bellezze innamoraua il Cielo.*

18

*L'honor de' Cieli, el fauor de la terra,
La salda, e vera speme de' mortali,
La guida di condur ciaschodun ch'erra
Fuor del camino de' suoi giorni mali,
La uia a pace de la mortal guerra
Recasti seco (ò giorno, o quanto valse)
Illustrato dal lume, che fa bello
Il Cielo, il Mòdo, e ciò che hà questo, e qllo.
Reca-*

19

Recasti quella ch' al Ciel gloria hà data,
 La pace in terra, & à Dio carne humana,
 Quella, che nostra se ne hà dichiarata,
 Si c'hor si mostra a tutti vera, e piana,
 Quella che d'ogni parte al Mondo è nata
 Tutta perfetta, e savia cosa vana
 Non creder, che già questo far potess
 Chi senza alcun difetto pria fece Eva.

20

Eua percossa di piaga mortale
 La carne sensual dentro, e di fuori,
MARIA Vergin eterna tutto il male
 Del lignaggio di Adam sana e ristora,
 Quella fu il mar del pianto uniuersale,
 E questa abonda di letitia ogn' hora,
Eua superba à noi crudel madreigna,
 D'humiltade **MARIA** spiega l'insegna.

21

S'Eua nel campo di Virginea terra
 Tutto quel ben, che Dio vi pose in pace
 Per sua colpa conuerse in lite, e in guerra,
 E rendè falso ciò, ch'era verace,
 Se per la colpa la carne sempr'erra
 E se lo spirito à Dio fu contumace
 Questa Virginea terra ha in se rinchiuso
 Quòto ben, quanta luce hà il Ciel di suso,
 D'Eua

22

*D'Eua maldetta nato il rio peccato,
 Vergin ti fece nascer benedetta.
 Dal suo fallir il tuo gran merito è nato,
 Del pianto suo per gaudio foiti eletta,
 Il nome d'Eua in Ave hai tu cangiato,
 Quella piu indegna, e tu la piu perfetta,
 Ella d'ogni mal detta fu radice,
 Tu d'ogni gratia sei prima luventrice.*

23

*Eua al mal pronta, e lieue per natura,
 Tu al ben per gratia sei ferma, e costante,
 Sensual, & immonda ella, tu pura,
 Piu candida, e piu netta sei di quanto
 Alme da Dio sortir mente, e figura,
 Onde l'opere tue sempre fur sante,
 Sempre il tuo cor fu sì mondo, e sincero,
 Che tutto al Ciel volt'era il tuo pensiero,*

24

*Via piu cagion hor hanno d'allegrarse
 Le Donne tutte di te Vergin sola,
 Che di sempre dolerse, & attristarse
 D'Eua dolense, e di sua ingorda gola,
 Percha'l rimedio di sue colpe sparse,
 E pur nato da te sol norma, e scola
 Di quelle alte virtude, onde succede
 Nostra ferma speranza, e salda fede.*
 S' Eua

25

S' Eua donna crudel fatto hà riporre
 Tanta, e tant' anime in carcer nero, e duro,
 Tu Dea benigna far le potrai sciorro,
 Tutti amorosa, com' io son sicuro
 Per te, che in terra nata sei, ritorre?
 Ogn' alma al Sole del tuo grembo pura,
 Che cieca prega esser illuminata
 Da la tua luce, ch' al Mondo hai portata

26

Qual dextro Cagnolin posto ch' hà il muso
 Ne l'orma fresca d'un' anim aletto
 Stride, e ira selue corre hor fuso, hor giuso,
 Faticarsi a la preda gl'è diletto
 Così dietro l'odor, che ci hà diffuso
 Il parto d' Anna tanto ben' eletto
 L' Alma in trovar sua dolce patria antica
 Brama, sospira, langua, e si affatica.

27

Allò il pensier, che la natura humana
 Pien hor si senta d'ogni gran virtute,
 E che scorge quant' era pria lontana
 Tant' hor sta piu vicin' a sua salute,
 Amica del suo Dio si vede, e sana
 De le mortali antiche sue ferute,
 Viva pel frutto di MARIA nata,
 Morta pel legno di Eva già cascata.

Nacque

28

Nacque da real sì, ma fragil carne
 Colma di guai e di miserie piena
 Quale purgata in lei si mosse à darne
 Frutti, che'l suo terren da se non mena,
 O diuina bontà, per liberarne
 Miseri, ch'erauam soggetti à pena
 Nascer ci fece quest' eccelsa nista
 Reina, ch' à ciascun pia si dimostra.

29

Pria, che santa da l' alzo suo materno
 V' scì, non santa ne l' istesso nacque,
 Santa al mondo comparsa, di paterno
 Seme concetta, a l' hor non santa giacque,
 Tosto poi santa fece elia l' eterno
 Iddio, che da la colpa si compiacque
 Original mendarla, e così santa
 Più di altro santo nacque tutta quanta.

30

Da la propagatione del peccato
 La carne di MARIA è propagata,
 Fu di peccato carne, indi leuato
 Da mano di Dio poi santificata;
 Per l' error del primo huomo castigato
 La Vergine merà nel Mondo nata,
 Questa propagin vien da Adà na l' horto
 Non così Christo è propagato, e morto.

La

31

La Vergin come Verga senza nodo
 Di colpa original così perfetta
 Nacque, il cui diuin frutto tien il modo
 Di ripurgar nostra natura infetta
 Queria fanciul! a celebrar sempr'odo
 Senza difetto nata, e benedetta
 Soura le donne d' Angelica bocca
 Discesa à lei da la celeste rocca

32

E per mostrar il colmo di sua altezza
 Come ver segno, di sì gran Reina
 In verga Regia, che noi tutti anelza
 A la virtute, à cui natura inchina,
 L'eleffe Dio à singolar grandezza,
 Treno de l'alta maestà Diuina,
 Nacque per tanto de la stirpe Regia
 E scese da David famiglia egregia.

33

Verga è nobil MARIA, doue si appoggia
 Quel buon pastor quel sommo Rè celeste,
 Anzi adorno di lui Palazzo, ò loggia
 Che di lei hoggi nata poi si veste,
 Di fior eletto, fior, virtù cui poggia
 L'huom d'onde cadde quella infernal
 Che s'ei dannò col pomo il secol tutto
 Ella saluollo col diuin suo frutto.

Ecc

34

seo il virgulto nouo, che vigore
 Da rugiada, che giel, ne freddo tomo,
 Nata, e nodrita ancor di quel calore
 Sopra celeste, che molto gli preme,
 A la stagion matura porse il fiore,
 Come terren, che'l getta senza seme',
 Onde fu Vergin Madre, e Vergin figlia,
 Che se' merauigliar la merauiglia.

35

vizzù al fondo d'humiltade alberga
 Questa fu in vero dentro le radici
 De questa eccelsa nata humile verga
 Vergin fiorita grata ai di Dio amici
 Altro ramo non è, ch'al Cielo s'erga,
 Tanto fra gli altri di Gesse felici,
 Come questo humil pieno di virtute,
 Che ne diè il frutto di commun salute.

36

A mai non nacque in terra sì sublime
 Arbor, che verso al Ciel l'aspetto porga,
 In cui tra rami d'ordinate cime
 Per se' ciascuna drittamente ferga,
 Come tu Dea da le radici prime
 Ondate in humiltà, fa che si scotga,
 He tu già susti, e pur se' sempre quella,
 Che dentro, e fuora stai candida, e bella.
 Arbor,

37

Arbor la cui radice non si fuelse,
 Dal Ciel e del sublime hebbe in se tanto;
 Che'l sommo azziccoltor à farla scelse
 Dal più pur l più pur, & il più tanto
 Se ne fe poi nido a le sue cime eccelse,
 E sso di nanzi à cui fia poco quanto
 Girano gli orti, e quanto à tondo, a tondo
 Contien la terra, il mar, l' Abisso, il modo.

38

Non era ancor solenne il sacro giorno
 Del tuo santo Natale, al Mondo à scosto,
 Perche d humana lode fosse adorno,
 In vision fu ad un sant'huom esposto,
 Vdendo risonare d'ogni intorno
 La celeste armonia, onde proposto
 Fu di sollemnizare il tuo Natale,
 D'onde prouenne il fin del nostro male.

39

A dargli honor la sua virtù c' inuita,
 Qual Diua, per cui s'ha del Ciel la palma
 A lei qual madre de l'eterna vita
 Lode offrir sempre deue ogni sant' Alma
 Sola inuentrice di gratia infinita,
 Dal peso scarca de l'humana salma
 Nacque ella tutta immacolata e santa;
 Verde fiorita, e fruttuosa pianta.

MA-

Alla Beata Vergine. 71

40

ARIA tanto eccellente uacque, e tanto
D'ogni valor ornata à tutte prima,
Le Donne, qual sol l'astri eccede quanto,
E come ancora l'oro vien in cima
A gli metalli posto, che l'auanto
Porta, del Ciel maggior ne la terra ima
più pura assai de l'acqua fatta intondo,
Di lui indegno, il falso, e vano mondo.

41

Anna santa l'alma mia s'inchina,
Don occhi fassi à piè di sua grandezza
la tua madre alma di sì gran Ricco
gli dice, e parsa di noſtra allegrezza
ti loda, che ſei nobil Cittadina
fatta del Ciel, e godi la dolcezza
de la tua pianta, c'è già dato il frutto,
che fa diuenir gioia il noſtro lutto.

42

me pur lieta in tal noua miranda
che da Anna, uſci la vaga Aurora,
cui candor qu'è giù spante rimanda
i sgombrare la noſtra notte ſuora,
Vergin nata a noi, ſe mai dimanda
ſerui tuoi ti caſe, e grata ancora,
e impetrar per noi mercè ti piace,
licita il deſio di noſtra pace.

Quel

43

Quel pregiato terren de la Giudea ,
 Che l'odorato balsame ne diede,
 Anna fu santa genitrice Hebraea
 Che te licor diuin (come si crede)
 MARIA ne partorì non con Idea ,
 Che ci donasti poi nostra mercede,
 Dio, che farti Dea nascer si compiacque,
 Che loda il Ciel, la terra il foco , e l'aque.

44

Vergin in terra santa al Cielo nacque
 Cinta di vol terren à l'hor mortale
 A cui sempre celest' albergo piacque ,
 Raggio de le virtù vibrando tale ,
 Che stupendo la labra chiuse tacque
 Di lei lo sciocco Mondo, e disleale
 Licor stittava da suoi molli lumi
 To sto, che venne in questi oscuri sumi .

45

Non nacque al Mondo mai si nobil figlia
 Da stirpe si preclara, e si regale.
 Come MARIA, che tutti à marauiglia
 Moue nel sacro; e illustre suo Natale
 In arcar per saper ogn'un le ciglia
 Da tanti Duchi, e Regi uscita tale
 Da Pontefici ancora molti, e molti
 Da quai porta i costumi santi, e colti.

Tese

46

Tesse di lei la gran profapia antica
 L'Euangelista, che non può mentire,
 Mostrando i grandi Heroi, donde l'amico
 Di Dio discese, come suol venire
 Cristallin fonte da la parte aprica
 D'ecclési monti, e l'herbe irroggiadire
 In cupa valle, tal MARIA ne appare,
 Acque recando saperite, e chiare.

47

Dal padre de' credenti, ch'a Dio crese
 Da l'humil figlio, ubidente, e santo
 Da quello, ch'al fratal, lo scettro prese,
 Da donde, i Regi riceuero il manto,
 Dal giusto. Rè che l'spurio in terra stese
 Dal saggio, che frà i Saggi tiene il vanto
 E da molte altre ancor nobili squadre
 Scese MARIA di Dio figliola, e Madre.

48

Per accennarci al fin maggior grandezza
 Di lei, che la formò di propria mano
 Iddio sommo fattor, perche l'altezza
 D'Eua ancor si dal suo valor souano
 Prodotta non le desse pur bassezza;
 Volle dal infecondo sen humano,
 E da lombi senili, che nascesse.
 Felice il cieco Hebreo se l'intendesse.

D

MA-

49

MARIA marauigliosa à i lidi nostrà
 Venne marauigliosamente nata
 Marauiglioso il suo concetto a i chiostrè
 Freddi marauigliosamente grata
 Marauigliosa vaste cingea d'ostri,
 Marauigliosamente immacolata
 C'hebbe da Dio marauiglioso, ei bono
 Marauigliosamente diede il dono.

50

La penna, che l'humor dal Ciel aspetta,
 Secca si sente di sua vena viva,
 Come per sete suol languida herbetta
 Chiamar la pioggia a la stagion estiva
 Quando di molto à lei tempo interdetta,
 Onde fra poco vion del verde priua
 Cessa del nascer, che non può seguire
 De nostra spemo, di cui resta à dire.

Fine del Quarto Canticò.

A R.



ARGOMENTO
Del Quinto Cantico.

Quàm pulchrà es amica mea,
quàm pulchra es tota pul-
chra es , & macula non
est in te .

Cant. 4. v. 3.

Più bella de la Luna, e più splendente
Del Sole ad illustrar le menti altrui,
E formata MARIA, l'Onnipotente
La fe già tal, ne i gran consogli sui
Soura le belle bella, e risplendente
Soura i raggi del di, ch'oscuri, e bui
sèbrano al suo splendor già posti a frò
Et è di perfezzione il largo fonte. (te,

76 Cantico Quinto
PRINCIPIO DEL QUINTO
Cantico .

1
A Cantar volgo adesso i pensier miei
Di Maria le bellezze alme, & intiere,
Ma mi duol non poter quant'io vorrei
Ch'elle abbagliä pur troppo il mio vedere,
Beatt'spiriti, che mirando in lei
Posson in Ciel gustar gioia, e piacere,
Quando fia mai, ch'un raggio sol mi tocchi
V frà sua chiara luce io poi m'imbrocchi.

2
E se maggior beltade, ò leggiadria
Esser non può, che'l Verginal decoro,
La bellezza oltra modo di MARIA
Fa stupire nel Ciel di Choro in Choro
Ogni Angel santo; onde la lingua mia
Di parlar teme, e s'io fossi tra loro
Altro dir non saprei, se non, che eletta
Sola fù al mondo per cosa perfetta.

3
Chi dunque tal beltade, e chi gl'honori
Di questa gran Reina figlia d'Anna
Potrà mai dir, ei singolar favori
Qual lingua vale? Deh che assai s'ingana
A sua altezza non giungon i bei Chori,
Di-spiriti eletti, dunque chi s'affanna
Ritratto far di sue bellezze rare
Piaccia à lei dar lo stile di parlare .
Perche

4

Perche à tanta beltà non son parole
 Che dican, che la Vergine somigli
 L'immanfo Dio più che'l chiaro Sole,
 Perche il tacer, o penna mi configli?
 Perche'l poter non può s' il voler vuole,
 E l'uno, e l'altro non si merauigli,
 Che sol si può satiar l'human d'efio
 Anzi il cospetto del fopremo Dio.

5

MARIA sò, che nel vafò del mio ingegno
 Fini non fon colori di parole,
 Viue à dipinger tua beltà, che'l fegno
 D'ogni bellezza auanza. onde mi duole
 Non hauer dal celefte empirico regno.
 L'arte a narrarla com' il giufio vuole:
 Perciò non fiori d' Angel dar ti ftimo,
 Ma quel, che donar puote inculto limò.

6

Se la bella Rachel foua di Lia
 Mi fcepirà la fronte fua ferena
 Sù l' alto monte, an'io fenta qual fia
 E quanto dolce quel piacer, che mena,
 Scoprirò la bellezza di MARIA
 Molto maggiore, e d'ogni gratia piena,
 Che ftupiran le gratiofe ciglia,
 E il volto de l'ifteffa merauiglio.

D 3

Di

7

Di Sarra la bellezza lodà Abramo
 Che al Prince di Gerarè tolse il core ;
 La gratiosa Hester non con altro hamò
 Inuolò d' Assuero il primo amore ;
 Et a Betulia di vittoria il ramo
 Recò Giudit col diuin suo splendore,
 Sono a i piè di MARLA queste bellezze
 E di Rebecca ancor di gran fattezze .

8

● *figular beltù, sincera, e netta*
 Di questa Diua piena di candore
 Ricca d'ogni virtù santa; e perfetta
 Colma di gloria, e di sicura honore,
 Che la fè Madre intatta di Dioletto
 Da cui puòca uscir il fabro odore.
 Digne non son a lei di comparare
 D'Alone, Cenera; ne altri ten pare.

9

L'ardente foco del suo casto amore,
 Che dal suo petto fiammeggia a l'alto
 Giù dal Cielo tirò a darle honore,
 Et a seruirlo ogni Angel con desio,
 E vintò dal suo intatto, e gran candore
 Rotolandosi qualor fessò in vrbio,
 Poiche ouo flaua il suo beato velo
 Quivi era il Paradiso, e quivi il Cielo .

In

10

In **MARIA** l'alma nostra immanténente
 Sarà scaldata d' amoroso foco
 Di foco al cui calor testo consente
 Ogni altro vano incendio à dargli loco,
 Quest' è l'amor, che fa partir la mente
 D'ogni altro vano amor, cui cale poco
 Di quanto il Mondo vano pavoneggia
 Per che l'aspetto di **MARIA** si veggia.

11

È come vampa d'un accesa luce
 Senza scemarsi accende mille lampe,
 Et ogni lampa tanto poi riluce,
 Che da lei potto uscir mill'altre vampe,
 Così a **MARIA** pensar il cor s'adduce,
 Del chiaro lume suo cotanto stampa,
 Che non esser da lui punto diuisa
 S'imp'a entro mille, e mille alme à sua guisa.

12

Quanto hebbe di candor mai spirito e quatio
 Può haver di puritate Angel perfetto,
 E quati hà frogi il Ciel, da ornarsi il manto
 Son già qual fiume picciolo à rispetto
 Del mar, che ondeggia di sua gloria tanto,
 Che vieta il nauigar de l'intelletto;
 Così il suo lume, à cui fidanza io parlo,
 Mi faccia degno a pien di raccontarlo.

D 4

Dico

13

Dico se à noi la moltitudine grande
 De le viuaci stelle è sempre ignota,
 E solo à quel sì numer lor si spande,
 Che le chiama per nome entro sua rota,
 Così la copia, che da tutte bande
 Adorna di virtù MARIA dinota,
 Che in quella quantità senza fin monta,
 Che solo a Dio di grado in grado è conta.

14

I pensier di MARIA l'opre beate
 I graui essempli, con le virtù sparte
 Le maniere preclare al Cielo grate
 L'alto parlar, che fa stupir le carte
 Tutte bellezze son a gloria date,
 Che mi ergon a mirarla in ogni parte,
 Ma di merto ella è sì sublime, e grande,
 Che occhio non può abbracciar quant'ella
 Spande.

15

Furan sì belle grazie in lei costrutte
 Che quando il santo amore ne fauella
 Lodando le virtù, c'hà in se ridutte
 Gli dice; Amica mia quanto sei bella,
 Quanto fia vaga dentro, e suor frà tutte
 Le belle dame, aggiunge, egli di quella
 E che più rara, più perfetta, e piena
 Sia di beltà gradita, e più serena.

M.A.

Alla Beata Vergine 81

16

MARIA tutta sei bella in ogni parte
Da i biondi crini sin'a i piè leggiadri
Gli occhi hai tu di Colomba a noi lo carte
Sacre lo dicon, e gli antichi Padri
Fiammeggia il viso, & orna il collo l'arte
Diuina, come torre contro ladri
Di latte i denti, miel, e la fauella
Et è miglior del vin la tua mammella.

17

Splendea ogni bellezza nel suo core.
Purgate, e mondo tanto, che'n ella era
De gli Angioli il candor, e vie maggiore,
De' Patriarchi ancor la fe sincera,
De' Profeti il sapere, & il seruore
D'apostoli, e la pazienza intera
De' Martiri, che gli han data la palma
Qual degna, onde à lei cede ogni sāt' alma.

18

A lei conuiene l'esser sempre chiara
L'esser candida, e lustra entro, e d'intorno
Che deueua produr l'inclita, e rara
Luce diuina à tutti, che fa giorno,
O quanto a ciascun alma esser de cara
Di **MARIA** la bellezza, che se adorna
L'esser humana da quel dì che si vnio
Sacrata sposa al sommo uero Dio.

D 5 La

19

La di **MARIA** beltà belli noi fece
 Col ricco prezzo, onde sur l'alme illuse
 Ricomprate, di man di chi disfece
 Se stesso a l'hor, che tenebre si chiuse,
 Laude, gloria, & honor, che quanto ei leta
 Non sò porgergli, e pur spero mi scuse,
 Che al senza pari suo nome alto, e degno
 Cede ogni lingua, ogni poter d'ingegno.

20

Quando del Sol il Sol fattor suoi rai
 In terra stese, che egli sol possiede
 Maggior bellezza già non vista mai
 (Di cui le merauiglie fanno fede)
 Giunse in **MARIA**, come tu potrai
 In grembo suo veder di luce sede
 Lucida nube, e splendida lucerna
 Sembra, che luce a buona mente interna.

21

O beltade, e bontà, che sempre ammirata
 Il Ciel di sopra, e i suoi felici Chori,
 O vaghezza, ove l'alma lieta aspira
 Horto fiorito, à nacque el fior de' fiori
 Cantata rosa, al cui odor si aggira
 La mente sana, a te tutti gli honor
 Conuengon, che rallegri il Ciel superno
 Soggie di Dio, che viti in sempiterno.

Gode

22

Godi Madre di Dio, godi, che ciò che
 Nascere può in mente di pensier non chiaro
 Quanto uscir può da non purgate bocche
 Di quel che più diletta al mondo amaro,
 Ciò che di voi, e d'opre inique, e sciocche,
 E quanto di maligno il senso hà caro,
 Tutto fu sempre assai da te lontano,
 Perchè tece era la divina mano.

23

Ciò che tal' hora ti occorreua à i sensi
 L'accommodava il tuo pensier beato
 A l'angelica vita, e à gli accenti
 Superni lumi del felice stato,
 E quanto si possiede, e quanto tiensti
 Nel Mondo di miserie involuppato
 Era dinanzi à te qual manifesta
 Duce, cui nulla cosa è forza, o infestia.

24

Dentro così bel velo alma già mai
 Con felice concordia fu riposta
 Che non sentisse di ripulsa i guai
 Nè la parte terrena entro à lui posta,
 Sol l'alma tua gentil, MARIA, in l'alta,
 Fà à la vita del Ciel sempre disposta,
 Spreggiasti il Mondo, e nel sue voler vano
 Non faron gli anni tuoi del tēpo humano.

D 6

la

84 Cantico Quinto

25.

In aspetto leggiadro, e in chiome d'oro
 Mai fior aperse al Ciel il più bel viso,
 Ne in verde fronde perse egli decoro,
 Tanto, che di odor grato ci da auiso,
 Come la Vergin disserrò il thesoro
 Celeste intorno al singular suo viso
 De gemme, perle, e di ricchezze immense
 Dal santo spirto, e dal suo foco accense.

26

Mirò il suo corpo di virtù miranda
 L'alma gradita ancor di bei costumi
 Fregiata di candor, e si dimanda
 Qual tempio acceso di celesti lumi,
 E come i rai dal Cielo il Sol giù manda,
 Così tu Madre di splendore allumi,
 Il mar, la terra, il Ciel, l'Abisso, e l'acqua
 Col sommo Sol, ch'uscir da te gli piacque.

27

La tua beltà si fa stella serena
 Chiamar MARIA, che'l celeste giro
 Correndo accesa di amorosa lena
 Sola hai girato, e i tuoi piedi fornire.
 Che via non ferno al Ciel non senza pena
 Dal Mondo van uscendo, che è deliro
 Que albergando, se ben eri assente
 Congiunta hauevi a Dio l'alma tua mète.

Il

Ala Beata Vergine. 25

28

Il mar ha stella, il cui bel volto puro
Avanza l'altre di beltà, e di sito,
E'l vago cerchio del Stellato Arturo
Lei vagheggiando, a lei star mostra unito
Del Mondo mare io te sola affiguro
Stella MARIA tutto sbigottito
Da la procelle rie, dunque tu dona
A me riposo, o del gran Rè corona.

29

Quando si scopre l'amorosa stella
Il nocchier drizza al hor la nave al porto,
Se ben in mar è qualche ria procella,
La stella porta al marinar conforto,
L'alma risolta a te Vergine bella
E po'ta al dritto fuor del viaggio torto
Spera presto arrivar dietro à tua guida,
Nel porto, doue il Ciel lieto le arrida.

30

Tu sei la stella di quanto contiene
Il tempestoso pelago del Mondo,
E fai, che la tua luce rasserene
La torbidanza d'ogni irato fondo;
A te la gloria, a te dar si conviene
L'honor con lingua di cor puro, e mondo,
Perche dimostri a l'alme tue diuote (te.
Quel che in terra, & in Ciel tuo valor può
E perche

31

E perche al mar del secol nostro amaro
 Non fosti senza qualche atra procella
 Il ricordo d'amer ti farà cura
 Esser di questo mar propizia stella,
 Acciò che a i raggi del tuo aspetto chiaro,
 Drizzi ciascun la Stanca nauticella,
 Fuor de gli scogli, e del viaggio torto
 La guida tua gli sia tranquillo porto.

32

Ne i corpi puoi sopra ogni forza humana
 Maggior salute, e ne le menti oprare,
 Che l'emula del Sol casta Diana
 E scars' a noi di giouamento dare,
 Anzi sua luce offende, e la tua sana
 Tu piena sempre, & ella suol mancare;
 E se à lei t'assomigli, e per cagione,
 Che in te rilucon sol sue cose bene.

33

E s'ella con la luce sua raffrena
 L'horror notturno, al hor, che il giorno more
 E copia di più luci intorno mena,
 Mentre il silenzio d'ombra veston l'hor,
 Tu più perfetta Luna, e più serena,
 Via più risplondi, quando spogli il Cero
 De la caligin, o' hà raccolto fote
 Per quelle trar dal viaggio oscuro, e cieco.

Sai,

34

Sai, che se punto di fauilla io sento
 Del foco tuo, che me riscaldi il petto,
 Quanto arde più ne l'ardor più consento,
 Mi liquifaccio in gioia, e gran diletto;
 M'è tosto, che l'ardor veggo in me spento,
 Il che sol esser può per mio dispetto;
 Vergin nel cor mi nasce un duol sì forte,
 Che s'assomiglia al termin de la morte.

35

E con tal doglia in tenebrosa notte
 Si vede l'alma senza requie alcuna,
 Mentre con voci da sospir suoi rotte,
 E di lagrime amare non digiuna,
 Ricorre a te, qual peregrin di notte
 Ricerca il giorno al vago de la Luna,
 Perché tu Luna con la luce à pieno
 Puoi far ne l'alma oscura un bel sereno.

36

E se tal'hor dal suo vago occhio fora
 Manda Cinthia un bel nembo di rugiada,
 Per dar del viuo a ciascuu herba, e fiore,
 Quando il Monton al Thoro apre la strada,
 Non farai tu, che dal diuin candore,
 Una rugiada a noi, o Vergin cada,
 Che rinuerdisca il cor del verde priuo,
 E lasci il morio, e prenda il volto viuo?
 E se

37

E se ciò, che di pioggia, o pur di vento,
 Recar può il tempo al volto spesso il mostra
 La Luna con probabil argomento ;
 Tu bentri. e de la vita nostra,
 Mostri il remedio inanzi del tormento ;
 Onde teco di pari ella non giostra ,
 Che s'el la seco reca pena, e danno,
 Tu porgi prima il premio, che l'affanno,

38

Se l'ampio mare al moto de la Luna
 Con tumide onde hor cresce, & hora scema
 E con superba faccia oscura, e bruna,
 Fa, che l'huom gridi spesso, e spesso gema,
 Il mar del Mondo senza requie alcuna
 Al tuo cenno si placa. e teme, e trema,
 E se alcun vi è fraudato di speranza,
 Via più; che in lui si perde, in te si auàza.

39

Suol mutar l'aria il corpo anco lunare,
 Non senza danneggiar gli egri mortali;
 E ne l'aspetto d'un rio segno dare
 Morte, stroppi, tormenti, & altri mali.
 Ma tu Luna benigna in Sol oprare
 Vita, salute, e grazie, ogn'hor preuali,
 E al tuo bel raggio quello sol si offende,
 Ch'uscioce la tua gratia non attende.

So

40

*Se il Sole in mezzo de pianeti hà il sito,
 Qual di se è luoco degno, atto, e sublime;
 Il bel Vergineo sol egli è gradito
 Di soua il Ciel d'Intelligenze prime,
 Il numer Trino in un'essenza unito
 L'auanza sol, e maggior luce imprime
 Dentro, e d'intorno al singular suo trono,
 Perché sua gloria sia sopr'ogni dono.*

41

*Se auanza il Sol nel suo bel cerchio aperto
 I lumi tutti de i corpi celesti;
 Quel sommo Sol, che fu da te coperto
 Vergin, te fece Sol, che tanto hauesti
 Lume, che di lodarlo sen ben certo
 Non hauer lingua tal, che manifesti
 Vna fauilla minima di quelle
 Che vibran del tuo volto ambe le stelle.*

42

*E se conuien ch'è lo spiegar de raggi,
 L'oscur dal chiaro il Sol distigua, e sopra,
 E col fiorir, e rider de gli hostaggi,
 La terra mandi il suo thesor di sopra;
 Così per scancellar gli antichi oltraggi
 Nostra natura il Sol Virgineo adopra,
 E distinguendo il ben dal mal oprare, (re.
 Còsorta scalda, e luce, e in terra, e in ma-
 S'occhio*

41

Occhio sereno si chiama il Sol del Mondo
 Luce del Cielo, che produce il giorno,
 Ordin del tempo, e Genitor secondo
 D'ogni vivente, e ogni pianta adorno
 Del suo vago splendor, alto, e giocando,
 Via più la Vergin fregiar ponno intorno
 Le somiglianze, e le virtù del Sole
 Ma chi perdarla può tener parole?

44

Luce solara, luce matutina
 Che raggi suoi vibrando al basso spiega
 Senza liquidi sanghi, e non si inquina
 Ne ad occhio chiuso il suo splendore nida,
 Egli si spande, scalda, fa rapina
 Di ciascun cor, ch' a lor s'indovina, e spiega,
 E liquefa il più duro, e più inaltera
 E ciascun bene affina in fine istata.

45

Luce di casto ardor, dove il gran lume
 Del raggio tuo non tocca, in il terreno
 Sol può tenerfi de noiose brume,
 E di neve, e di giel sempre ripieno
 Fiamma di fante amor, a ch' il gran fumo
 De tuo grazie merce, qual hor vien meno,
 Si può ben dir, ch' alcun malunggio petto
 Gli die matema di tanta maledetto.

110

46

A te la terra il mar, il Ciel ogn' hora
 Dan somma laude, grazie, gloria, e honore
 I matutini, albori de l' Aurora
 Seruanti con le Stelle a tutte l' hore
 Soua le intatte sola orna, e decora
 Te il sommo Sol del almo suo splendore
 Ogni bruttezza vien da te bandita
 Rapiena di beldade, e a Diagrada.

47

Il piu splendente; e tutto ornamento
 Che porge a terra bassa l' alto Cielo,
 Pur del uino occhio, che ti fa contento,
 Sono i vaghi occhi del notturno velo,
 Ma il chiaro lume senza mutamento
 Del tuo (Vergine) casto, e puro zelo,
 Più bello par, che lo stellato chiostro,
 Virtù, grandezza, honor del secol nostro.

48

O quanto ben felici, e quanto chiari
 Quanto beati si pon dir quelli occhi
 A cui col tuo splendor (Vergine) appari
 E il cor di loro dolcemente tocchi;
 Ah! se questi tuoi doni a noi son rari
 E colpa sel de i nostri affetti sciocchi,
 Che lascian per amar van' ombre, e fango,
 Lume, che di vederlo io bramo, e piango.
 Io

49

Io son com' un, che non suo lume fisso
 A l'occhio Oriental qualche momento
 Ch ogni color di purpura, e di bisso
 Gli pare à guisa di carbone spento
 Così dal suo splendor tutto in ecclisso
 Ne l'intelletto (ò Vergine) e consento
 Cangiar la vista mia col'esser cieco
 Pur c'abbia un poco di sua luce meco.

50

Vergine bella tabernacolo santo
 Di Dio, l'alma humil a te s'inchina,
 Con doglia, che non può tua vita, quant
 Desia, pingere, à Sourana Reina
 E pur la penna segue l'altro canto
 Sotto il fauor, e gratia tua Diuina
 Sperando, ch'al mio fatigar si preste
 L'eternità del Sabbatho celeste.

Il fine del Quinto Canto.



ARGOMENTO
Del Sesto Canto .

Osculetur me osculo oris sui,
quia meliora sunt vbera
eius vino fragantia vn-
guentis optimis .

Cant. I.

De l'oscuro mistero, e del secreto (le
Natal del Verbo eterno i spoglia fra
Qui si contèpla il raro alto decreto,
Ne poggiar tanto in sù la mète vale
Pur di Maria l'humil sacro aluo, e lie
Riceue in sè il diuin fatto mortale (to
Che se bè l'huo mister tal nò intèdo
Impossibile à Dio nulla si rende .

PRIN-

94 Cantico Sesto
PRINCIPIO DEL SESTO
Cantico.

L'Immensa amor diuino hora m'innuita
Cantar le gratie al sommo Rè di pace,
Di cui non s'era molto auanti udita
Noua com'hor si rara, e si verace,
Merceda la Vergin d'humiltà uestita,
Onde ih suo casto grembo fu capace,
D'hauer il Creator dentro se chiuso
Con modo santo, e fuor d'ogni human'uso.

E siccome altamente è Dio perfetto
Sol anco, e sommamente è sempre bono
Così à lui solo doua ogni intelletto,
Dargli se stesso eternamente in dono,
E merita esser ogn' hora benedetto
Quel santo verbo, che da l'alto Trono
In maestà non già, ma humil discese
E stanza Verginal in lei si prese.

L'immensa sua pietà commosse Iddio
Nel terminato tempo a trar da noi
La maledittion, ch'il fallo rio
Lasciò ad Adam, & anco a tutti i suoi,
La sua stessa pietà pose in oblio
L'ira crudel'ond'hor sapete voi,
Ch'è a mitigarla fu d'huopo mandarno
Il proprio figlio a prender nostra carne.

4

*l proprio figlio, che fu sempre offeso
 Dal dì del nascer nostro al giorno estremo
 Per grand'amor a liberarci è sceso
 In questo effetto-cieco, oue anco i gemi
 A tanto foco ver di noi acceso
 Quai degno gratie già mai renderemo,
 Hor con santi humiltà giungendo à prieghi
 Cantà sua gloria acciò ch' à noi si pieghi.*

5

*hor, che teco a ragionar mi tocca
 Alma di quel, che un tempo il desso nacque
 A celebrar conuien ch' apra la bocca
 La Vergin santa, dal cui grembo nacque
 Il vero Dio, che da la Empirea rocca
 Per farsi huò vero, giù scender gli piacque,
 Come rugiada in uello, entro un bel velo
 Che di se tiene inamorato il Cielo.*

6

*zati soua te medesima, e leua
 Da terra, ò mente le tue basse piume,
 E se'l contemplar tanto ti solleua,
 Che dentro de la Vergin traui il lume,
 Che'l Ciel de' Cieli capir non poteua,
 Vi trouerai, che questo è l' ampio fiume
 Colmo di gratie, che si chiuse; inuero
 Nel casto vaso, candido, e sincero.*

In

7

In questo consemplar tu troui, & vedi
 L'esser Diuin così à l'humano unito,
 Che soua l'altre marauiglie, e credi
 Questa, esser sola, e questa hauer stupito
 E la natura, e i Cieli, se concedi
 Il mirar com' il mondo è comparsito,
 Come il Sol varia, e come il Ciel si moua
 Da marauiglia vien, ma non si troua.

8

Lingua se tu non formi hor le parole
 C'habbiano volto, e suon di merauiglia
 Tu nel parlar sarai com'occhio al Sole
 Qual v'è per luce, e a l'oscurar si appiglia,
 Comincia, e di che se ragion non uole
 Che'l Padre esca da Vergine, e sua figlia,
 Misterio è, che Natura no'l consente,
 Ne il senso il può capir d'humana mente.

9

Però con le più pure, e più diuote
 Parole, che prestar mai suole il core,
 E con le più soauis, e dolci note
 Ch'uscir si lascia da la bocca amore
 E con quanto prometter mai si puote
 La lingua del celeste almo fauore,
 Come può dica, ch' a pien non può dire
 Di colui, ch' al parlar soglie l'ardire.

Del

10

Del Signor de Signori, anzi di quello
 Dio de li Dei, che questa vil fe degna
 Carne di lui, e con stupor nouello
 De la natura, fe la Vergin pregna,
 Ond'ella e detta il singolar castello,
 Don'egli entrato, par ch' a lei conaegna
 L'albergarlo, qual Marta, e restar piena
 De la parte miglior qual Madalena,

11

Castel d'intorno a oui girano i muri
 Sul casto adamantin candor fondati,
 La torre d'humiltà di marmi puri
 Cinta, hebbe seco pensier santi armati
 Co'l pudico voler franchi, e sicuri
 E dal più forte, e bel da tutti i lati
 Era di se la porta, u solo il mastro
 Vi entrò qual raggio in uaso di alabastro

12

Il Mastro vi entrò sol, perche a lui solo
 Il casto uentre apparacchiar conuenne
 Co lei, che figlia e Madre del figliolo
 E sposa, e serua sempre ancor si tenne
 Quella colomba, il cui leggiadro volo
 Soua il più sommo Ciel sese le penne,
 La douer ricenè sacra mercede
 Per la maggio, ch' al suo figliol qui diede
 E Questo

13

Questo il Profeta valse a noi predica
 Ne l'alta visione, a l'hoza oscura
 Di quella porta, ch'alcun mai aprira.
 Non la donna, e sù vera figura
 Del venere intatto, sue l'inerare, e uscite
 Fu già vietata a ogn'altra creatura,
 Che s'aura modo human sol sù concessa.
 Standa in se chiusa, indi passan Dio stesso.

14

Colei, che de le viscere beate
 Far volle albergo al ver figliuol di Dio,
 E non de camerette ben ornate
 Ne de profan ricetto, o albergo rio,
 Quelli d'insatte sue carni illibate
 L'eterno di Dio Verbo sol vattio,
 E la Virginia volte ch'egli a spunse,
 Di pura latte, e sangue ella traspunse.

15

In quali ricco palagio, e tetto d'oro
 Ridonar si potria mai peregrino,
 O quant'ingloria hauer si gran thesoro.
 Potria per farsi honor tanto vicina
 Che il sommo Rè de l'alto concilio
 Potessu ricettar com' il divino
 Grembo già ricetto, quel architetto
 A cui i Otali son picciol ricetto.

Chi

16

Chi simil mai, chi mai potria il secondo
 Portar nel ventre, stringer nel suo petto,
 Come MARIA? ò che sta: o giocondo
 Si può più desiar? O qual diletto,
 Che hauer qui in terra il còditor del mòdo,
 E trarlo con amor dentro il suo setto,
 Come se Marta, ancor, che maggior sia
 L'ossequio, & esca, che gli diè MARIA.

17

Molto di là di gemma, che fu mai
 Passa il candor del puro, e bianco velo,
 Sotto cui si conuerser gli altri rai,
 Del celeste sourato, e humil'agnello,
 Quest'è il degno candor, cui gloria affai
 Si deuè d'ogni lingua, e questo è quello
 Bel lume oriental posto nel vaso
 Intiero sempre: Ne mai vide occaso.

18

Quant'è di contemplar officia degno
 Quelle parole Angeliche, e diuine,
 Che'l ventre de la Vergine far pregno
 Per riflorar sù, e giù tante vaine
 A ragionar angelico l'ingegno
 Fu de la Vergin humil senza fine,
 A lei Dio si chinò per incarnarse,
 A cui molte altre vie non eran scarse.

E 2 Tat.

19

Tal essemplio di sè mostrò a noi quella
 Che mezo è stata à placar Dio cò l'huomo,
 Quando con l'humil sua dolce fauella
 Disse, ecco, che di Dio serua mi nomo ;
 O parola possente, o Vergin bella
 Rimedio sol contro il venen del pomo,
 Tu de la nostra colpa hai fatto acquisto,
 Ch' in dirti Ancella, sei madre di Christo.

20

Ecco già che 'l ristoro de le genti
 Ne la Vergin' entrò, come prepose,
 Ecco la colpa de primi parenti
 Falice assai per quella, che si pose,
 Nel fondo d'humiltade (o dolci ascenti)
 Quand' ecco l'humil serua, ella rispose,
 O risposta beata, o sommo acquisto,
 Entrar ancella, e uscir madre di Christo.

21

Vanne pur lieta, o gloriosa eletta
 Alma semplice, e pura, alma pudica
 Soua tutte le Donne benedetta
 Attendi a l'ambasciata, quel, che dica
 La dolce tuoua, che natura aspetta
 Esser di Dio, per lo tua mezo amica,
 Attendi quanta è in te gratia diffusa,
 Che fa da te la colpa d'Eua esclusa.

Non

22

Non pensier vani intorno à la tua mente
 Non mondano piacer, non cosa ria
 Hebber mai loco, quando à te presente
 Fu l' Angel donde desiosa e pia
 Tu a l'hor tutta diuota eri humilmente
 Data a studiar l' Auento del Messia,
 Et esser di cotal Madre humil serua,
 Desir ardente al cor, par che ti serua

23

Io ti contemplo in quel desio beato,
 Che ti accendeva a farti humil ancella,
 Per odorar quel grembo immacolato,
 Che Dio portar doueva, e tu eri quella,
 Mà tosto inteso dal Corriero, a lato
 La Diuina ambasciata a te si bella,
 Più al fondo d'humiltà calasti il core,
 Non già presaga del tuo nouo honore.

24

Ne tosto ancella di tua pura bocca,
 T'offresti, inteso pria l'alto mistero
 Che il santo spirito, il quale ouunque tocca
 Co'l foco del suo amor Dio lascia intero,
 Dà la piu eccelsa sua celeste rocca
 Venne, e ti cinse, e pose in te Dio vera,
 Dio, ch'al suo seno entrò di odor diffuso,
 E poi nè uscì, qual sempre essendo chiuso,
 E 3 Chi

25

Chi al duro marmo imprisse le sue leggi
 Senza oprar ferro, e senza oprar persona
 In te si pose, ond' hor Vergin fiammeggi
 E del Mondo, e del Ciel ti die corona
 Esempio, onde il superbo errar correggi
 Per l'humiltà ch' al nome tuo risona,
 Di cui non può parlar, quanto conuiene
 Chi ben la lena, e lingua d'Angel tiene.

26

Madre del padre tuo di cui figliuola
 Ancor l'ancella sei la gran Reina,
 Vnica fra le spose eletta, e sola
 Qual puro specchio donna sei diuina
 Con l'Angel Aue dico ogn' hor parola
 Di salute con cuor, ch' a te s'inchina,
 Giungendo sempre anchor à larga vena,
 Che Dio, e teo, d'ogni gratia piena

27

Stanzò nel tuo palazzo il vero Dio
 Stando in sua eterna maestà diuina
 Inui manto di carne ei si vestì
 Per dar à noi la santa medicina
 Contro il velen, che dà la carne uscì
 Ond' hai l'honor di Madre, e di Reina
 Rimasta intiero il tuo Virgineo fiore
 Per man del vero tuo figlio, o Signore.

L'empio

28

L'empio nemico, che'l bel vaso primo
 Costrutto da Divina man, distrusse
 Dandosi altiero il vanto io non più stimo
 L'uomo, ch'è far il mio voler s'indusse.
 Ma l'arce eccelsa de l'istesso limo,
 Quando il tempo atto a ciò parue, che fusse
 Un'altro fonte d'eccellenza tale (le.
 Che rappe al veschio a l'anguerio inferno

29

Di natura spirito gentile
 Lucifero, così egli fu creato
 Ma indi il proteruo divenì focile
 Di orgoglio acceso, e fu dal Ciel scacciato
 N'una di spirito, e di materia vile
 L'huoma così dal gran fattor formato,
 Onde s'incadde per superbo zelo,
 Quasi per humiltà salisse al Cielo,

30

Al Ciel mai salia l'huomo in terra:
 Posto, se Dio dal Ciel non discendeva,
 Di spoglia humana vinto, uno fe guerra
 Con palma a l'Infernal dragon, ch'in suo
 Se'l passo al Regno Empireo ci serra
 La MARI-A Dio ogn'impedimento leva,
 Nella cui stanza humile la via mostra
 Dal Ciel, ch'è l'humiltà salutar nostra.

■ &

Re

- 31

Fè Dio, che l'invistì il fusse visto,
 E la parola sua fusse incarnata
 E Dio figliuol, & homo unito in Christo
 Nostra natura hausse riformata
 Di quante i già per dei fec egli acquisto
 Con la divina Maestà velata,
 D humana carne l'adde, ch' al mondo tutto
 Recò gratia maggior, che danno il fructo.

- 32

E se sacciar il grave error si puote
 Di chi a l'human tegnaggio fu venuto
 Si notarà quest'è ricca la dote
 Che chiuse Dio dentro il Virgineo fusto,
 Deh quanta douziau sempre esser diuote
 Le genti ad honorar quel buon seruoto,
 Che non mai scosse, ne soltò mai
 Ne diè per fructo il fin de nostri guai.

99

Gli altri fructi sonni, e gli altri fiori,
 Che del Chiaso giardin acun non fur colti
 Tal sepolc hanno, e così gruti odori
 Che nel suo gròbe il Ciel se gli hà racolti,
 Simil non sono, ne fur mai migliori
 Dal seme human quantunq; mondo colti,
 Ne saran fin, ch' à noi girarà intorno
 Ghi vatte, e spoglia di sua luce il giorno.
 Questi

34

Questi non son tuoi frutti, e non son questo
 Le piante, che nutrisce il tuo terreno
 Maluagio Mondo, e huom giamai si veste
 Di te senza coprirsi di veneno,
 Nascon da te le cose tutte infeste;
 Ch' à pena nate son, che vengon meno
 E se pur duran, son sempre ministre
 Di varj danni, e d'opre empie, e sinistre.

35

Del Rubo, che tra fiamme Dio incombusto
 Serbò, voleua esprimer la figura
 Di questo sacro Sacramento giusto,
 Qual a stupore moue la natura,
 Vergin volendo parturir, ma gusto
 D'ardor carnale estinto in lei, che pura
 Intatta resta sceso nel suo grembo
 Dio come in vello delicate nabbo.

36

Inde se la sacrata, e pura sposa
 Hebbe in ispasa il vecchio suo custode
 Dio lo fe per schiuar fama noiosa
 Al parto; onde uscìr Vergin' ella gode,
 E s'ei lasciar la volse, fu per cosa
 Non già degna di biasmo, ne di frodo,
 Mà lo diuin mistero, ch'ei sentiuu,
 Nel faccia dagno star con tanta Dina.

B 5

Simil

37

Simil à questo pur fu l'atto honetto
 De la pia madre del gran Precursore,
 Quando disse a Maria, donde vien questo,
 Ch'a me venga la Madre del Signore,
 Non che'l venire à lei fusse molesto,
 Ma indegna si tenea d'un tanto honore,
 Come ancor disse à Christo il Centurione
 Io non son degno, ch'entri in mia mansione.

38

Dunque fu di Gioses cosa più degna.
 Pensar, che in lui non conosceua merito
 Di star con quella Vergin casta, e pregna,
 C'hauea da partorir huom, e Dio certo
 E partirsi da lei però di segna,
 Mà Dio per l' Angel suo gli fece aperto,
 Ch'à lui sol conueniua di hauer cura
 Del gran mistero, onde stupì natura.

39

O mistero stupendo, o qual sagace
 Spirto peregrin fa, che l'intendete?
 L'huom per sua colpa fatto contumace
 Hà mosso Dio, che ad incarnarsi scendete,
 A la cui mortal veste morte audace
 Consien, che vinta, occisa ella si rendete,
 E il grand'obbligo fatto del peccato
 Ne l'opra Croce al fin resti squarciato.

O gran

40

O gran miracol rimembrar Dio uoto
 Nel ventre casto di Vergine pura,
 Cosa, che di pensar prima il pensiero,
 E s'intelletto da se stesso cura.
 Trasmutarsi, perche tanto mistero
 L'ordine trasforma, al corso di natura
 E giunta nel suo colmo la stagione
 E' cosa Dio, che dir non sa ragione.

41

Quede di tal mistero, e si inaudito
 S'ammira il Ciel, e stupisce la terra
 Il Ciel che vede l'immenso finito,
 L'inferno, ch'a l'Inferno moue guerra;
 La terra ch'a l'eterno scopre unito
 Il tempo, e' vita, che la morte afferra,
 Il uaso Verginal restar sincero
 Qual Sol, che a' uostro passo, e' la sua inerte.

42

Senza altro mutar, lungi da noi
 L'immobili Verbo, che tutto empie, e moue
 Ne l'altro parato già nel douo
 Cor habitando pria, non come Giove
 In aurea pioggia, de la Vergin uoto
 Di colpa, pieno de' santiche, e noue
 Gracie tutto diuine, doue affuso
 La nostra pioggia, o noi o se congiunto.

■ 6

Alta

43

Alzò le valli, e pose à basso i monti
 Discese l' Angel, & ascose l' huomo,
 Et in desiro cangio' l' sinistro, i canti
 Suoi lasciando, a l' hebreo amico à memo
 Lo scettro al pastor al preposez a i fonti
 L' Agnal, col lupo unio, qual fiere uomo,
 E quello mansueta humil, e pio.
 Quando Iddie si fece huomo, e l' huomo Die.

44

Ai rai, i rei di questo Sacramento
 Che da tenebre tolse il Mondo, e winse,
 S'abbagliorno nel falso lor cemento,
 Le due nature Euticho in una strinse,
 Con confusione, per trasmutamento
 L'una nel'altra Appollinare spinse,
 La Vergin, che lo sa, gli fa mentire
 E la Chiesa gli fa tutti arrossire.

45

Di Dio al Verbo immortal, manco mortale
 Col Verbo suo mortal diedo MARIA
 Mortale, oue si fe tutta immortale
 Scatenando i mortali da la ria
 Morte immortal, dotta l' Infernale,
 Qual de mortali ogn'vn vitar potria
 Vestito l' immortal Verbo Diuino
 Di spoglia mortal facto filio suo.

Co'l

46

Co'l verbo tuo vocale in terra trassi
 Dal Ciel l'intellettual Verbo de verbi
 MARIA, senza cui verbo non amassi
 Dio che'l verbo ti fà produr, e serbi
 Co'l Verbo accidental tuo, senza passi
 Venne in te l'essentiat, onde gli acerbi
 Guai nostri affonse, fatto a noi passibile
 Essendo per natura egli impassibile

47

Per l'error mio quel Rè de l'universo
 Fecce Madonna un Paradiso eletto,
 Giacendo nel suo grembo puro, e terso,
 Mistero, che trapassa ogni intelletto,
 Il se si dentro, e fuor tanto consperso
 Di lauor santo, candido, e perfetto,
 Che nel pensarui, viene un pensier tanto.
 S'io nel Ciel proprio fussi, i terra è quanto.

48

Questa è la grande, e noua marauiglia
 Che a predicarla il buon Profeta hà spinto
 Dicença à quella hebrea, dura famiglia
 Che l'huom douea da Vergin esser cinto,
 Questa al saper human china le ciglia,
 E chiunque entra in un tal laberinto.
 Non potrà poner mai sicuro il piede,
 Se pria no'l guida l'occhio de la fede.

49

S'a queste, ò ad altre meraviglie ascose,
 L'occhio appoggiato à la ragione non uede,
 E sente, che 'l pensiero suo non rispose,
 Ricorra tosto a gli occhi de la fede,
 Col creder pria, s'incendou poi le cose
 Ne intender si può Dio; se non si crede,
 E penso ben, che mal guidata sia,
 Ogn'opra, se la fe non vi sia pria.

50

Nocchier non entra in liquido elemento
 A solcar l'onde, se pria non lo spinga
 Il creder hauer porto co' l'buon uento
 Co' l' guadagno, la cui fede l'accinga,
 Se non credesse d'un feno hauer cento
 L'agricoltor, ch' il campo suo dipinga,
 Non solcaria la terra, ne fatica
 Senza e creder, suria de l'buon amica.

51

Ma perche doue appar l'esperimento
 Conuien che 'l merto de la fe sia tolto,
 Quest' alto, & ineffabil Sacramento,
 Non disputar, mà creder si dee molto
 Sostanza di speranza, & argomento
 Di cose che non han corpo, no uolto,
 Vuol dir la nostra fede, e qui si posa
 Drizzando il dir ad altre simil cose.

Fine del Sesto Cantico AR.



A R G O M E N T O
 Del Settimo Cantico.

Apprehendam te, & ducam
 in domum matris meæ, &
 in cubicalum genitricis
 meæ. *Cant. 8.*

Tra l'humil bue, tra l'asinello humile
 Nascer qui già si mira il verbo eterno
 Nascer colui che d'èpio scorno, e vile
 Torrà già l'huòne dal dōuuto Aeterno
 Nascer colui, che già da Battrò a Tile
 Spiogherà v'encitrici de l'Inferno
 Insegne, e di MARIA l'almo, e beato
 Lascierà v'etre intatto, e immacolato.

FRIN-

112. Cantico Settimo
PRINCIPIO DEL SETTIMO
Cantico.

Q Vado già il Mondo sotto il graue scēpio
Del serpe rio, che fè l'inganno antico
Bra fuiato dietro al mal esempio
Cieco à se stesso, al suo Fattor nemico,
Quando ogni vizio scelezato, ed empio (co
Fatto hauea l' Huomo al Rè d' Auerno ami-
Dentro à un chiuso volume virtù venne,
Ch' al notturno volar troncò le penne.

Di giel notturno in temprà di Cristallo
Il volto de la terra era coperto
L'ombra era occidental senz' intervallo
E senza termin d' hauer lume certo
Et a purgar il mal del primo fallo
Non vi potea bastar l' humano merto,
Et ecco nouamente apparir l' hora
Che spoglia l' ombra, per vestir l' aurora.

E come il Sol al suo apparir apporta
Poco allegrezza di virtù si calda,
Che il corpo infermo, e debile conforta
Ma tanto, quanto piu l' aria si scalda,
A l' hor così la gente al ben far morta,
Le fradde membra de la fè non salda
Preser a riscaldar per vie diuerse
Tosto, che l' alba il suo bel Sale aperse.

Alba

4

*Alba beata, e glorioso Sole,
 E chi sia mai, che vostra luce canti?
 Per voi la terra già non piu si duole,
 Voi terminate i nostri acerbi pianti,
 Voi rischiarate l'ombra, e le parole,
 Che pronuntiaro i gran Profeti auanti
 Hor apre a vostra luce, le palpebre
 Il popol, che sedea ne le tenebre.*

5

*Di questo Sole, e di quest'alba pura
 Già la fama sen vola a i bassi Regni,
 Altri s'allegran di sì gran ventura,
 Come vapor sottil al Ciel i vanni,
 Porge, dico, à Satan dogliosa cura,
 Temendo, che'l Messia frà noi non regni
 Ma di gran Padri poi l'anime belle
 Mille alleluhie dan fino alle Stolle.*

6

*All'hor trà questi il Genitor primiero
 Che fascie non prouò, ne gusto latte
 Disse giocondo, hoggi felice impero
 Portan d'un nouo Re viscere intatte;
 Hoggi, o Figli il Messia, quel che l'altero
 Capo frange à Satan per noi combatte,
 Fermate il pianto o lagrimosi Figli,
 Che già son del Demon rotti gli artigli.*
 Tutto

7

Tutto il sommo splendor tutto il gran lume
 Che in Ciel non cape, nel giardin s'accollse
 Che in mezo de' mondani argenti bramo
 Fiorir al fiammeggiar del suo Sol volse
 Tutto quel abondante, e largo fiume,
 E be'l nostro affinita in dolce humor risolsse
 Dal fonte nacque, la cui dolce vena
 Quanto piu versa, piu racquista lena.

8

Non piu chiar alba il piu bel Sol in grembo
 Lascio al sereno, e lucida Oriente
 Ne aperse gemma un ruggiadoso nembo
 Al soffiar d'Aura quando arder non sente
 Ne rise fior giamai di lembo, in lembo
 Ne pioggia apparso tanto vagamente
 Ne mai mostronne il Ciel si lieto obliato
 All'hor, che nacque Christo al secol nostro.

9

In quel giocondo giorno il Sol s'aperso
 Con noua luce di celesti vai
 E la ruggiada in perle si conuerso
 Cadende sopra fior non vidi mai
 Odor del grembo suo la terra offerse
 Ch'ogni soauità vincea d'asai
 E l'onde a guisa de spume d'argento
 Faceuan balli al suon di nouo vento.

E menare

10

Mentre, che se vidde accolto il Sole
 Fra ricca veste d'aureo bel colore
 Da rose, gigli, amaranthi, e viole
 L'aura copliosa con soave odore
 Soua il terren, quel, ch'esser mai nò suole,
 Smeralda ogn'herba, e stella era ogni fiore
 E in grèbo all'onde mai, come quel giorno
 Il Ciel piu ch'iar se vidde, no piu adorno.

11

Nacque dal piu bel grembo, e piu pudico
 Quel fior, a cui quel era un picciol seno
 D'un paradiso florido, & aprico
 D'instato, mondo, e vergine terreno
 Fior sempre adorno, e d'ogni belsà amodo
 Fior c'ha di odor, il Mondo, e'l Ciel ripieno
 E del cui frutto nobile, e sincero
 L'alma vien satia, & ei sta seco intero.

12

Si ammira L'occhio, che la terra porge
 Senza alcun seme, assai leggiadri parti,
 E non solcata, fa che da se sorga,
 Rosa, giglio, e ligustro in mille parti,
 Si ammira l'alma, e poi fa che si accorge
 La mente, e che conchiada al contemplarti
 Vergin, che il non solcato tuo terreno
 Fie del tuo parto innumerato seno.

Mentre

13

Mentre infegonda, e di pruine argenti
 Carca la terra hauea rigida uerno,
 E che l'acque raccolte in dursi argenti
 La forza in lor sentian del freddo intarno
 Scese da sommi suoi seggi lucenti
 Del grau Rè de le stelle il Verbo eterno
 Venne, s'el punse Amor, sott'human velo
 Per noi far lieti, à paisir fame, e gelo.

14

Giacque fanciullo in vil supurio, e'l pianto
 Primo verso fra l'Asinello, e'l Bue;
 A pena hebbe di lui pouro manto,
 Che bastasse à courir le membra sue;
 O ben d'humiltà vera vero, e sano
 Esmpio al mondo, e senla essempro sue,
 Che Dio, per far Dio l'huomo, huò se facesto
 E per alzarne al Ciel, qua giù scendesse.

15

Chi non stupisce in veder Dio disceso
 Dal sommo Cielo, e dal mellefluo seno
 Del Padre eterno con l'humano peso
 Perche l'orgoglio nostro hauesse freno,
 Et à gli affanni, a le fatiche inteso
 L'huom riducesse al'animo sereno
 Con l'essempro de l'opre, e con la sola
 Dottrina vera di sua santa scola.

Non

Non

16

Non può volar à quel sublime tetto
 L'humana fantasi, a che le reueli,
 Come l'humil Ancella fu ricetto.
 Di che capire non poteano i Cieli
 Quest'alta marauiglia nel cospetto
 De la natura conuien, che si celi:
 Ma creder dessi che soggetto giacque
 L'ordin del parto al voler di chi nacque.

17

Se con degni essempli hor udirai
 Che la natura da se stessa mosse
 Fà, che la pudica Ape, come sai,
 Di casto parto l'altra Ape far possa,
 Quanto con maggior se creder potrai,
 Che la virtù di Dio, e la maggior possa
 D'un ventre intatto, e casto a la pien hora
 Il Dio vero, e ver huom faccia uscire fuora

18

e co'l poter, che la natura dona
 A la fenice augello senza pare
 Ne l'Oriente, come si ragiona
 A l'hor, che manca, si ritorna à fare,
 Come ammirar si può dunque persona,
 Che se natura può tanto adoprare,
 Oprar nol possa in ogni creatura
 L'istesso, che creò già la natura

Le

19

La gente un tempo a gl' Idoli vil serua
 Credea, Vener nel mar di spume nata,
 E dal ceruello di Giove Minerva,
 La gente humana in pietre seminata,
 E con tal ferma opinion proterua
 A la falsa credenza eraci data
 Che dicea le Pieride asser piche,
 E i Mirmidoni uscir da le formiche.

20

S'a queste false, e simili sciocchezze
 Il Mondo ha il volte spesso a l'hor girati,
 E se le genti a tanti errori auezzate
 Stelle, e fere, e augelli hanno adorato,
 Mora, che noi sappiamo le grandezze (to
 Di quel, e' ha il Mondo, e il Ciel p noi crea-
 Creder potremo ancor, ch' il Re di suso
 Nel casta greba per farsi huom si è chiuso?

21

Non ti ammirar, che se un fanciul caduto
 Nel fango, e da se allar non si può mai
 Troua che il leui fuora, e diagli aiuto
 Senza infangarsi il pie poco ne assai,
 Dunque non ti stupir. e habbia potuto
 Far questo Dio per trar l'alme da guai,
 Splendendo in carne l'altella Divina (na
 Qual sal, ch' illustra il fango, e nò s' inqua
 Pen-

22

*Pensa, che il verbo piena se MARIA
 Quando per se l'hauena chiuso in manto
 Al concetto finit, che in fantasia
 Di concepisce, e come entri nel sentez
 Così nel parto suo senza far via
 Mostra, che corpo, e spirito esce evidente
 Et sale il parto del suo ventre sano
 Mai non aperto ne soggetto al pianto.*

23

*E se la gratia in lei da Dio diffusa
 Non si adoprasse in noi con sua mercede;
 La nostra speme restaria dolosa,
 E de fraudat' ancor la nostra fede;
 Che mai esser non può per la conclusa
 Redention nostra, e uscita già si vede
 Dal verginal suo ventre, a cui secondo
 Ne simil già sarà mai più nel mondo.*

24

*Non può senza stupirsi in se'l pensiero
 Pensar, che Dio de l'huom si sia vestito
 L'impossibil preso habbia corpo vero
 Con modo al mondo occulto, e no più veduto
 Chi non stupisca veder tutto intero
 L'infinito capir dentr' al finitot
 E nella stalla con miseria, e pianto
 Star entr'à due animal sotto vil manto?*
 Hor.

25

Her vedi'l turba, e tosto à lui t'inchina,
 E con l'orecchie del cor mondo ascolta
 Che per cauarti l'infernale spina,
 Forma di seruo in carne humana ha tolta
 Contempla ben sua Maestà Diuina
 Lo poco lin per amor tuo rauuolta,
 Con marauiglia grande, e non più uolta,
 Di pura, e Vergin carne esser uscita.

26

Hora te in alza l'humiltade immenso
 Vergine, che ti fe Madre di Dio,
 Quanta luce del tuo bel Sole accensa
 Ti mantien piena d'amor santo, e pio
 MARIA del comun danno ricompensa,
 Eua gioisce, che se il fallo rio
 Da se nacque; da te nacque tal prole,
 Che pon silentio a tutte le parole.

27

Madre di chi nel Cielo senta Madre
 Ab eterno fù già figliuol diletto,
 Madre di chi fù in terra senza Padre
 , Concetto l'hai MARIA tu nel tuo petto,
 Petto di quelle mamme si leggiadre
 Si degne che no'l cape unqua intelletto,
 Petto il cui chiaro, e bel candor adorno
 Hà l'atra notte commutata in giorno.
 Quell'alma

28

*Quell'alma Vergin sei non altra mai,
 Che hà dato il frutto senza seme, e senza
 Verginità corrotta senza guai
 Di parto, e fuor d'humana conoscenza.
 Quella dal cui bel grembo uscìo i rai
 Del sommo Sol de la diuina essenza,
 Co' testimonio antico di Esaia,
 Quella Vergine tu solti ò MARIA.*

29

*S'on bel fior chiuso aprir tosto si sente
 Per diletto del occhio, cui più agrada
 A lo spontar de' raggi in Oriente,
 Et al cader di liquidà ruggiada,
 Ne aprir, ne romper, ne offender consente,
 La donde caccia sua vaghezza rada,
 S'al ramo il fior la scorza lascia intera,
 Tal se tuo Figlio a te; Vergin sincera.*

30

*Quel, che produsse al solitario Eremo
 Pan senza seme da la terra incolta,
 Chi se la secca verga al capo estremo
 Di fronde, e fiori, e frutti venir solta,
 Chi la Verga fe serpe, il serpe scemo,
 Tornar in verga il se ciascuna volta
 Per mostrar, che potea, e douea insieme
 Nascer di pura Vergin senza seme.*

F

11

32

Il ver Figliuol di Dio mosso dal zelo
 Da ardente amor, e dal voler paterno,
 Senza alcun merito humano dal sòmo Cielo
 Sceso nel Verginal ventre materno,
 Onde egli nacque sotto mortal velo,
 Per liberarne tutti da l'Inferno;
 Opra ben sola fu di Spirto santo,
 Che da Vergine hauesse il suo bel manco.

33

Ne le viscere caste di MARIA,
 Vergine eterna, il Verbo si fe carne,
 E senza dargli duol, no cosa rie,
 Da quella intatta nacque, onde allegrar-
 Conuien d'essa donzella pura, e pia, (no
 Mediarite, e pronta per placarne
 L'ira di Dio à chi'l primo diserto
 Fè del prim'huom ogn'un seruo, e soggetto.

34

In solito stupor, che l'infinita
 Luce, che ogn'altra luce hauea creata,
 Sia nata da la Vergin stabilita
 Per nurera del Sol pura, e beata,
 Del Sol già nato a dar luce di vita
 A nostra vita in tenebre dannata:
 Ecco uscito il bel Sol dal ventre santo,
 Per dar felice fine al nostro punto.

Da

34

Da Madre Vergin nasce il Re bramato
 Da tutto il Mondo, il qual pur da la bocca
 Del sommo Padre eternamente nato
 E venuto à ridarci (cho gli tocca
 Questa gloria, & honore à lui serbato
 Per eterno decreto (a quella Rocca
 Perche al suo nome ogni Angelo se inchina,
 Alla sua Madre antor alma Reina.

35

Qual zelo fù di amor mai tanto pregnò
 Di Padre à Figlio d di Marito a sposa,
 Che smenticato è d'ogni giusto sdegno,
 D'ogni vendetta contro la ririosa
 Famiglia tutta con l'asperc degno
 Di paterna pietade ogni ria cosa
 Ogni peccato fu posto in oblio,
 Quand habmo nacque il ver figliol di Dio.

36

Fè quest' amor Dio far non sol vil'huomo
 In servil forma e in pouertà di stato,
 Ma se, che'l Verbo posto in bocca à Momò
 Fasse in presepio humil, nel fiendo nato
 Passibil, e mortal, felice pomo,
 Che d'on misterio tal cagion sei stato
 In far, che quando Dio con l'huom si giunse
 Quel, ch'era fu, quel che non era affunse,
 F 2 Ogni

37

Ogni creata mente hà marauiglia,
 E stupisce d'un tal miracol nuouo
 Che nato il figlio sia da Vergin figlia
 Sarà puoi dir, il gran misterio approuo
 Che s'al mio grauidar non già somiglia
 Pur quando Madre io fui ragion nò trouo,
 Che il parto a l'età mia tanto matura
 Non ammirasse l'ordin di natura .

38

È ver miracolo, c'habbia partorito
 La steril vecchia fauorita Madre
 Il cui consorte con pensier fallito
 (Del gran Battista venerando Padre)
 Muto diuenne, e ne fu ben chiarito
 Quando acquistò le voci poi leggiadre,
 Ma, che Vergin dia il parto, e Vergin sia
 Quest'è, che fa stupir la fantasia.

39

Dal huom terrestre Donna la terrena
 Venne, qual Eua fù d'Adamo primo;
 Che noi sommerse al canto di Serena
 Per l'huom celeste poi da morte uscimo,
 Quest'è il secondo Adam, che la Serena
 Vergin Diuina, a noi produsse opimo,
 Fa suoi fanciulli il vecchio a pena nati
 Vecchi, dal nuouo poi lor rinouati .

Vergine

40

*Vergine degna assai d'esser amata
 Da tutto il Mondo con giusto discorso,
 Da Gabriel udita l'ambasciata
 Sicura fatta dal dannoso morso
 Da diuina virtù tosto obombata
 Ha partorito soua il mortal corso
 Co' chiuso grembo del Virgineo fiore
 Christo Dio; & huomo nostro Redentore.*

41

*Ma dimmi Vergin gloriosa, e bella
 De le Vergine honor, del Mondo gloria
 Dal tuo giardin incolto come quella
 Sapienza, che Dio Padre con memoria
 Produce sempre in se (pianta nouella)
 Vscio (onde del d'onzanto si gloria
 Il Mondo) senza ossequio di Matrone;
 Che man à i parti porgon con corone.*

42

*Di lei cred'io, la mente al Ciel rapita,
 Piu, che mai fuisse con acceso ardore
 Nel antro curai i ginocchi à Dio unita
 Del parto intesa l'hora con stupore
 Da l'alto Ciel, qual nube d'oro uscita
 Intorno a lei ecco au:ntar splen:ore.
 Che'l giorno apre, chiudendo fuor la notte
 Misterio, che non san le menti indotte.*

F 3

Tosto

43

Tosto che 'l raggio da la Stella sua esce
 Senza di lei affesa, qual riluce
 El vetro pur non come l'acqua il pesce
 Penetra non lo fende, e di se induce
 Visione a l'occhio, in cui ancora cresce
 Men la in Eithra, o liquor produce
 Rostura; ueggio Christo da M. A. R. I. A.
 Nascer intatta, Vergin pura, e pia.

44

Il Re de Regi, qual governa i poli
 Nella Capanna nasce, abime ch'io more,
 Per confusion, vi son l'altre mole
 De l'Asia, che mirabili già fore
 E i Mausolei d'Egitto al mondo soli
 Oue il Real Palagio, el tetto d'oro,
 Oue i bussi le porpore, oue gli ostii,
 Che son è Augusti gl'ornamenti nostri?

45

Ecco il Monarca, che sù, e giù comanda,
 In vil albergo il Rè del Ciel si ferra,
 Di vil panni aucto, che dimanda
 Cibarse, che sia senn, o aiba in terra
 Pauer è il ricco, lagrimosi manda
 Riui da gl'occhi, chi ogni ben afferra,
 Ecco il Gigante infanciullato ancora
 Perché è superbo humil non di vien hora?

46

Il mezo di Dio sien, che sempre durò
 Nel mezo de la terra, al mezo d'anni
 Di mezo i nuerno à meza notte oscura
 Fra meza a i bruti per mezo d'affanni
 Sta in mezo de ladroni sù la dura
 Croce morto dal mezo d'aspri danni
 Risuscitato senza meza alcuna
 Da Veagin nasce per salvar ciascuno.

47

Felico speco che'l gran Re de Regi
 Nascendo in te soua i palaggi istessi
 Regali t'esaltò ricco di fregi
 Celesti, ù ribombar d'alati messi
 Noua s'ode armonia d'alteri progi.
 E i Regi inauzi a te chini, e dimeffi
 Adoran quel, che tutto il Mondo regge,
 E lasciano i pastor l'errante gregge.

48

Chiara il Natal di nostra Saluatara
 Non da Profeti sol chiarezza prese,
 Ma stella anco gli diè tanto splendore
 Non mai piu vista in quel estro paese
 Ch'addusse i Magi a dar doni e honore
 Al Re de i Cieli, fatto purpaleso
 Da gli Angeli, ch'in uoci liete, e rare
 Lodare il suo Signor con note care.
 Qual

49

Qual gratioso pondar dunque già mai
 Al grand' amor de la bontà divina,
 Quando per compassion de i nostri guai
 Mandò il suo verbo a farsi medicina
 De nostri mali, e salvar anco assai
 Alme sfortunate a l' infernal ruina;
 Quest' amor certo è d' un tal vantaggio
 Che no' l può sodisfar l' human legnaggio.

50

La mia miseria troppo singolare
 Di veder Dio fatto huomo mi confonde
 Et al desir c' hò sempre di lodare,
 Ne pensier, ne parola corrisponde:
 Pur mai non cesserò di ringraziare
 Sua Maestà, che da le caste, e monde
 Viscere, ebbe di sua Vergin Madre
 Nascer in carne sen la carnal Padre.

51

Di sì gran beneficio, e ancor di tanta
 Singolar gratia, donde nacque pace
 Che Dio per mezo di sua Madre santa
 Volle (ò rara pietà) far l' huom capace;
 E de la lode, ch' ei si deve quanta
 Con la lingua del cor tutta verace,
 Tolse a lei la fauella con rossore,
 La penna à me di man l' alto stupore.
 Il fine del Settimo Canto. AR.



A R G O M E N T O
 Del Ottavo Cantico.

Qualis est dilectus tuus ex
 dilecto , & pulcherrima
 mulierum dilectus
 meus candidus, &
 rubicundus .

Cant. 5.

Del grã verbo incarnato ogni grãdez
 Si considera qui con mente pia (2^a)
 Ogni rara virtù, ogni bellezza
 Vero Dio, e vero figlio di Maria, (2^a)
 Quel che regna nel Ciel viltà nò spz.
 Chi regg' il tutto fassi humil Messia,
 Chi pasce gl'animali hà fame, e sete,
 E piagne quel, che fa l'Anime liete.

130 Cantico Ottavo
PRINCIPIO DEL QUINTO
Cantico.

1
FRA molti Heroi nel Mondo nominati
Huomo non è de cose degne parte;
Ne de costumi ancor cose lodati
Ch'ornar se ne potessero le carte
Come 'l nostro signor de più pregiati
Heroi è il primo, e non sapria narrarte
Virtù, saper, dottrina, arto, e ingegno
D'un ch'ogni lingua non sa dir più degno.

2
Il Signor de la terra, e del Ciel dico
La lancia di Satan superbo terse
Christo prudente saggio humil pudico
Ne mai nel grembo di natura forse
Tanta bontà d'huom giusto, e di Dio amico;
Di che in lui solo ogni virtù concorse
L'inculpabil sua vita, e gran dottrina
Non humana esser mostra, ma divina.

3
E l'esfott'ombra del corporeo velo
La sua increata forma, occulta, e chiudo
L'occhio del di non sa si chiaro il Cielo,
Com'ogni suo miracol, che conchiude,
Ch'egli sia Dio per infinito zelo
A noi venuto con te carne ignuda
D'ogni lordezza, e l'alma tutta pura
Di gratia calma, e scienza ben sicura.

Veg.

4

Vegga Giesù qualunque veder vuole
Di gratia, e d'amor pieno il dolce aspetto
L'opre sue miris ascolti le parole
Chi vuol gustar quà giù del Ciel diletto,
L'alte sue doti palagnire, e fole
Alligau l'alma a mirar l'intelletto,
Felice ventre, auenturata Madre
Che partorì virtù tanta leggiadra.

5

Ma del mio Christo al humiltà supremo
Ardirò d'ualzar il basso ingegno
Nò, mai più tosto un pio silentio promò
Il canto mia, ch'è troppo basso, e indegno,
Pur s'io ve scriuo a gran audacia estrema
Ciò non s'ascriva, e s'à parlar ne vegno,
Direi quel, che la fede in cor mi suona,
Anzi nel cor d'ogni fadol persona.

6

V dite ultime genti, er mi conspini
V dite quel, che vera sede insegna,
Aprite il core à questi alti, e diuini
Misteri di Giesù, deh s'in voi regna
Di voi stessi pietà fate s'inchini
La fronte vostra a Dio fate si spegna
Ogn' infido voler nel petto vestro
E se prestate al mio non vano inchiestre.

F. 6

Non

7

Non d'human seme ma di spirito santo
 Nel suo ventre MARIA l ha concepito
 Qual pria del parto, e poi sù pura tanto
 Quant'era al latte da le mamme hauuto
 Però fra donne porta ella tal vanto
 Qual fra tutti anto gl'huomini è tenuto,
 Christo suo figlio Gesù benedetto
 Così dal Cielo in terra dato, e detto.

8

Giovan Battista la lucerna ardente
 Che a mostrar Christo sempre più s'accese
 O quanto ben di lui disse altamente
 E contro il Mondo immondo lo difese
 Anzi al cospetto poi di molta gente
 Additandol così lui se palesse
 Ecco l'Angel di Dio candido, e mondo,
 Ecco chi toglie i ciechi error del mondo.

9

Predicando così del gran Messia
 A gente il Precursor c'hauea d'intorno
 Già nel deserto illuminato pria
 Dal santo spirito questo spirito adorno
 Che come nacque a preparar la via
 Del suo Signor, e si (ultimo giorno)
 De la sua vita al Limbo giù discese
 A dir di cui ciò ch'egli vidde, e intese.

Lume

10

Lume di genti il santo Simeone

Quel esser riuolo con chiaro auso.
 Egli pur con sanguigna effusione
 Serbò la legge, mentre è circonciso
 E all'hor col sangue à nostra redentione
 Principio diè come già fu preuiso
 Inanzi assai per molti vetust'anni,
 Predicendo anco i suoi spietati affanni.

11

In humiltà mirabil Christo io miro

In pouer grembo d'humil Madre nato.
 S'al luogo doue nacque i lumi gito
 Trà gli animali trouo, ch'egli è stato.
 Quanti opre mai da lui quanti atti vssiro;
 Tutti humil sempre me l'han dimostrato,
 Dal Mondo s'ei tal hor si scompagnaua
 Sol l'humil pouertà l'accompagnaua.

12

Tanto è profonda l'humil sua bassezza,
 Ch'ad altra non si può mai somigliare,
 Disceso egli è da sì diuina altezza;
 Per humiltade suol sempre esaltare:
 Egli non haue, & ogni hauer dispregia;
 Nulla si preggia, e pur si si adorare,
 Che sia figliuol di Dio ogn'un nol crede,
 E i miracoli suoi pur ne san fede.

Tanto

13

Tanto fuor d'ogni turbation il troua
 Humil tranquillo affabile, e modesto,
 E più, ch'un pol da l'altro io mi trouo.
 Lontan da lui in gran miseria inuolto:
 La sua pazienza fù di stiel si nouo,
 Che stando aduerso mai gli fu malesto
 Nè il ben l'allegra, ne l'attristta il male
 Ne di biasmo, ò di laude unqua gli cale.

14

Tanto la Vergin piacque à Dio, ch'ei uolse
 Di sua carne uestirsi, e farsi al Mondo,
 Passibile, e mortal pouero, e tolse
 De le miserie humane il graue pondo;
 E tutti i nostri mali in se raccolse;
 Ch'è glorioso d'onde io mi confondo,
 Si nel pensar à nostra indegna uita,
 Come in veder tanta bontà infinita.

15

MARIA s'attristta, che il suo figlio uira
 Sotto miserie estreme, ch'egli giacque
 A pena circonciso, fugge l'ira
 De l'empio Herode, che così gli piacque
 Essule farsi da bambino, e gira
 Gli occhi MARIA, che uersan flebil acque,
 Poiche l'esiglio da Profeti è scritto,
 Si contenta ella ancor gir in Egitto.

Che

16

Che si vidde altro mai ne la sua vita
 Divanzi, e poi, che si diendo il conoscesse,
 Se non che strati, e fù sempre schernita
 La santa carca sua, ch'offrir e lesse,
 O bontà nera, o carità infinita,
 Chi tante pene entra il suo corpo impresse?
 Chi soffrì mai cent'anni affanni
 In tanti luoghi, e strade, e per tanti anni?

17

Non mentre in preda, ch' a la fame, o sete
 A i freddi, a i caldi, e a le grav fatiche
 Christo si dona, pensa come acquete
 Di Maria l'alma affitta, e le sue amiche
 Virtù dolenti, ab che doglie secrete
 Fortia spallar quelle fortezze antiche
 Di cui d' Alcide il cor guerriero abonda,
 Di Giubio, di Pompeo, d' Epaminonda.

18

Se quanto David Esàia, e Osea,
 E quanto, altri hanno del Messia prodotto,
 Tutto è compito, ancor à compir s'hauea,
 Che disse à Mosè Dio del suo concetto,
 Me non vedrai, Posteriore men
 Videbis disse (e questo con effetto
 Compitamente sul Tabor s'è visto
 Dio vero, e insieme ver buono esser Christo.

11

19

Il qual parlando seco del commesso
 Error d' Adam, e de l'amor immenso,
 Che hà mosso Dio a fare un tal eccesso
 Per me si ponga su la Croce esteso,
 Disse à Mosè già il tempo è molto appresso,
 Che questo corpo mio sarà suspenso
 Su l'alto legno, come tu il serpente
 Sospender festi per sanar la gente .

20

Hortorna disse à quell'alme, che in pianto,
 Et in pena mi stan tutte aspettando,
 E dir a pien di me potrai lor quanto
 Hai visto, e ragionato, e chi, anco il quãdo
 Verrà pur presto, ch' in seave canto
 Si muteran lor lagrime, ch' amando
 Il venir mio a liberarle han spai se
 Qual di me veder del gran desio suis' arse .

21

Al Padre de le genti , e de la fede
 Al cui gran seme io fui da Dio promesso,
 Et al figliuel Isac il qual Dio diede
 In figura, & in segno di me stesso,
 Et a Giacob dixai , che la mercede
 A lor da Dio promessa è molto appresso }
 E si appropinqua al popol contumace
 La sua tanz' anni lagrimata pace .

Al

22

*Al Citaredo, & buon Pastor darai
 Allegrezza in sentir tal noua bella
 Perche del suo lignaggio, e tempo assai
 Fui profetato, e innanzi la nouella
 Del nascer mio egli hà predetto i guai,
 C'hò da patir da mia gente rubella,
 Dandomi morte, com'huom falso, e rio,
 E neganda, ch'io sia figliuol di Dio.*

23

*Già si predisse, ch'al tempo statuto,
 Dal Padre mio sarei mandato in terra
 E in grembo d'una Vergin riccuoto
 Santo qual nembo, ch'al vento si serra
 Pria, ch'io nascessi è stato anueuuto
 Da la persecution de l'empia guerra,
 Che mi faria fuggir tosto in Egitto
 Per adempir quel, che di me fù scritto.*

24

*Fù pur predetto il vil presepio doue
 Trà gli animali ignudi al fine i nacqui,
 E la stella anco al nume mio, che altroue
 Mai non fu vista, condusse que io giacqui
 Tre Regi a presentarmi cose noue,
 Che fù cagiò, ch'à l'èpio Herode i spiacqui
 Tanto, che trà fanciulli il pensier mise
 Di uccider mè come tanti altri uccise.*
 O quanti

25

• quanti vogliono sol da la friscia
 Pigliar quel poco à pena, ch'egli è offerto,
 Da l'aspra scorza de la letra oscura
 Senza, ch' il chiuso frutto à lor sia aperto,
 E per non gustar senso di figura
 Hã preso il dubbio, e al fin lasciato il certo
 Ciò che lo spirito destro à lor ministra,
 A cui s' assengen con la man sinistra.

26

Ben sai Mosè, che quando a te insegnaua
 Sua legge ladio qual son io, che confote
 Tua mente à l' hora affaticata stana
 Come fanciullo al erudita scela;
 Hor io fati' huomo tutto, che celava
 Il viuo spirito, ch' al Ciel dritto vola
 Cessa la notte, e no l'oscur volume
 Di vede il giorno di perpetuo lume

27

Esser altro, che Dio, Christo non puote,
 E chi lo nega merita un grave insulto
 Son le sue marauiglie così note.
 Che dentro, e fuor ben le conosce il Stulto
 Cherinto, hor pianga e graffi la gola,
 E insieme Ebione col agnù sepolto,
 Che per loro heresie pasoue agor bona
 Ne l'atro antro di Dio, cui oi gli ancora.
 Chi

28

Chi potrà dir le merauiglie uue
Che ferno danno a l'infernal ardire
Tanti prodigi, ch'egli opera, doue
Gli piacque à cui non si può contradirè,
De l'alta sua virtù fanno gran proue
Cominciar si potrian, ma non finire,
E quel, che più lo fa creder Dio uero,
E ch'ei uede il pensier dentro il pensiero.

29

Questo è quello sì chiuso, e gran secreto
Che per se stesso Dio se l'hà serbato,
Come il futuro tempo è per decreto
Diuen, che mai noi sappia ingegna uate
Per natura perciò Christo col dexto
In terra scrisse l'astrui cor serrato;
Aprir dunque i pensier d'altri dimostra
L'huomo, e Dio sia per la salute nostra.

30

S'alma tien spirto di prezioso merito
Graue talmente, che ogni Angel, & homo
Come lor capo auanza Dio couerto
Col uel di carne, e scancellata del pomo
L'offesa: egu'un di se facendo certo,
Che suoi nemici, e nostri quai non nome
A tutti manifesti, ha uinto in terra,
E pur sempre ci fanno (ahi) dura guerra.
Oso

31

Osò tentarlo, e si trouò confuso
 L'inimico tartareo con la frode
 L'arte sua gli andò vana, al tentar uso
 Amico del crudel, e iniquo Herode
 Da la sapienza egli restò deluso
 Per ciò nell'antro sul furor si rode,
 Oue nostro Signor molto lo strinse
 Chi nel deserto pur con gloria il vinse

32

Christo, che da l'empireo a sede scese
 K'inse Sathan vincendo gli suoi errori
 Da lui tentato quand' al monte ascese
 Noi insegnò spreggiar ricchezze, e honori
 Dolce benigno l'humiltà si prese
 Seco, e la pouertà signor de chori
 Celesti, chi da l'Angue vinto Adamo
 Perde, e per ritrouargli noi stentamo

33

Non è mai stato alcun tanto possente
 Di propria forza, ouer di proprio ardire
 C'habbia tornato l'alma a membra spenta,
 Come Christo, che fa di se stupire
 L'abisso, il mondo, e così facilmente
 Da qualunque egli vol farsi ubidire
 Che spesso il veggio dentro il parer mio
 Ver huomo santo, e vero immenso Dio.

Per.

34

Portento fra portenti ammira Christo
 Solo di due nature ambe diuerse
 Distinte intiere non partiali misto
 Vna immortal, che la mortal conuerso
 Que di Dio fù il volto in carne visto
 Là gli thesori di sue grazie aperse
 Copiosi à tutti è fù sostanziale
 Quell'unione, e non accidentale.

35

Come la fede s'insegna una essenza
 Da trè persone in Dio suppositata
 Così da trè sostanze, e l'eccellenza,
 Che Christo tiene d'ogni ben freggiata
 In una hipostasi ò rara potenza
 Carne Deità, & anima beata
 Di due intelletti, e due voluntati
 Dotato egli se sa ben accordati.

36

Christo in oltre da l'hor, che fù concetto
 Nel matern' aluo per virtù superna
 Beato sempre fù sempre huom perfetto
 Con l'uso di ragion salda, & interna
 Tal, come quando al Mondo hebbe ricetto
 Ne l'età d'anni colma, e non eterna.
 Onde disse il Profeta, ch'una donna
 L'huomo circondaria di mortal gonna
 Sacer.

38

Sacerdotè antico fu figurato
 Non quale Aton egli altri, ch'era prima
 Solo a Metshjedach dando il vanto,
 Ch'offrenda il pan, e ch'una simil gli sia
 Fu sacrosita ancor quando con pianto
 S'offerse al Padre in Croce, oio M A R I A
 Lo stava afflitta risguardando, e Dio
 Egli effer saprà ben non, ch' un buon pad.

39

L'anima di Gesù ritta beata
 Fu senza merito alcù quādo entro al chioſtro
 De la Vergine santa ella fu entrata
 E ritta in gloria a Dio, ch'a noi fu mostro
 Per li cui meriti poscia ne vien data
 Remission del fallo antico nostro
 Tal che col sangue suo morte, e passione
 Il Ciel comprò per tutte le persone.

40

Mirabil cosa, ch'egli sol concesso
 Di spirito ſanto, ſia non d'human ſempe,
 E ch'egli oſcendò poi da quel ricetto
 Roste una donna Virgin Madre inſieme
 Ch'al uſcir reſtò uſcio chiuſo, e ſchietto,
 Ne duol ſenta M A R I A com'altri preme,
 Voglia effer circoneſo, e battezzato
 Fin dante al picchio, o capo al nouo ſtato.

Ma

41

Ma quando intendi tu, ch'egli patire
 Stenti con fame, e sete, e freddo, e caldo
 E ch'at fin ne la Croce ancor morire
 Et esse stando al martir fermo, e saldo
 Di propria volontà di proprio ardire
 Da, che lui volse il soffrir pronto, e baldo
 Non per necessità, com' altrui suole
 Meriti acquistando ogn' hor tal divin prole.

42

O come si mostrò benigno Dio,
 Per che morir gli piacque in su la Croce,
 Pagando per le nostre colpe il fio,
 Di suo proprio voler con flebil voce,
 Lastrando i sette sacramenti al pio
 Popolo suo fedel, tal, che l'atroce
 Nemico vincer possa con quell' arme,
 S' auien, che a danni suoi tal volta s' arme.

43

Questi mostrati fur nei candelieri
 Che Giovan vidde sette in visione,
 E a le sette colonne, e a quei pilieri,
 Con cui la sapienza sua magione,
 O tempio edificò; dove i guerrieri
 Vengan di Christo à far oratione
 Battesimo è il primo, e la fe generando
 Quelli, e la cresma i forti confirmando.

La

44

La santa Eucaristia, poi per nodrirci,
 La penitenza a i peccator infermi,
 L'unction estrema per più intier guarirci,
 Il Matrimonio a quei, che non stan fermi
 Ne l'esser catto: accio schiui il punirci
 E l'ordin sacro poi tal che confermi
 L'huomo al seruigio suo, che come à Dio
 Volse gli sacri col cor mondo, e pio.

45

O mirabil conuita, o cena grande,
 Che cibo, e scudo a noi contra l'Inferno
 Cadono pur a voi l'empie viuande
 De dolci cibi altrui del buon falerno.
 Nel cor dolcezza il sapor vostro spande,
 Tal ch'indi scaccia ogni gran duolo interno
 Sannolo quei, ch'alla vostr'esca presi
 Sol di voi si cibâr per molti mesi.

46

Volse a pena già nato da quei Regi
 Farsi adorar, che Magi il Mondo appella,
 E auolto in panni vili, e senza fregi
 Gli guidò al luoco, ou'era un alma stella.
 E gli offerir d'Oriente i ricchi pregi
 Mirando la di lui sembianza bella
 Chinandosi al bambin con mente pia
 Riuerenza facendo anco a MARIA.
 All'hor

47

*Il confessorno all'hor del Ciel le Stelle
 Vna de quali la straniera gente
 A lui condusse, e gran letitia dielle
 Scorta se fece a quella in luce ardente
 Donde stupor prendendo lo fauelle
 Mute restorno, o gran fanciul possente
 Che d'una Stella l'indorata luce
 Di sua grandezza in testimonio adduce*

48

*Miracoli se poscia tanti, e tanti
 Con suo proprio valor mentr'egli visse,
 Cosa, che non già mai gli altri suoi santi
 Oprar nel Mondo à quai egli prescrisse
 Virtude e potestà, che gl'altrui incanti
 Son de i Demon piu tosto onde già scrisse
 Quel Sant'huò, ch'al Signor parlar intède
 Sol sei tu Dio, che fai opre stuponde.*

49

*A tempo anco il mio Christo si scoprìua
 Dio vero come se nel tempio santo
 Que stauan Mercanti a riva a riva
 Vendendo le lor merci, onde per spanto
 Di zelo armossi e col flagello arriua
 E gli batte, e minaccia, e poi d'un canto
 Butta giù i banchi e duolsi assai, che fia,
 Spelonca de ladron sua casa pia.*

G

E ben

50

E ben all' hora in quel sacrato Tempio
A ragione getto l' argento, e l' oro
Quel, che spesso d' un core iniquo & empio
Puro albergo suol farsi acciò coloro
Na quali alberga alcun perverso esempio
Nox diano espetialmente ogni thesoro
Spreggiando qui nel Mondo, e colà suso
Sia del suo core il bel thesoro chiuso.

51

Po scia nel predicar molto potente
Ben conoscer si fe ne' chiari fatti
Non sol ne le parole oue mai mente
Gli dà lode ciascun per quei grand' atti,
Stupisce il Mondo d' huom così prudente,
E pentendosi ogn' un de' suoi misfatti
Vogliono Christo seguir di MARIA Figlio,
Ma udite appresso il fiero lor consiglio.

53

Gratiè ti rendo come creatura
Signor benigno da tua man creata
Di tanti ardent' amor, di tanta cura
Speso per me, ch' io non sia condannata,
E fe per la corrotta mia natura
Mi trouo a tanto beneficio ingrata
Perdonami Signor, ch' il perdonare
Più proprio, e a te, che sia a me il peccare.
Il fine dell' Ottauo Cantico AR.



ARGUMENTO
Del Nono Canto

Fasciculus mirrae dilectus
meus mihi inter ubera
mea commorabitur.

Cant. I.

Del figliol l'aspra morte, e de la Madre
Il grã dolor si scorge in questo canto;
L'ira, il furor de le Giudaiche squadre
Che dourebbo' ogni cor far desto al
pianto.

Ne dourebbo' trà l'òbre oscure, & adre
Far seggio di piet à l'anime in tanto
Poiche'l figliol di Dio rimanga e s'agugue
B. che muore la vita, ah! piaghe, ah!
(langue.

148 Cantico Nono
PRINCIPIO DEL NONO
Cantico .

1
Come in un punto suol cangiarsi il Cielo
Sereno, e vago, in color fosco, e oscuro
Per qualche nêbo, ch' al sol sparga un velo,
E contro i raggi suoi s'oppon qual muro ;
Tal in me mossa da perfetto zelo
L'Alma si cangia, perche gli par d'ore
Cantar la morte del figliuol di Dio,
Ch' in mortal cadde per pagar il fio.

2
Onde mostrar vorrei con pie parole
Le gran doglie, le lagrime, e i sospiri
De la Vergine mesta, che si duole
Per Christo suo figliuol pien di martiri,
Che per souerchio amor pur morir vuole
Contradicendo à li mondan desiri
Fur nostri errori, che l' afflisser tanto
Cagion, che moue la sua madre à pianto.

3
Ma (ahime) non vaglio tutto ciò, che voglio
Non si aggiusta il mio stil col mio pensiero,
E pur quanto potrò, quel gran cordoglio
De la di Christo madre, pio, & intero
(Se de la sua pietà mi tinge l'oglio)
Spiegherò in questo canto, ò non altiero
Pensando al primo error, si graue, e rio,
Che in carne humana entrò à punirla Dio.

Ab

4
Abi quanto il tuo figliol mai fù auuilito
Madre del grand' Iddio Vergine pia,
Ecco tu stessa l'hai visto, & udito
Dissero li Profeti, che il Messia
Douea da le sue genti esser schernito,
E dannato empivamente a morte ria
Con spettaccl si horrendo, e tanto crudo,
Che faria quasi il dir, di fede ignado.

5
Non fur historie inanzi, che sian state
Mai, si ben scritte, ne dipinte al muro
Come l' historie de la crudeltate
Ch'orsò quel popol rio di capo duro
Contro del fonte di souran pietate;
Così i Profeti scisser del futuro
Mostrando de la Croce il ver ritratto
Dipinto pria, che sia successo il fatto.

6
Dissero anco, però col senso occulto
A chi il braccio di Dio fù riuclato,
Crescerà in suo conspetto, qual virgulto,
E qual radice in terreno assetato;
Sarà senza decoro, e come in culto,
E fuor d'ogni beltò sarà schiuato
Tutti vietati à lui saran gl'honori,
Come vil huomo, e pieno di dolori.

6 3 Ciascum

7

Ciascun afronderà da lui la faccia
 Tanto sarà schiuato, e tanto abietto
 Così il Profeta a punto gli minaccia,
 Perch'ogni nostro fallo, ogni difetto
 In lui sia castigato, e si compiaccia
 Dio perdonarci pel suo figlio eletta
 Punito al duro tronco, acciò la Croce
 A seguirlo sia a noi strada veloce.

8

Tutti i nostri languori egli hà portato,
 E patito anco gli nostri dolori,
 Come s'ei fatto hauesse ogni peccato
 Nel giusto fur puniti i nostri errori,
 Legato, flagellato, incoronato,
 In Croce morto, colmo di liuori
 Questi oracoli tutti haue il seruito
 Christo tuo figlio (o Vergin, adempito.)

9

Come se adempiranno le scritture?
 Al suo Vicario egli si ben rispose
 Dunque tue luci, perche sono oscure
 Contro il decreto di Dio, che si oppose
 O Vergin Sacra, quanta le punture
 Ti trafissero il cor cose penose.
 Patir vedendo il mansueto agnello
 Per placar Dio con l'huom a Dio ribelle.

10

Come dal legno uscì la cruda morte
 Per astuzia del serpe ad ogn'un data:
 Tanta conuien, ch' al legno hor' io supporti
 Il morir, occidendo questa fiata
 Morte per sempre, e stia dentro sue porta
 L' infernal drago, e tutta sua brigata:
 De la sua Madre alleviar volendo
 La doglia, disse Christo, e piu seguendo.

11

Sol per occider morte, io che son vita
 Di mortal carne in te mi son vestito
 Morir morto non può d'altra ferita,
 Che di mia spada, a l'hor, ch' ignudo uscì:
 Sarà su'l legno de la Cro e ordita. (10)
 Confitto è morte, senza bauer fallito
 E da la morte mia la poco accorta
 Morte ingorda sarà di strutta, e merta.

12

Quest'ordine volea quella grand'opra
 Che decretò per la commun salute.
 D'humane genti Dio, che stà di sopra,
 Acciò oue il vitio, indi penda virtute:
 O sapienza inerrabil, la qual opra
 Il male in bene, senza, ch'ci si mute:
 O gran valor, che se la vita uscìo
 Dal legno, onde da lui nacque il morire,
 G 4 Quel

13

Quel sommo Duce, che nel rubbo acceso
 A Mose apparue, ne l'eccelso monte,
 Gli diè la legge, & ha la cura preso
 Del popol, cui sue grazie se si conte:
 A liberarci venne col disteso
 Braccio sul legno, di cui fece il ponte
 Di passar tutti al Cielo, & uscìr tutti
 Fuor di questi dogliosi, e amari luzzi.

24

Gran cosa fù però troppo stupenda
 Et anco al dir di marauiglia stranda
 Veder, che la sapienza di Dio penda
 In Croce, come cosa stolta, e vana
 Dal cui misterio oonvien poi si prenda
 La cagion di confonder la profana
 Gloria del mondo, col suo falso honore
 Qual nasce da quel cieco, e vano errore.

15

Se contenta non fù qualunque vaga
 Sposa giamai del suo diletto sposo
 Ne padre, ò Madre tanto unqua si appaga
 Sopra l'amor del figliol virtuoso
 Quanto del male, e d'ogni crudel piaga
 L'hebreo popol ingrato, è nequitoso
 Più, che giocondo fù, più che contento
 Mentre diè al suo signor fiero tormento.

Come

16

*Come ladron da lor legato, e stretto
Fù preso con percosse aspre, & acerbe
Coronato di spine ignudo, e abietto,
E biasmato da lingue empie, e superbe,
Odiato ancor dal popol suo diletto,
Di cui par, ch'adirato se esacerbe
Tanto più l'odio in lui, quanto più cresce
Il stagello crudel, che da lor esce.*

17

*Tutti questi martiri, assai maggiori,
Che mai pensar si ponno, e stratij tutti
Qual transgressor, e pien da tutti errori
In lui senza peccato ferno frutti
Di salvar col suo sangue i peccatori
Per colpa lor donati in pene e in luttè
Dentro l'eterne fiamme de l'abisso
Si liberar per Dio su'l legno affisso.*

18

*Fu quel mercante, che col suo thesoro
Seruì comprando vâ: quasi poi compratè
Come magnanim'huom del suo stess'oro
Vuol tutti sciolti, ricchi, & honorati,
O de gli peccatori almo visloro
Co'l sacro sangue di Christo renati
O caro prezzo, che quei, c'hà redenti
Degni se del bel regno de' armeni.*

G S

Da

19

De lui non furem già come da insulse
 Madi, che a pena da lor parto fuore:
 Dansi i figli a nodrir con le ripulse:
 De crudi petti lor prisi, e di amore:
 Ma dal patir, che ad ogni fallo indulse
 Gregge nasque fedel con suo dolore.
 Sempre pasciuto nel suo puro sangue,
 Che lo salua da l'empia, infernal angue.

20

Quell'empietade, che a quel corpo affitto
 Ferno i Giudei con tanti gran tormenti:
 Di lurga eccesse ogn'altro gran delitto.
 Più crudo fu di quel de l'altre genti
 Ingrate molto a l'opre, che a l'Egitto.
 E se per liberarle da quei stenti,
 O Plebe iniqua, trista, e scelerata:
 Al fuoco eterno contragian dannata.

21

Gesù pe'l grand'amor nostro disetto:
 Con l'odio de' Giudei ferino ha spento,
 Come gli oracoli sacri l'han predetto,
 Ch'arrabbiati gridaro a conto a cento:
 Mora il gran seduzzor, mora sul letto
 Di crudel croce, al cui fiero tormento
 Sentì la terra, e'l ciel anco, è l'abisso
 Puntato da chiodi, quando ei fu vi affisso.

A tutte

22.

A tutte l'alme fido, se pur gli occhi
 Non han di pietra, e gli efferati cuori
 Carnuon, che dentro lor viscere tocchi
 Quella flebil pietà, doue i dolori,
 Non solo da pietà fan, che trabocchi,
 Ma d'un dur petto lagrimesi humeri,
 Quando è commosso hauer di colui pena,
 Che l'altrei colpa a crudel morte man:

23.

E degno hauer pietà d'un, che ci rende
 Amor per oazio: e ben sempre per male
 Colui ce'l mostra, che morir intende
 Per la salute, e vita uniuersale,
 Ne pur sol mille valse, che l'offende,
 Ma senza fin di perdonargli cale,
 S'è al pentirsi senza fin'è prono,
 E corre a dimandar gli humil perdono:

24.

Quo' costretto mandar in oblio
 Le stesse pene lor l'alme commosse
 A Lagrimar, che'l ver figliol di Dio
 Sotto piaghe acerbissime sol fesse
 Punito, e morto per suo fallo rio
 E dal mondo anco miserabil misse
 Che vuol per lor paties il Saluatore
 Tutto pianger dourian quel gran dolore.

G 6

E con.

25

E *contemplando, come à lor presente
 Fosse l'amaro duol di tanta Croce
 Douria dir l'un' a l'altra, ò ria dolente
 Con qual degna parola, ò con qual voce
 Biasmar potresti il nostro error possente,
 Che non sol porta à quella infernal fove
 Noi: ma fa fia d'acerba morte morto
 La cagion d'ogni ben, d'ogni conforto.*

26

Io *son (signor) io son la peccatrice
 Alma del tuo morir propria cagione
 Rea mi confesso, ah! lassa è fui l'autrice
 Che t'ha donato in preda a tal passione,
 Io la misera sono, a cui dir lice
 Mia colpa per maggior confusione
 De tutti i miei difetti, e de gli eccessi,
 Ch' in te puniti, e da me son commessi.*

27

Contemplo *(o Signor mio) quanta gran pena
 Dirò à te di flagelli le percosse
 Quando ancor d'ogni lato, e d'ogni vena
 Danguie versaro le tue membra rosso,
 La carne sacra tua di cruor piena
 Ti furo tutte annouerate l'osse
 E quando à tanto tuo martiro, e duolo
 Trovasti alcun (ahime) per tuo confort
 I mani-*

Alla Beata Vergine. 157

28

Imanigoldi fier, che deputati

*A tormentarti; o signor mio benigno
Conosco, furo tutti i miei peccati
Più rei d'ogni carnesce maligno
Ingrato soua tutti cori ingrati
Sento il mio cor di marmo empio, e ferrigno
Poi che per la pietà di tanta asprezza
Che per me pati di duol non si spezza.*

29

Vorrei nel core stral sentir si acuto

*Come acute, e pungenti fur le spine,
Che dier corona al capo, al cui sol nato
La terra, il mar, il ciel conuien se inchine,
Tacito al duol, a le calunni e muto
Quasi agnel era, inaspettando il fine
Onde fin pose a gl'infiniti mali,
Lasciati a noi dal primo de' mortali.*

30

O signor mio per qual cagion costretto

*Fusti à voler per me perder la vita?
Tù santo, io pieno son d'ogni difetto,
Tù mercè piena, io miseria infinita
La legge del tuo amor, vero, e perfetto,
Che l'anima vuol condur da te smarrita
Per colpa sol del mal gustato pomo,
Ti fe mostrar il tuo thesoro a l'huomo.*

O gra-

31.

O gravetza crudel del mio peccato
 Ogni legge ti è contra, e chiar ti mostra,
 Che sei tu solo a morte condannato,
 Il sommo author de la salute nostra,
 Per te lo giusto ingiusto è riputato,
 E lo spirito diuin d' infernal ch'iostra
 Il santo hà sol per te calunnie hauute,
 Punta da lingue pessime, & acute.

32.

Nel sacro sangue fuo siam pur lauati,
 Chè tutto per noi sparse al duro legno
 Doue suoi membri affitti, e tormentati
 L'humana forma non hauea più segno;
 Ben tutti disleal, ben tutti ingrati
 Siamo e ben degni de l'eterno sdegno
 Se a sua tanta pietade, à tanto amore
 Non diam in sacrificio l'alma, e'l core.

33.

Ahi, che soua sue angustie horrende, e crude,
 Con horribil rugito di Leoni,
 Flagellato, e ferito a membra nude,
 Ed a bocca de Terri usciro tucni,
 Che sua persona parla salda incude,
 Che a spine, a chiodi, & al martel si doni,
 E del suo sangue fatto il terren rosso.
 Traccati i nervi, e annoverate ogni ossa,
 Veggo

34

veggo il suo cor, qual liquefatta cera
 Mostrarsi aperto quanto tenca chiuso
 E'n mezzo al lato suo la porta vera
 Luce di ciò, che prima era confuso,
 E da l'empia mabuagia, iniqua schiera
 De cani atroci fù molto deluso,
 E i piedi, e mani a guisa di chi scrisse
 Da chi'l preuidde, in croce furon fesse.

35

in quel sacro corpo essangue tutto
 Dal già terribil mondo de la morte
 E quasi vaso a la fornace asciutto
 Suon di se rese assai perfetto, e forse
 De le sue vesti ancora habbiamo il frutto
 Quai fùr diuise, e qual data per sorte,
 Così come il Profeta fù sicuro
 A parlar dianzi il tempo del futuro.

36

ascio il narrar tant' altre dure pene
 Tant' altri strati, e tant' aspri martiri
 Di che la terra, e il Ciel come conuene,
 Segni di pianto diero, e de sospiri
 E tutte l'ossa sue, e nerui, e vene
 Vidder gli Hebrei secondo i lor desiri,
 Che si satiaro del sacro sangue (quo:
 Ch'uscì, qual fume, e da quel corpo esan-
 Quanto

37

Quanto fu detto prima in sua figura,
 Tutto veggiamo hauer egli compito;
 E di quanto ha predetto la scrittura,
 Ne un sol punto pur ha preterito:
 O che passion, & ò che morte dura;
 In corpo delicato, tutto attrito,
 Qual crocifisso, come è profetato
 Disse, Dio mio, perche tu mi hai lasciato?

38

Al gran regal Profeta à Dio si caro,
 Che à pien l' historia de la Croce scrisse,
 Et à quanti di lei par profetaro
 O à chi anzi tempo i suoi miserij disse,
 Fù di veder se veramente il chiaro,
 Che s'egli vide in spirito mentre visse,
 Christo futuro, eccolo in carne humana
 Y ceder morte, con sua morte strana.

39

Di nostra carne vinto, chi non tolse
 Delitto mai, noi tolse dal delitto
 Ligato à morte andò chi noi disse tolse
 Dal imperio di morte in quel conflitto,
 Ch' il bel Virgineo grembo humil accolse
 Da morte ucciso col morir suo inuitto,
 E con sua croce pose in tal catena
 De' abisso lo Re, che ogn' hor sta in pena.
 Ne

40

Ne per l'indegne, infanti, aspre parole,
 Ne per le varie, dure empie percosse,
 Ne per le pene troppo acerbe, e sole,
 Ne per tante ferite e tante scosse,
 Ne per le doglie, di che il cor si duole,
 Ne per division di nerui, e d'osse.
 Ne per soffrir in Croce esser ucciso
 Non lascio Dio d'aprirne il Paradiso.

41

Al pensar dunque così ardente amore,
 Alma, che aspetti à liquefarti in pianto?
 E se di marmo pur non sei mio core
 Mostra per gli occhi consumarti tanto,
 Che acceso di pietà moui il dolore
 A lagrimosa pioggia, d'ogni canto:
 Apri di accenti, e di sospir la via,
 Per d'onde possa accompagnar MARIA.

42

MARIA io piango, e col mio pianger piango
 Mio voglia intera, anzi il desir con lei
 Lo tristo duol. ch' affluge l'alma, & unge
 Vien dal fallir di tutti i giorni miei,
 Perche dal fallo mio, che'l cor ti frange,
 E ti affanna; già so, che offesa sei:
 Mio fallo è la pensosa, e graue salma,
 E lo coltel, che ti diuise l'alma.

Mio

43

Mio fallo ti se gir cel corpo lasse
 Dietro la croce del tuo figlio solo,
 Mio fallo ti se vdir il nome casse
 Di Madre, e se lasciarti per figl. uote
 L'Euangelista amato o cambio basso,
 Feruta nuoua d'estremo tuo duolo,
 O lagrime dolenti hor doue sete
 Perché al cader quà giù non mi togliete?

44

Dangiosa madre, chi'l tuo duol dir puote
 Al'hor, che a morte andar ualea, ti disse;
 Qual tenerella fu de le sue note,
 Quando per consolarti più t'afflisse?
 Quanto affinato su ne l'empia cose,
 Il fier coliel, che l'alma ti trafisse?
 Fù la mia colpa ben cagion del tutto,
 Per la dolcezza d'un sì amaro frutto.

45

Chiamata sei MARLA, perché fu amara
 A l'hor tutta tua uita in questo mondo.
 Di te portò figura aperta, e chiara.
 Noemi detta amara poi, seconda
 La lettera sacra: figlia, e madre-rara
 Del figliol di Dio sei, che sotto il pondo
 De l'aspra croce staua auinto, e stretto
 Ne hauendo più d'buon forma, ne aspetto.
 Così

46

Così soffr'io (Reina alma) pâr degno
 D'actompagnar con questa vita frate
 A fame, a sete, a strati, al ferro, al legno,
 Chi soffrì morte per farmi immortale,
 Come per quanto può l'auido ingegno
 Pensar del mio Signor sempre gli cale
 Nel cui pensiero penso, che tu miri
 MARIA à i miei dolori alti, e sospiri.

47

Le spine, i chiodi, i dadi con la croce
 La veste, la colonna, e li flagelli,
 La sentenza crudel, empia, e feroce,
 Le strida de gli Hebrei à Dio rubelli,
 La beuanda d'aceto, e il fiel atroco,
 Le funi, le tenaglie, e li martelli,
 De la pia Madre l'acuto coltello
 Al cor mi sento, e piango quegli, e quello.

48

Signor mia morte accese in te'l desiro
 De la mia vita al torchio de tue pene
 Combattendo il remedio del martire,
 Quel preualse; mercè di ferma spene,
 Che da la tomba oscura, ti se' uscite
 Pai morte, tosto e romper le catene,
 Che ne teneuan ne l'eterno oblio,
 Cagion del tuo dolor, anco del mio.

Primo

49

Prinò nell'orto Adam tutti di vita

Nell'orto auuina tutti l'nostro Christo
 Col legno quel ne diè mortal ferita ;
 Col legno questo se di vita acquisto ;
 L'inferno quel col pomo a tutti addita
 Quanto col legno se del Ciel conquistò
 Quel ne prinò del horto de' piaceri,
 Danne questo nell'orto i spassi veri .

50

Nelle delitie, de delitie prinò

Noi figli il primo padre, e ne da morte
 Nell'angoscie ci allegra, e ci rauuina
 Gesù, ch'aperse le celesti porte;
 Mentre l'altier l'ubidienza schiua,
 Estrema seruitù, par che ci apporte
 Christo ubedendo doma ogn'altier folle,
 E fece al Ciel l'amato gregge estolle .

51

Ma quai si degne grazie render posso,

Io miser peccatore, ò vita morta,
 Se non per te morir, che stammi adosso
 Col suo poter la morte da te assorta ;
 Che così vinta l'hai la soua il dosso
 Del Caluario, & hor io chiuder la porta
 Voglio al mio mesto dir, teco morendo
 Non più cantar di tua morte potendo .

Il fine del Nono Cantico. AR.



ARGOMENTO
Del Decimo Canto .

Botrus Cypri dilectus meus
mihi in vineis Engaddi .

Cant. I.

Del gran figlio di Dio da morte à vita
Desto, di sua virtù dal sacro auello,
Cantar vò qui di lui l'alta salita
Al Ciel, già vito l'hoste inuido, e fello
Il cui trionfo ogn'alma à feste invita,
Il Ciel, la terra, & lo squamoso hostel
Ma còtèto maggior, che'l vî figura, (to)
Sen te la Madre gloriosa, e pura .

PRIN-

166 Cantico Decimo
PRINCIPIO DEL DECIMO
Cantico.

1
Festeggiate hor mortai, che la più lieta
Novella vi port'io, che mai più udisse
Ma sopra ogn'altro tu Vergin secreta,
Christo è resuscitato, come ei disse:
L'antica legge ancor contro l'inquietà
Giudea superba, ch'incredola visse
Contro il vero Messia per noi incarnato,
Che'l tutto a pien ci ha verificato.

2
Giusta cagion ne spinge ò spirti humani
Di mantener homai nostri occhi asciutti,
E ben conuiene al Cielo alzar le mani,
Che siamo usciti da gl'amari lutti
Finiti i guai, e li tormenti strani
Di Christo redimuto, che già tutti
Ha nostri mali ancor da noi leuato,
E al fin a morte il capo suo troncato.

3
O Vergin sacra, e degna d'alto merito.
In te restò la vera, e santa fede
Tenesti sempre, e tu vedesti aperto
Fuor del sepolcro vivo in alta sede,
Tua Padre, o figlio, ogn'altro stava incerto
Che risorgesse, e come il dubbio diede
Tra il no, e il si, non stando alcun sincero
Nè sola al sì donasti il cor intiero

Tu

4

Tu sola diua tacita, e pensosa,
 Il gran mistero ne la mente desto
 Di resurrettion, Madre pietosa
 Teneui sempre, e altamente questo,
 Sollecitando tutta sospirosa
 Gloria mia sorgi, sorgi o figliol presto
 Diccai, sorgi Citara co'l canto
 A chi t'aspetta fra speranza, e pianto.

5

Ma come esplicar può la mia parola
 Quella allegrezza del tuo petto immensa,
 Quando pria, ch'a nessun a te pur sola
 Apparue in veste chiar di Sole accensa?
 Doue piuma d'ingegno mai non vola,
 Ne lingua aggiunge tu che leggi il pensa,
 E lieto con **MARIA** chiunque sei,
 Vanne tra gioie, e gran glorie, e trofei.

6

Questo felice di fu sempre chiuso
 A gl'occhi de ostinati empj Giudei,
 Quai van presso la lettera al mortal uso
 Lasciando il spirto ver, ch'è dentro a lei:
 O popol infedel tu sei confuso
 Col falso interpretar de Farisei,
 Che il trionfo egli niega al suscitato
 Christo, che a te **MARIA** fu così grato.
 A tuoi

7

A tuoi sospiri, e lagrime diuote
 Potrai Vergine sacra hormai per freno
 Via più la gioia assai, che il dolor puote
 Come conuienò Dea, che tutto pieno
 Rimbombi il Ciel d'alme, e giuoconde note
 Mirando al volto splendido, e sereno
 Di quel inuitto, e gran Capitan Christo
 Di cui si duole il discredente, e tristo.

8

Vota è la sacra, e veneranda tomba,
 Che seco tenne quel corpo più chiaro
 Del sole, e puro assai più di Colomba
 Al Padre eterno, a gl' Angeli, e a te caro;
 E parmi udire il suoro, che rimbomba
 De quei spirti beati, che cantaro,
 Allegrati MARIA al Ciel gradita
 Che il tuo parto hor hà preso immortal vi-
 (16.)

9

Ecco Madre tue pene, ecco tuoi pianti
 Lascia i sospir le lagrime, e i cordogli,
 Ecco de i gran flagelli, e stratij tanti
 Del tuo figliuol quant honor ne raccogli,
 Ecco tue lodi, ecco tuoi pregi santi,
 Ch'andranno empiedo mille, e mille fogli
 Ecco hora, che la morte vien scolpita
 D'imagin vna, e di celeste vita.

Ecco

10

Ecco il doler, ch'at vespro era si grande
 Al matutin rivolto in gioia apparve:
 Ecco sua voce afflitta; c'hor si spande
 Ceu uolte rotta in Cielo, in terra, e in mare
 Eri dolente già de tutto bande,
 Col pianto a gl'occhi ad ogni sospirare
 Et hor in cambio del tuo amaro pianto
 Vede giubilo, e festa, e lieto canto.

11

quanto per Giesù pianto versasti,
 Per Giesù tuo figliuol afflitta, e morto?
 Hor ecco a gli occhi tuoi pudichi, e casti
 S'offre giocondo, e dal morir risorto.
 Vedi Nathan, che senza far contrasti
 Vinto si rende, e al celeste porto
 Lascia mède, e mill'alme irne con lui,
 Che spoglie fur de ciechi Regni sui.

12

Poco il dirò, poco ti sentir, è poco
 Saria la penna, e poche ancor le carte,
 Per dar a te parole spatio, e labco:
 Acciò instrar potesser quatochè parte
 De l'ineffabil gioia, e diuin fuoco,
 Che la Vergine a se lieta comparte, (15,
 Godena i terra e anto i Cielto gli Ange.
 E seco Dio lodauan pur gli Arcangeli.

H Prima

13

Prima la Vergin per ragion di fede
 Solo nel suo Cor vna rianuta
 A l'har, che perse risca sua mercede
 Digna, sua tutti fu di hauerla bastuta
 Qual miser alma subito si vede
 Dal pianto in allegrezza esser venuta
 Per impreviso bene, ò per nauella,
 Che tosto ci sangia, e li riman pur quella.

14

Tale poiche MARIA vidde repente
 Glorioso tornar colmo di merito
 Christo trionfator di cruda gente,
 Che sempre la soccorse anco al deserto.
 Ecco, che l'alma diua immantimente
 Conuerse il chiuso duol in gaudio aperto
 Vedendo in tutto empir la profetia
 Lo strinse, e disse, ò dolce anima mia.

15

Come à tuonante suon d'intese trombe
 Corron veloci in piazza le brigate,
 Ch'escor di qua, di là come colombe
 Quando da fame à pascer son chiamate,
 E giute al loco suo, par che ogn'un spionbe
 L'orechie ad ascoltar bene inclinate:
 Così correuan l'alme à folta schiera
 A udir di Christo, onde MARIA liet'era.
Da le

16

Da le cauerne de la gente nera
 Christo risorge con copiosa torma
 De Santi Padri de l'horribil fera
 Liberi, e adorni di gloriosa forma,
 E tutti s'inchinano a l'alta, e vera
 Madre del Redentor con lieta norma,
 O quanti insieme all'hor giubili fero
 Di tal misterio, è grazie à Dio rendero.

17

La sua vita immortal fè i cor sicuri,
 Che de la Croce si scandalizaro
 De i cari serui suoi tanto pria duri,
 Che poi con morte lor se l'acquistarò:
 Resuscitato Christo, e per li muri
 Passando, onde si vinti ritornaro
 Gli amanti figli al suo diletto Padre
 Da se non tolse mai sua cara Madre.

18

Un chiaro manto, e bel si adornò Christo
 Doppo la morte, che con buon ricordi
 De i sacri Vasi, dal rio mondo, e triste
 Non pria creduto, furo poi concordi
 L'altro, e l'un seme a lui congiunto, e misto,
 O quanta ad udir ben stettero i Sordi?
 Che l'adoraron poi con mente pia
 Lieti lodando Dio tutti, e MARIA.

H 2

L'al-

19

L'altre Marie devote, e care serue
 Del Redentore al monumento andaro
 Gli aromati portando, a cui ben serue
 L'amor, ma senza fe, che lo stimaro
 Nò quel ch'egli era a cui tutta humil serue
 Schiera di creature, e il ritrouaro
 Viuo dal chiuso marmo fuora uscito
 Mà tu Vergin MARIA l'hai teco unito.

20

E come un bel carbonchio a oscuro loco,
 A cui null'altra gemma si pareggia
 La luce sua discopre a poco a poco;
 Così da l'atra tomba a cui fiammeggia
 Amici, Christo ardente più che'l fuoco
 Viuo fuor di mortal vita che ondeggia;
 O Vergin cambia il pianto & il dolore
 In risi lieti di diuino amore.

21

Cinto di rai, cinto di gran splendore
 Eccol di lui, è immacolata Madre,
 Quasi viuo Sole il lucido fulgore
 Credali Febo d'ogni lume Padre;
 Spiega a le membra sue diuin honore
 Al Ciel in alta nostre voglie ladre;
 Trattati de la sua morte il crudo strale,
 Vergin dal petto tuo, già ch'è immortale.

Ere

22

*Sue spine, e chiodi, e fra gli aspri martiri
Egro, e dolente senza alcun riparo,
Spogliato e morto da nemici avari
Diva il vedesti: & hor viue si chiaro
Hor dunque radolcisci il suon de i cari
Tui sospir, che rubini si mostraro.
Sue resseggianti, e risplendenti piaghe,
De gli debiti nostri immense paghe.*

23

*A l'hor, che da sue piaghe verso sangue
Per tutto il corpo, tu impiagasti il core,
Da tuoi begl'occhi, per quel corpo, essangue
Lagrimie spinte rugiadoso ardore:
Hor piu Vergine sacra, non si langue
L'almo tuo spirito, pien di vero amore
D'ora fregiato, & in lui ti rallegra,
Ch' in su sempre la fe nostra integra.*

24

*La notte in giorno, in gioia grande il duolo
Verpin si cangia à te, perche del mondo
Tuo figlio il Redentor al sommo polo
Trionfante ritorna hauendo al fondo
Satan incatenato, & il suo stolo
Sgrauato l'huomo dal suo graue pondo
E uccisa morte con sua dura morte
Viue in eterno glorioso, & forte.*

H 3

Quel

25

*Quel solo al mondo augello, che ha fornito
 La vita de suoi anni in testa frale
 Morendo sopra legni, iui la vita
 Lascia, e spira poi nuoua aura vitale
 E Giesù Christo, ch' à noi dando vita
 Con morte de suoi lustri spinte le ale
 Le braccia in Croce aprendo e poi rimisse,
 Acciò sempre la terra al Ciel unisse.*

26

*Al contemplar, Signor, i duri affanni,
 Che per mia causa à l'hor tolerat' hai
 In humil pouertà spendendo gli anni
 Tra caldi, e freddi, patir fame, e guai;
 Pensando, che per miei commessi danni,
 E del mio error sentir volesti i lai,
 Ah, quando mai potrà sì grande amore
 Pagar quest' alma grama, e questo core.*

26

*Cerca perdono al tuo conspetto santo
 L' alma se far non può quel ben che vuole
 Che l' antica guerriera, ch' à nel canto
 Là tira (hai) dietro à le sue vane sole
 Questa l' arride, e la lusinga tanto,
 Che non gli fa doler quel che si duole,
 E col falso voler, ch' ogn' hor la sua
 Quel, se guo più, che più fuggir douria.*

Non

28

Non altro suer, che te seguir io voglio,
 E se non volse, quel non fù già mia.
 Di non ti hauer seruito ogn'hor mi doglio
 Da che conobbi l'esser buona, e ria
 So per mia colpa già sdegnar ti soglio,
 Perdon ti chieggo, ch' al hor non son io,
 Ma son quel animal: che sopra tienso
 Del intelletto, e vna sol tra sensio.

29

Oh Re del tutto se'l volto del coro
 Ti rende testimon de la mia fede,
 Se i sospir che a te mando in tutte l'hor
 Troueran gratia innanzi à tua mercede;
 So la mia voglia accesa del tuo amore
 Potrà impetrar da te quant ella crede,
 E se'l seruar di occulte voci fenti
 Rimandi i prieghi miei da te contenti.

30

Fà che la terra dal mortal mio velo
 Purgata d'ogni infetta sua radice
 Si renda vbidiente al vno Cielo
 Come serua al Signar vbedir lice,
 Riscaldi entro il mio Cor il freddo gielo,
 Si che da gli occhi vn lagrimar soliso
 Diffonda con ardor di quel desio.
 Ch'ardente il fà per presto vnirsi à Dio.

H 4 Dun-

31

Dunque non mi mancar al gran bisogno
 Figliuol di Dio, che vodi l'esser basso
 Doue io mi trono, e di cui mi vergogno
 E porge tu tua destra al mio Cor lasso,
 Fà ch'io mi conosca, che la vita è un sogno
 Perchè sia forte nel estremo passo.
 Risolui in punto il tempo che mi resta
 Se del fallir ho penitenza è qualche.

32

Christo, tu che sei via, e fai le via
 D'infonder gratie in noi divine, e conse
 Se l'accoglienze tue benigne, e pie
 Stan d'ogni tempo a dima straxsi pronte
 Per adolcir la nostra pena rior,
 Risolgi in noi la tua pietosa fronte
 E da la usue tuo seconde, e liete
 Manda de l'acqua a nostra ardente sete.

33

E se doue hai l'thesor: tien quiui il Core
 Fonduto sempre, à huom dunque has riposto
 Per quanto mostra il tuo perfetto amore
 Cercandol più s'egli è da te più ascosto:
 O gran bontade, o dolce mia Signore
 Che far frenato sei in hauer composto
 L'huomo con Dio fin tanta che sei morto
 E suscitato per l'human conforto.

Doppo

34

Doppo con forza d'argomenti fatti
 Confortò de i Discepoli le menti
 De la ripresa spoglia centro i torti
 De man rapaci, e più che fier nocenti
 Quaranta giorni spese à tai conforti,
 Al fin tra nube, e tra spirti ridenti
 La terra lascia, & à l'aria poggiando
 Si spinse al Ciel sereno soruolando.

35

Con ragion douea Christo al Ciel salire
 Sendosi di lui fatto indegno il mondo,
 Che iniquo il crocifisse, e sè morire,
 Mà come già immortal, lieto, e giocondo
 Incorruibile fatto, il Ciel empire
 Volse per un nostro affisso al tondo
 Del cerco empireo starsi. onde al locato
 Fù un loco tal sì ben proportionato.

36

Mà pensar dei, che se con gloria ascese,
 Tornerà con l'istessa un'altra volta
 Per giudicarne tutti, e far palese
 La sua potenza, ch' à Giudei fù occolta,
 Irato al rio si mostrerà; è cortese
 Al giusto stuol, a cui non mai ritolta
 Sarà quella magion lucida e chiara
 Del Ciel di cui non è cosa più rara.

H 5 Sale

37

*Salò in alto com'huom non come Dio
 Chi per farsi ancor huom qui giù calosse,
 V nacque; e fame, e sete, duol patio
 E posto in Croce al fin morir lasciòse:
 E come huom per noi tutti pagò il fio
 Del fallo antico, e da prigion riscosse
 L'alme: sì che com huom si moue, e vede
 Chi è immobil come Dio; e sol si crede.*

38

*Non ti persuader, che nuouo acquisto
 Di maggior gloria essential facesse;
 O quanto à l'alma, o quãto al Corpo Christo
 Poi ch'egli l'hebbe auanti che nascesse
 Tosto al ventre concetto, oue fù misto
 Con l'alma il carnal velo, à Cui concessse
 Poi che di morte forse glorioso
 D'esser beato in colmo, e luminoso.*

39

*Mà in questa assension ben se li giunse
 Gaudio infinito e gloria accidentale
 Ne quei celesti corpi egli disgiunse
 Col corpo suo già fatto spiritale;
 Mà come il sol co'l raggio al vetro punse
 O de la terra il ventre senza male
 O à l'ono, à l'altra; tal Giesù la sfera
 Del Ciel lasciò, come fù prima intera.*

Ti

40

Ti miranigli forse huomo di terra
 Di ciò c'hò detto; mà pria ti ricorda
 Che Christo quando nasce, non diserra
 L'aluò materno, e da la fauce ingorda
 Di chiusa tomba scorge, e da sotterra
 Restando iui la gente illusa, e sorda:
 Hor se rimaser questi luoghi illesi
 Da violenza anco i Cielì non fur lesi.

41

Di virtù propria Christo in alto sale,
 Mà al Ciel erge il Sant'huom virtù diuina
 Che nõ può farsi à Christo un santo eguale
 Sendo egli Dio, quel nato di ruina;
 Onde lui sol, ch'eterno al suo natale
 Gratia di sua virtude altrui destina
 Egli di proprio merito à la sua carne
 Gloria acquistò, chi sob può gloria darne.

42

Detta vien Ascension la sua salita
 Nel Ciel perche di sua virtù vi ascese,
 Mà non assontion, che con l'aita
 D'altrui suol farsi, como fù palese
 Mentre sua Madre, o i giusti al Ciel iuuita
 Cui l'Angelica turba fù cortese
 Di dar' aiuto, o di guidargli al fine
 Per dar ripara à loro alte ruine.

H 6 Mò

43

Mà Christo al Ciel salendo tutta intera
 L'alma celeste Corte si fè innanti;
 Et alternado hor l'una, hor l'altra schiera
 L'aria se an rimbombar con varij canti
 Tal hor stupiti in voce graue, e altera
 Dicevan: Cbi è costui, che ne v'è auanti,
 Che vien di Edom con veste rosso, e tinta
 Mostrando d'hauer già la morte estinta!

44

Come quando MARIA sua Madre forse
 Dal antro al Cielo assenta il figlio venne
 A riuerirla, oue ancora concorse
 Schiera d'alati spirti con sue penne
 Indorate, cerulee, à cui non torse
 D'adorarla ver un mente, ne tenne
 - Chiusa lingua, mà à tutti, à gara Christo,
 E lodare MARIA, che non più è visto.

45

MARIA vedesti al'hor da fenir ufoita
 Anzi in aria sospinta, che pareua
 Al Cielo Christo a compagnar rapita
 Per diuina virtù, che lei godeua
 Sial terzo l'alma di Paolo gradita
 Salò non ispolciansi, a Dio uadua
 Ne la vita mortal, per qual ragione
 MARIA non habbe all'hor tal uisione?
 Quanto

46

Quanto lo vide in Croce morto attrita
 Tant hor la mira viuo tutta lieta
 La sul Monte Caluario calamita
 D'opprobriosi, o qual dolor lo vieta
 Patir, quà a l'oluetto amor l'inuita
 Gioir: Colà pendente con dieta,
 Costà satio ascendente; ouo egli muta
 In riso il lutto, in està il varno muto.

47

Qual disse poi à se stessa ridutta
 Per dolcezza d'amor, abi che il mio Core
 Con Christo in Ciel è gito, e questo frutta
 La forza grande del diuino amore,
 Vno io resto merite, chi m'hà produtta
 Idio mio figlio, che del mio liquore
 Cinto, e cibato s'è dentro mi viue
 Qual dolci frusti ne te mense estine.

48

Rimase in terra fermamente fermo
 Di santa Chiesa, all'hor la Vergin sacra
 Per ordine diuino, à ciò à lo nfermo
 Cor de' credenti, ouer à lor men acra
 Mente si prouedesse: come à l'ermo
 Idio mandò colui, ch' al ventre sacra
 Perche da presso à l'acque del Giordano,
 La fede introducesse al petto humano.

Souera

49

*Soua non già secondo di natura
 L'ordin di Christo il velo elementato
 Al Ciel fo'n v'ò. ou' l'ben regna, e dura
 Grande in vero e stupor, che'l cor sacrate
 De la Vergine pia senza rottura
 Fosse ratto, e'l suo corpo anche poggiate
 In mollispora, ch'ambi stupir fanno,
 Poscia i seguaci suoi stupidi stanno.*

50

*Lieta hor MARIA mira Christo in Cima
 Del bel conuesso de l'empireo Cielo
 Seder, e come capo in parte prima
 Da gl'altri col corporea suo velo
 Questa Ascension Elia chi l'aria rima
 Col carro figurò ratto per velo.
 Mà già non veggio troppo in alto ascesa
 Appresso calerà, à fare inteso.*

Il fine del Decimo Cantico .

AR.



A R G O M E N T O

Del Vndecimo Canto.

Quę est ista , quę ascendit per
desertum , sicut virgula fumi
ex aromatibus myrrhę , & tu
ris , & vniuersi pulueris pig
mentarij .

Cant. 3.

Come vapor sottil'al Ciel i vanni
Spiega MARIA affonta lei dal sole
E finiti gli pianti, e gli aspri affanni
Lieta l'amato figlio ammira, e cole;
Di gloria ricca; à i più sublimi scanni.
Manda volt'al suo Dio queste parole
Gloria à te Signor mio che te degna-
sti

Farmi tua figlia, e nel mio seno entra-
sti.

PRIN-

184 CANTICO Vndecimo
PRINCIPIO DEL DECIMO
Cantico.

I

Iò vò tentando il mio sì basso ingegno,
Che mi dipinga in un leggiadro velo
Santo desio, pensier sovrano, e degno
Di star in corpo human come nel Cielo,
E d'humiltà profonda un volto pregno,
E in seruida etate un casto zelo,
Ch'iuì scorgesse l'occhio d'intelletto,
Ciò ch' al senso vien tolto, & interdetto.

2

Spiegato ancor vorrei una fiorita
Primauera di santi, e casti odori,
E dentro un cor seren tranquilla vita
Da lei scaldata di celesti amori,
Et al voler diuino tutta unita
Voglia, che viua tra i superni chori,
Per iscoprir la gloria di MARIA,
Ch'aperla tien per gir al Ciel la via.

3

MARIA di cor sal visse, e di pensiero,
Che foua ogni candor alzò le cime,
Essa di Maestrate, e d'alto impero
Sgura gli Angioli tuti har stà sublime,
E qual vittrice de l'empio Guerriero
La prima appresso il Figlio è frà le primo
In Cielo più, ch'ogn'altra benedetta
In terra Donna mai non maledetta.

A

4

Al Cielo è affonza, di ch'io detto altroue
 MARIA, che per suo albergo Dio s'ellesse
 In terra, e hoggi in Ciel sù la ritroue:
 Beata l'alma mia, s'hora potesse
 Seguir la appresso, che più di sue prone
 Glorioso i direi contra chi hauesse
 Ardir di dir, che senza il carnal velo,
 E senza pompa ella è salita al Cielo.

5

Tanto in crearla pose estrema cura
 Il Creatore, e in farla sì perfetta,
 Ch'è lui di sì felice creatura,
 Il Ciel dar gloria e lode si diletta,
 Hor più gioiando sua chiara Natura,
 Che la fa tutta santa, e benedetta,
 Il cui chiuso Giardin quel frutto diede
 A noi, ch'ella già gode alta mercede.

6

Balonar parua l'uno, e l'altro Pola
 Di chiare fiamme sotto, e sopra sparte
 Da' suoi celesti chiostri uscendo a volo,
 Per incontrar, e accompagnar ogn'arte
 Di Dio la sua Regina senza duola,
 Qui spiriti illustri, e più forti di Marte
 Splendidi assai più di qualunque Stella,
 Ch'ammutar fanno ogni mortal fauella.
 Vede.

7

*Vedesti allhor come ludenti Stelle
 Lume arbrar a mezzo di maggiore,
 Quando apparuero sparse a l'etra bello
 L'alate squadre da l'empirea fore.
 Aura celeste, donde le rubelle
 Scacciate furo a sempiterno honore
 De l'alto Dio, ch' la sua Madre pura
 Al Cielo altaro fuor di sepoltura.*

8

*Morì MARIA per legge di peccato,
 Da cui fu monda subito concetta,
 Non già da morte; ond' haue meritato
 Ne à polue, ne à verme esser soggetta:
 Suo sacro corpo tosto suscitato
 Di nera morte fece alta vendetta
 Da l'antro tosto a chiara luce vstita
 Sua carne viva fece al Ciel salita.*

9

*Vergine intatta sempre fu sua carne,
 Qual ne viva, ne morte offese tarlo
 Di corruzzela com' à noi suol farne,
 Ond' à sua Madre, che ben puote farlo
 Diè sommo honore, & anco più per darne
 Segno d'amor, à lei veggo sembrarlo,
 Così viss' egli, e poscia intier risorse
 Al Ciel ascese, a cui su Madre corse.*

Chi

10

Chi mai senz'esser da la Morte morso,
 Venne da vita frale a l'immortale?
 Christo, ch'è vita pur finì suo corso,
 Chi fuggir potrà dunque, s'è mortale
 L'oscura Morte? Ahime nissun soccorso
 Gioua. Però MARIA, benche fatale
 Madre de l'Immortal, mortal poi morse
 E da' lacci di Morte anco risorse.

11

Dal sonno si svegliò di morte, e s'erse
 Poscia al Ciel viua in sempiterna vita,
 Si felice, e beata, oue non perse
 giamai dolce MARIA la nostra aita;
 Ma il sommo bene con pene diuèrse
 Comprossi, e gode perche Marta imita,
 Et è pe' l' senso di San'Luca mistico,
 Nel vero senso suo non mai sofistico.

12

Seguiua ancor de la Germana l'orme
 A gli eccelsi pensier con Maddalena
 Suo spirito aprì MARIA così conforme
 Di nome, e al meritar vi è piu serena
 Sua mente ha xe la carne miglior forme
 D'amari affanni con lunga catena,
 Che Marta Vergin, Vergin è MARIA
 Del Verbo eterno vnica Madre, e pia.
 Così

13

*Così andando per l'una, e l'altra via
 Di Marta, e di MARIA menò sua vita
 Nel mondo, perche Morte, e colpa ria
 Vinse, in Cielo è però, doue n'inuita
 L'alma Reina, e Vergine MARIA
 Con l'ali di Virtù dolce rapita
 L'alto suo volo spiegò sommanente
 Lieta, che gode hor Dio compiamente.*

14

*Ecco qual tedro per l'integritate,
 Come cipresso per contemplatione,
 Di foco a gusfa per la charitate,
 Su'l Monte d'alta consolatione
 Eterea già, non terrestre unitate
 Risospinse MARIA con l'unione
 Di corpo, e d'alma; à noi lasciando i lidi
 Bassi, u' risonan sempre i nostri gridi.*

15

*E de l'Oliua pur sembante porta
 Con la pietà sua dolce non mirando;
 Ne la pazienza Rosa, rende accorta
 La nostra mente, e mirra contemplando,
 A la verginità si fa la scorta;
 D'incenso la figura tiene orando,
 Ene la palma i nemici vincendo,
 Così si pinge, lieta al Ciel salendo.*

Fede

16

*Fede la fà simile al Cinnamomo,
 Il Balsamo figura a sua speranza,
 E la Prudeuza necessaria al'huomo,
 La vite adombra, ch' a noi dà sostanza
 Questa, e ogn'altra vittù cōtraria à Momo
 Ornauano MARIA, che sourauanza
 La corte già del ciel molto ammirata
 Quando salia per esser coronata.*

17

*Dicendo; chi è costei piena d'odori,
 Come verga sottil d'humor di foco,
 Ardente nel diuin' Amor, che fuori
 Di bassa valle s'erge sù non poco?
 Li cieli trapassando e tutti chori
 Nostri ancora supremi, e tien' il loco
 Primo à canto il suo figlio sol Signore,
 A cui lode conuiensi, & ogni honore.*

18

*Anzi par Luna bella, e come il Sole,
 Eletta vè, ricca d'odor d'incenso,
 Più di mirra, di gigli, e di viole.
 Così ogn' Angel dicea (si come penso)
 Ecco nostra Reina, o santa Prole
 Cantaua poscia con ardor' immense
 Venga giungeuan la Reina nostra,
 Che sola d'ogni ben madre si mostra.*

Tutte

19

Tutte le schiere de' celesti spiriti,
 Lei adorando, tal inuito ferno,
 Venga al suo Regno la Reina, e mirti,
 E fiori, con odori arabi dierno,
 Spargendo a l'aria per cui giuan irti,
 All'hor con MARIA suso al Ciel superuo,
 Sin che la presentaro auanti il Trono
 Di Dio, che tanta gloria le die in dono.

20

Christo cho formonio nel chiofiro empirico
 A la destr' a seder del Padre eterno
 Se pose ad ess' al sommo de l'ethereo
 Globo chiamato, & à la del coeterno
 Figlio pur destra mano su'l sidereo,
 Hora la Madre siede in sempiterno,
 E gli precede tutte le Nature,
 Et ella dopò lui le creature.

21

Del Padre eterno Figlia, e del Figliolo
 Sapiente, Madre, e de lo Spirito Santo
 Sposa diletta a guisa d'armariolo
 D'ogni pregiata gemma pieno tanto,
 Qualunque altro preual da Mariolo
 Non mai furato: di regale manto
 Vestita fu, Regina incoronata
 Di tutto il mondo, e da quello adorata.

SUNT

Fca

22

*Fea dunque festa di sua Figlia il Padre,
 Di sua Madre il Figliolo, e di sua Sposa
 Lo Spirto Santo, e le celesti squadre,
 Di lor Regina vaga, e gratiosa.
 Gioiavano la Vergini leggiadre
 De la lor Principessa gloriosa,
 E de la loro Imperatrice i Giusti
 Con giubils infiniti, immensi gusti.*

23

*quanto s'acquistò bellezza il Cielo
 Alhor ch'entrò colei che lui fa bello
 MARIA felsee col suo puro velo
 Qual' hoggi si dimostra un Sol nouello
 Soura gli astri salita senza gielo
 Deh diamo luce, hor che di lei fauello
 Poiche'l lume nascente de sua spera
 Ouunque splende, mai non può far sera.*

24:

*sciolta dal basso mondo, al Ciel s'erga
 De Seraphin sù l'ali alzata à volo
 La Vergine real, che nostra Dea
 E donna hor è de l'uno, e l'altro polo
 Lieta corona intorno a lei facena
 Di Cittadin celesti alato stuolo,
 Tra quali il Duce loro alto si mostra,
 E d'oro adorno il crin, le guancie inofra.
 Non*

25

Non già minace, e sotto l'arme anello,
 Appar qual fulminò l'alme rubella
 E ruppe il capo al temerario, e stolla,
 Ch'al impero aspirò del' auroe stelle:
 Mà di gioia ridente i lumi, a' volto
 Sostien con bianca man cethera imbelle
 E moue eburneo plectro, e l'aria, a' venti
 Molce spiegando il canto in questi accenti.

26

Chi è costui, che da la terra ascende
 Porgendo inuidia, e meraviglia al Cielo
 Mentre ch'è l'atto vie passa, e trascende
 Cinta di vago, e leggiadretta velo?
 Certo non mai si prattosa splende
 L'alba, quando apre i fior di stelo, in stelo
 Nè si lucente il sole unqua si vede
 Ch'ogni cosa creata a costui vede.

27

O quanto sembra al Creato simile
 A lo splendore, e maestà del viso?
 E ben appar di tu madre gentile
 Degna a la qual l'inhabitò il Paradiso:
 Ma che? già se l'inchina in atto humile
 Ebro di gioia, e di stupor conquiso:
 Salue del nostro Rege, o Genitrice
 Soura tutte le madri alma, e felice.

Tu

28

Tu noue intiere Lune il tuo fattore
 Nel grembo uirginal chiuder potesti
 Indi sotto human velo al mondo fore
 Vergine pura, e nuiolata il desti
 E come auien, che da Ebeo splendore
 Penetrato il christallo illeso resti,
 Così saluo il pudor, l'unica prole
 Prima accogliesti, e poi mandasti al sale.

29

Ben nata figlia, auenturosa madre
 A prender il possesso ecco di sposa
 Hoggi ne vieni; a dominar le squadre
 De la militia eterna, e gloriosa.
 E già parti dal mondo humili, ed adre
 Non eran degne hauer si degna cosa
 Più lungamento, è te del cielo eletta
 Sede propinqua al sommo throno aspetta.

30

Vieni, ne vieni tù dal carnal manto
 Per morte come l'altre, anima sciolta:
 Che non doueua à vermi il corpo santo
 Restar, fatto di Dio stanza una volta.
 Moristi sì: mà non morte hebbe' il vanto
 Del tuo morir, ne suoi legami inuolta
 Colpo di carità l'alma disciolse
 Che non senti spauento, e non si dolse.

1

Basta

31

*Basta ben. che di morte aspro tormento,
 Vergine benedetta, al cor prouasti
 Quando schernito, e crudelmente spento
 Pendente in Croce il tuo figliuol mirasti.
 Non hebbe da quel di morte ardimento
 D'assalir tua persona è membri casti:
 Ch'oltraggiata e delusa all'hor dal figlio
 Temea forse dà te nouo periglio.*

32

*Vn sonno dunque sù p'acido, e breue
 Che la mortale tua spoglia dormio:
 Distissi poi d'ogni terrena, e greue
 Qualità separata, à cui s'unio;
 E sottile, e n'arrota, e chiara, e leue
 Riunita al suo spirto, hor' al suo Dio
 Vola ad unirsi, à cui s'offerse ancella
 Presente il cielo in solitaria cella.*

33

*Ma non la vice à sostener di serua
 Il Creator ti chiama al suo soggiorno,
 Che tua grande humiltà vuol che ti serua
 La terra e l'aria, el ciel di stelle a torno.
 Fa di scettri e corone à te cons. tua
 La Monarchia del sempiterno giorno.
 Impara esser chiamata homai ne' voti
 E le preci essaudir de' tuoi deuoti.*

Cias.

34

Ciascun spirto del ciel ti loda, e canta
 Madre beata, e Vergin ti confessa
 Oltra l'honor, la riuerenza tanta,
 Ch'in terra ti portiamo ò Principessa
 Del ciel, e de la terra tutta quanta
 Felice. & immortal dirti non cessa
 Il mio cor mai, ne al tuo diuino frutto
 Tutto in se stesso, e in ogni loco tutto.

35

Gli chori illustri de' spirti beati
 L'alte virtù de' cieli han marauiglia,
 Gli Seraphini, Troni, e Potestati.
 E tutta ancor l' Angelica famiglia
 Di te, 'hor trionfanti a i lor bei Stati,
 Teco non ponno stor ne la pariglia,
 In gloria, ò Vergin dunque ancor maggiore
 La tua bontà sia d'ogni nostro errore.

36

La voce mia . che di tua gloria canta
 Roca rimanc, hor suoni dunque ad essa
 Ch'in terra dicea come nel ciel santa
 V' sei salita e talc hor ti confessà
 Lingua beata non pur già si vanta
 Parlar de' pregi tuoi, che non sia oppressa
 Da tua scuranà luce che n'innuita
 Teco fruir quella superna vita.

I 2 L' Hu-

37

L'humiltà in te d'Anzella, ò Vergin alma.
 T'essaltò al ciel più, ch'ogni creatura,
 Assomigliasti pur al'alta Palma,
 Che sue radici fonda oltra misura,
 E poi sormonta senza peso, ò salma,
 Talche auanza i gran tetti, e l'alte mura,
 Chi à l'humiltà profonda del tuo cuore
 Può far, che non s'appressi il tuo Motore?

38

Vergine saggia sai, che qui prese ali,
 Per gir al ciel il tuo bel corpo intatto,
 Ond' a dispor quà giù tutti i Mortali,
 Per salir su, il tuo potere egli è atto,
 Tu sai, che per purgar i nostri mali
 Del tuo bel grembo Dio maggion s'è fatto,
 E sai, che Madre di mercè ti chiami,
 Che non sei doue posi, ma dou' anzi.

39

Si come l'occhio corre al bel splendore,
 Che seco adduce la nouella Aurora,
 Quando senz'occhi volan presto l'hore,
 Onde il dì viene, e v'è la notte fuora,
 Ogn' Angiol santo corse a farti honore,
 Al hora i ncontro à te Vergin decora
 Con l'olimpica sua celeste corte
 Christo tuo figlio per maggior tua sorte.
 Pura

40

Pura colomba, che trà freschi riuvi
 Di chiari belli, e lucidi cristalli,
 Con l'ali de' pensieri honesti, e schiui. --
 Lontan dal Mondo per angusti calli,
 Dritta volando al ciel sempre tu giui,
 Ond' hora i poggi, e le campagne, e valli
 Sparse di gigli, e di rosati fiori
 Spargono al nome tuo suavi odori.

41

E come in sua piramidal figura
 Col chiaro fiammeggiar erto, e diuiso
 D'allarsi al Cielo il foco ha per natura
 Leggiadramente sfavillando il riso,
 Tu Vergine così l'alma tua pura
 Drizzar potrai, e col tuo dolce viso
 Aitarla a ritornar dond' ella venne,
 Et al calar in giù troncar le penne.

42

O del' eterno Amore humil Ancella
 Sempre Vergin pudica e sempre intatta,
 Per gir in alto santa sempre quella
 Posti, che stando in terra eri al ciel ratta,
 Tu mai di tempo lieto, o di procella
 Puor di tua salda fè non fosti tratta,
 Più ch' altro frutto il tuo sia benedetto
 Che'l sommo Sole hauesti nel tuo petto.

I 3 Hora

43

*Hora t'adoro in ciel vi è più beata
 D'ogn'altra Vergin, ch'iusi santa sia,
 Poiche giamai nessuna al Mondo è nata
 Senza peccato, come tu MARIA,
 Vergine pura, e pur santificata
 Candido vaso pien di leggiadria
 Ch'uso Giardin, che trasse col suo odore
 A Star tra creature il Creatore.*

44

*Tu fatta soua i cieli all'hor sublime
 Del tuo candore il mondo si se adorno,
 Deue il tuo caro, e santo nome imprima
 Amore, e r.uerenza al cor d'intorno,
 Talche non è pur alma che si stima
 Degna del tuo fauor, & io ogni giorno
 Confesso l'error mio, confido (ò Diua)
 Nè alto merito, che da te deriva.*

45

*Donna che in cielo sei presso al conclave
 Di Dio secreto, di cui fosti pregna
 Colma di gioia, e de l'empirea chiaue,
 Qual opre sempre a chi d'amarti insegna,
 Apri'e a quel, c'hor ti da iode, e paue,
 E da quello rio Mondo hor mai ti degna
 Trarlo a quello souano eterno giorno,
 De tuoi trafei, e di tua gloria adorno*

O spe-

46.

O speranza di nostra eterna gioia
 Di corona tu sei, d' Angioli ornata,
 In cielo a sonta da l' oscura noia,
 A noi pentiti Dio t' ha pur creata,
 Per l' ira sua placar, ma forse annoia
 Sentirti da noi spesso addimandata?
 Ah, che se mai pietà fu in forma humana
 Tu quella sei, ne la mia voce è vana.

47

Se in picciol cerchio a noi fa poca luce
 Ogni stella in sè molto luminosa
 Miro, che tal figura in te riluce
 Vergin per humiltà minima cosa
 Dondo l' esser quà bassa ti fu duce
 Condurti al Regno Regina pietosa,
 Da questo nostro oscuro cffoglio uscita
 Carca di pregi al sommo Rè gradita.

48

Per la superbia mia Vergin risplende
 Tua humiltà grande nel diuin cospetto
 Quella mi sbassa, e questa a te pur rende
 Gloria tanta nel ciel chiaro, & eletto.
 Madre celeste chi mai ti comprende
 Tant alto honore; e qual alto intelletto
 Calar può al fondo ou' humiltà tua scese,
 O allarsi, ou' il tuo volo in cielo ascese?

I 4 Niss

49

*Mia mente stanca in contemplar gli effetti
 Di te beata, che beate fanno,
 MARIA, tue luci, pensa, che i diletti
 Di nostra vita son pene, & affanno,
 Ond'è gli ho in odio. E amò i benedetti
 Tuoi, ch'allegrando il ciel tieri si stanno,
 Come se un sole, od'una stella errante
 Souente mi pareffe bauer d'auante.*

50

*Ahime, che la mia voce mancar sento
 Vergin beata del bel sol sol vestita,
 Da quel mistero, c'hor ti da contenta
 La pena si raffrena homai pentita
 Non poter più tener il senso attento
 Tratto ad alta materia non più udita
 Così mia Musa vuole ad altro suono
 Di dolci note darsi in nuouo tuono.*

Il fine dell'Vndecimo Cantico.

AR.



A R G O M E N T O
Del Duodecimo Cantico.

Pone me vt signaculū super cor
tuum, vt signaculum su-
per brachium
tuum.

Cant. 8.

Le deuote preghiere, e l'alte lodi
Del'Anime ben nate, e al ciel gradite,
I dolci pianti, e li pietosi, modi (te
Cò che mai sépre al ciel si fanno vai
I ben douuti accenti, acciò da' i nodi
Del mal, che col fauor vegansi vscite
Di *MARIA* à *MARTA* sentonfi quiui
Per trar da gli occhi in abondanza
i riu.

202 CANTICO DODECIMO
PRINCIPIO DEL DODE-
CIMO CANTICO.

1

PArmi d'udir da la tua dolce bocca,
Madre di gratie, e di pietà ripiena,
Io son la salda insuperabil rocca
Contra il dragon che l'anime auelena,
Volar al mio bel poggio ad ogn'un tocca,
Perche son la celeste alma Sirena
Pronta a cauar ogn'anima dal fondo
Del periglioso petago del Mondo.

2

Corra a me dunque ogn'un se ben si sente
Di molti errori o di nequitie carico,
Poscia che ciascun alma che si pente
Troua de gratia aperto il sommo varco,
E se l'esser piatoso, ouer clemente
Nò gionua a quel ch'è giusto, e d'error scarco,
Il perdonar del mio Figliuol s'intende
A chi da ver si duol quando l'offende.

3

O parole soauis; o voci degne
Di consolar le conscienze afflitte;
Donde a me questo, che parla si degne
La di Dio Madre, a chi son interdette
Le luce sue beate? o luci pregne
Di preclare virtù che sole inuisite
Tenete voi del mondo sol adorno
A cui giungete giorno soura giorno.

Occhi

4

Occhi felici, in cui stanno dipinte
 Tutte le gratie, e d'ogni gratia splende,
 Di sì leggiadre luci in lor distinte,
 Ch'ogn'una come un Sole in te comprende,
 Priego accendete nostre luci estinte,
 E se quà giù per voi lume si tende,
 Non ci lasciate in questo carcer cieco,
 Pietà ciascun di voi hauendo seco.

5

E se per compiacerui occhi bei santi,
 Occhi al cui lume l'alme son tranquille
 Vale il versar di lagrime, e di pianti,
 Bramo ch'ogn'alma in pianto si distille;
 Tutte le menti sian sempre tremanti
 Con parole di amore a mille, a mille,
 E piangano le colpe, e non le pene
 Nostre, ch'eson con tai dolenti vene.

6

Piangan le viste, e piangano hor la voci
 Auuelenati dal mondan veleno,
 Che non caschiamo ne l'oscure foci:
 Dhe venga presto in noi quel bel sereno
MARIA tuo lume, e siendano i veloci
 Conforti dal tuo dolce amore, e a pieno
 Venga la gratia tua da quello amore
 Che dal commun'error trasse il tuo honore.

I 6 E

7

Es' hora i nostri d'ari e lunghi malè
 Saldicitan l'orecchie tue pudiche
 Ascolta ò Dio i prieghi se son tali,
 Che voglion far le lagrime a Dio amiches
 L'alme rinchiuse in questi corpi frali
 Gridan M'ARIA, che alleuò le fatiche,
 Tutti ti chiaman con voci importune
 Giouani, e Vecchi, e li fanciulli in Cune.

8

Se ad impetrar mercè fur mai voci atte,
 O se mai duol per gli occhi mandò il Core,
 So mai lagrime tinser guancio intatte,
 O s'alma prende faccia di dolore
 Tu l'vedi, e senti da le voci tratte
 Da b'intimo penar del nostro errore,
 Per cui ti mostra ogn'un sotto sua soma
 Dui fonti a gli occhi, e la spiegata chioma.

9

La stanca età de sì honorati vecchi,
 Le lagrime di tante honeste madri,
 L'anime pure d'innocenza specchi,
 I giusti prieghi di spirti leggiadri
 Voglion oprar con Dio, che si apparecchò
 Per mezo tuo saluarci, e nostri Padri
 De la cui vita egli hebbe sempre cura
 Pria che lasciasser l'ossa in sepultura.

Vergin

IO

*Vergin se tu sei quella, ch' al tuo chiostro
 Portasti ciò ch' al mondo, e in ciel si puote,
 Se quella sei, che l'human'esser nostro
 Fecce diuin con tua \ virginea dote;
 Se tu sei quella, di chi' l' fiero mostro
 Dentro l'Inferno trema, e si percuote,
 Esser non puoi, se non a chi te crede
 Tutta se, tutta amor, tutta mercede.*

II

*Tanto l'una tua dolce, e l'altra mamma
 A te ci terra, o madre, di Dio piena,
 Ch'una di caritate è tutta fiamma,
 E l'altra è d'ogni gratia aperta vena;
 Al tuo puro desio ciascun s'infiamma,
 Che conoscendo te per Dea serena
 In te tutto si getta, in te confida
 Con prieghi, che tu sia nel ciel sua guida.*

IZ

*Se a chi tu porgi gli occhi tuoi diuini
 Soura mo' mortal lieto diuenta,
 Se a serai tuoi con atti pellegrini
 Soccorrer tosto mai non fosti lenta,
 Sò che à vostre voci sol te inchini
 Di Dio ciascuna si terrà contenta,
 Perche conosci cauar di periglio
 L'imagin, che ne diò tuo caro Figlio.*
 Conosci

13

Conosci anco l'amor, che ti commoue
 A risguardar la gente lagrimosa
 Nascer dal pianto d'Eua il luoco, doue
 Dentro suo carcer l'alma non riposa,
 L'amaritudin grande, che qui pioue
 Di lunghe pene, sai che non ti è ascosa
 Non sà dir lingua il duol, che qui ne fràgè,
 Ognun di noi, che per sue offese piauge.

14

E se il vasto Ocean con le sue acque
 Mai spenger non potria tua caritade,
 E s'otioso in te giamai non giacque
 L'immenso abisso di tua gran pietade,
 Se sai ch'ognun macchiato nasce, e nacque
 Da la connessa prima iniquitade
 Opra per noi tant'opre tue leggiadre,
 Mostra il valor, che valse a farti Madre.

15

Mostra esser Madre a quest' afflitta prole,
 E non Madrigna ouer nodrice istrana,
 Che se la Madre il figlio sferzar suole,
 Essa è che pur l'afflige, & essa il sana:
 Ma s'altri il batte poi, si sdegna, e duole,
 Ch'ogn'altra man'è da pietà lontana:
 Se quest'è ver, e ognun Madre te cerca.
 Non ti acquistiar il nome di Nouerca.

Se

16

*Se quel che regge, e che mantien il pondo
 Con l' ineffabil suo diuin gouerno
 Del suo celeste, e del terrestre mondo,
 E con sua legge fa irimar l' Inferno :
 Mira il pietoso tuo volto , e gioconda
 Girarsi verso noi co l' zelo eterno,
 Che tien (o Vergin) di nostra salute
 Conuen, che sua mercè suo sdegno mute.*

17

*Piangendo dicon l' alme nostre afflitte
 Guai a l' inferma vita de mortali
 S' a le mai lor intese, ò a le mai strutte
 Miserie, pene, affanni, & aspri mali
 Non si adopraffin tue virtuti inuitte
 Vergin a dimostrar quel che tu vali,
 Onde rifugio ogn' hor de nostri guai
 Tu sola sei : con qual pietà, tu il sai.*

18

*A chi con ferma speme, a chi con fede
 Correr potremo noi più, che a te Diva (I
 Se Dio , che per tuo mezzo a noi si diede
 De tutte grazie oi ti fe fonte. vica
 E per tuo mezzo vuol, che a sua mercede
 Si corra : Dunque tu pietosa Oliva
 Aiutaci , per noi pregando un poco
 Quel ch' è di nostra speme ultimo loco.*

Sol.

19

*Solleua l'alme in questi duri affanni,
 E doue mancan, co'l tuo merito adempi,
 Soccorri il pianto de l'inuan spesi anni,
 Nel vaneggiar de lor passati tempi:
 Al ben perduto, a gl'acquistati danni,
 Et à commessi falli iniqui, & empì,
 Impetra il fin trà questi martir greui,
 Se'l commun pianto per pietà riceui.*

20

*Quanta esser deue l'allegrezza integra
 D'un, ch'a Dio torna l'anime suate,
 Se il ciel d'un pentir d'alma più si allegra,
 Che di nouantanoue alme beate;
 Se ben nel' infernal fucina negra
 Mai l'opre di bontà non son lodate,
 Deue sempre goder ò Vergin alma,
 Chi allegra il ciel l'racquistargli un'alma.*

21

*E se tu a noi sei data per soccorso,
 O Vergine, de nostri casti anuerfi
 Petrai vietar, quell'abbandante corso
 De tua pietà, de lagrimosi versi,
 Che voi talhor camponti d'alcun morso
 A te diuoti veniamo a dalarfi?
 Che l'inimico fier sempre ci senta
 Cercando darci al fin la mortal spenta,
 Dun-*

22

Dunque pietosa Madre, hor che bisogna
Soccorri al miser stuol, ch'egli ti chiama;
Soccorri al alma punte da vergogna
Nel carcer, donde uscir ciascuna brama,
Raffrena tosto il Padre di menzogna,
Rompe suoi lacci, e l'arti con che trama,
Nel fondo trar de l'ultime ruine
Le nobil tanto imagini diuine,

23

A te pia Madre, d'uno sol pio figlio,
Che soua noi tu viui, senti, e spiri.
Dal profondo di questo nostro effiglio
Si mandan calde lagrime, e sospiri;
Porgi a lor grate orecchie, quando il ciglio
Di amore e di pietade ornato giri,
Deh fà, che non ritornin dietro vani,
Benche noi siamo peccator profani.

24

Deua, anzi Dea, perche da noi si troua
Lungi ogni ben, ch'è Dio & ogni male,
Come il peccato, in noi sempre rinoua,
Mercè di nostra vil spoglia mortale:
A te sempre da pregio & a noi gioua
Il rammentarti del nostr'error frale:
Per virtù dunque d'ogni tua bell'opra
Fà, che'l tuo sol a noi teste si scopra.

A te

24

A te, che sei sol purità non piace
 Cosa impudica, & perche sei pietade
 Spirito impio alcun di te non fia capace,
 Ne prender può di te mai sicurtade,
 Postia ch'al mal oprar stà pertinace,
 Onde hor ti piaccia trà le gratie rade,
 Che ti cerchamo, (s' il dimando è giusto)
 Ch'ogn'alma si compiaccia del suo gusta.

26

Quella pia Madre sci, che si dolcuu,
 Veder morirci, e nostra vita cinsè
 Contraposta à colei prima detta Eva,
 Che dianzi il parto la sua prole estinse;
 Chi vidde sempre il tutto, in te vedeu;
 Quando d'un laccio candido ci accinse,
 Tanto ornamento, e sì virtù leggiadre,
 Mostrati dunque a noi pietosa Madre.

27

Acciò che tosto torni Adam secondo
 A trar nostre alme da tenebre folte,
 Escou da questo tenebroso mondo
 Note d'amor, e da desfo raccolte;
 Ascolta, ò Dea soccorri al negro fondo,
 Que noi fiam' in gran miserie accolte,
 Mira a le nostre preci con bel viso,
 Et aprici il giocondo Paradiso.

Vibra

28

*Vibra il brando del tuo valor Reina
 Contra lo spirito maluaggio e peruerso,
 Che nel eterno ardor di sua focina,
 Cerca di trar' il popol tuo sommerso:
 Ecco tu sei pur quella, a cui se inchina
 L'abisso tutto, e tutto l'uniuerso.
 Risguarda priego, e libera d'affanno
 L'alme soggette à un sì crudel Tiranno.*

29

*Se già per compassion del nostro duolo
 E per troncar al serpe anco la testa,
 Dio già si è fatto vero tuo figliolo,
 E di tua pura carne ha preso ueste:
 Facci dunque saluar, perch'egli solo
 Può romper la prigion nostra molesta,
 Per quella forza d'amor caldo, e forte,
 Che uccise con la sua la nostra morte.*

30

*Per l'immensa bontade alta, e beata,
 Che Dio dal ciel a te gran ben doueua
 Per quei merti, ch'a Dio ti feron grata
 Per l'humiltà, che sempre teco staua
 Per la pietà da te sempre seruata,
 Per l'honor, ch'ogn'hor te accompagnaua
 E per l'odor di tua candida vita
 Non si negar, è Vergin la tua aita.*

Non

31

Non ci negar, ò Vergin, la tua aita,
 Per quell' immenso gaudio sì supremo,
 Che'l ciel ti aperse a l'ultima partita,
 Di tua sant'alma e corpo, ou' hora semo:
 E per quel Sol di tua luce infinita,
 Ch' hora tu godi, e ch' io vederlo gemo,
 Per la dolcezza, che sua gloria rende
 Dãmi tuo amor, per cui mio cor s' accende.

32

Nostra speranza in te, nostro pensiero
 Nostro pregar' à te mandiam diretto
 Acciò mentre si sà l'alto mistero,
 Che fece Dio nel tuo Virgineo petto:
 Dessi qual Madre à te del Messia vero
 Ricorrer sempre, com' al più perfetto
 Mezo sicuro in ciel, e più capace
 Di giunger la doue' l' tuo scettro hã pace.

33

Vergin per la diuota, e pura sede,
 Che in darti gloria e honor da te si mostra
 Soccorraci vedendo, e dentro vede
 Del core affitto la miseria nostra;
 Somma Reina dell' empirea sede
 Che de nemici è vinta hora la giostra
 D'alloro cinta, hor ecco, che irionfi
 Sempre benigna, ne mai più ti gonfi.

Ene

34

*Eua dal Ciel ci rimeno' quà in terra
 A stenti a' pianti dat' in preda' à morte'
 Mà tu MARIA su' l' Ciel fuori di guerra
 Ci inalzi con la forza di tua sorte
 Buona per man di Dio, che chiude e serra
 Il ciel à chi Eua inferma segue, e forte
 MARIA tè lascia, che l' Inferno chiudi
 A tutt' i serui tuoi di colpa' ignudi.*

35

*Per la virtù di tutti i preghier santi,
 Perché auanti di Dio e a te son spesi,
 Per l' allegrezza tue, per li tuoi pianti,
 Per tue fatiche, e per gli affanni presi,
 Per tante voci affitte, e sospir tanti,
 Pietosi, a te drizzati, e da te intesi
 Soccorri l' alma mia ne l' hore estreme
 Per la risposta in te mia salda speme.*

36

*Soccorri l' alma quando il suo nemico,
 Per trarla seco mille insidie tende,
 Difendi quella al punto estremo dico,
 Che la terra al terren debito tende,
 Per lo cui punto, Vergin, mi affatico,
 Per l' amor, e pietà che in te risplende,
 Pregarti, che non frodi la mia fede,
 Se il fallo è paragon di tua mercede,
 Solo*

37

*Sola Ferice, Dea, cui rara piuma
 Di candor puro, e d'un aureo colore
 Ti pose in grembo il Sol che il ciel alluma,
 E il mond, a dorna col suo bel splendore,
 Piacciati dentro mia gelata bruma
 Scaldarmi il cor di quel ardente amore,
 Che fai tal'hor sentir a chi nel velo
 Di viva terra gode il ben del cielo.*

: 8

*Scorger tu puoi l'ingegno, e' ancor la lingua
 Quella a degni pensieri, quest' in parole,
 Tu Vergin sai, che se'l mio cor s'è pur,
 De la tua gratia, che può ciò che tu uole;
 Farai, che al senso il van ardir s'estingue,
 E che s'accenda al raggio di quel sole,
 Che infiamma il cor di un casto, e vivo foco,
 Benche del suo calor sia indegno il loco.*

39

*E se il ridurmi in la memoria spesso,
 Tutte le cose, ch' in tua lode ho scritte,
 O se' il tenerti il mio pensiero appresso,
 Per quanto ponno mie virtui afflitte,
 E se non contemplarti pur non cesso,
 Per tutti i li.ochi, e parte e hò già ditte
 Son frutti, che gli reia, e porge amore,
 Perdona al rio terren se n han sapore.*

Che

40

*Che se ti accendi alquanto pur di cura,
Sopra questo disutil mio terreno,
Di maggior gusto, e di miglior natura,
Produrrà frutti da più loco ameno,
E se l' difetto di mia mente impura,
Di spine, sterpi, e logli hora il tien pieno
Con la pioggia de gli occhi, e co' l tuo fuoco
Prender può qualità di dolce luoco.*

41

*Venga priego, dal Ciel qualche fauilla
Lue la tua luce, che mi scalda, & arda
E se per gli occhi purgasi e distilla
Del folle error la penitenta tarda
Al mio pentir, ch' al vespro, & a la squilla
Mercè chiede da Dio, che l tutto guarda
Vsa pietade meco, hor ch' io mi attristo
O Reina del Ciel, Madre di Christo.*

42

*Manda ti priego dal tuo choro chiaro
Lume, che illustri ciò, ch' io discoloro,
Del cuor mondo, ch' a Dio non è discaro
Veh a le miserie humane da ristoro
Ne far, che per tua man se mostri auaro
Il dispensar per noi quel gran thesoro,
Che ricomprò da potestà profana
La morta vita di natura humana.*

Del'

43

Del eterno tuo sol un santo raggio
 Di cui vestita sei o Vergin alma
 Vibrami testo, che nel cieco viaggio
 Non cadi giù con la terrestre salma
 Sai che da Christo in poi da tè sol traggio
 Vuo refugio, e dono a te la palma
 D'ogni pensier honesto, e d'ogni bene
 Ch' in Dio, e in te hò posto ogni mia speme.

44

Dunque col lume di tua chiara luce
 Scaccia ogni fosco, e nubiloso errore
 Prendi l'alma, ch' in tua virtù s' induce
 Dar testo bando a ogni ombra ris del core
 Tenebre more, oue' il tuo raggio luce
 Ricco d'ogni beltà, d'ogni candore
 In cui mirando à tanto suo diletto
 L'occhio, che cieco resta à chi è interdetto.

45

Non Eua chiamò, mà con l'Aue inuoco
 Te MARIA madre d'ogni gratia piena
 Vergine sempre in ogni tempo & loco
 Che la tua mano alla mia gambalena
 Dia vigorosa di celeste foco,
 Acciò seruirti possa con catena
 D'oro gemmata d'ogni virtù ornata,
 L'anima mia non mai da te appartata.
 Però

46

Però Signora supplico, che prendi
Ogn'hor cura di me tuo seruo indegno,
Ei al fin di mia vita, priego rendi
Al tuo fattor quest' alma, c'hor ti assegno,
E insino al punto estremo la difendi,
Da chi cerca privarla del tuo regno,
Perche tu vedi in questo mar si è grande
Ridur in porto così rotta nave.

47

Ti priego ancor'ò Vergin, che ti piaccia
Impetrar gratia dal figliuol tuo pio,
Che per suo amor a me stesso io dispiaccia.
E di seruirlo solo habbia desio;
La colpa, che di morte mi minaccia,
Per la sua morte la ponga in oblio;
In cui priego virtù, che l'alma impari,
Ch'ogni cosa mortal mi sappia amara.

48

Gli Angeli tutti, e ancor l'alme beate,
Che son del Paradiso cittadine,
S'è ver, che restin liete, e consolate
D'un'alma, che si pente anzi il suo fine,
Priego per l'uso di lor gran bontade,
E per virtù di lor gratie diuine,
Ch'impetrino per me dal Ciel perdono,
Poiche del mal oprar pentito sono.

K

Et

49
Et hor che chiara luce d' intelletto
 Io scorgo in me, hor io confesso, e dico,
 Che sol si può salvar chi nel bel letto
 Di santa Chiesa giace, e se'l nemico,
 Altro farà parermi, hor sia negletto
 Insieme co'l falso error d'ogn' altro antico
 Odio, e rifiuto sempre, & hora questo
 Voglio mi sia qual ultimo protesto.

50
D' hora per sempre, e per quel punto quando
 Di tornar mi conuien quest' alma a Dio
 D' ogni mio error pentito, e lagrimando
 Vergine per tua man la rendo, e inuiso;
 A te l' assegno, a te la raccomando,
 Non ti negar al gran bisogno mio;
 Ne mi mancar ò fida mia speranza
 Render al tuo fattor la sua sembianza.

Il fine del Duodecimo Cantico



C A N Z O N E

Alla Beata Vergine.



V E R G I N E Madre hor che'l tuo
 Santo grembo

Ne havuto il parto del primo alma
 Sole,

Cui tosto velo hanno mostrar di piacque,

Da tua dolcezza impetro le parole;

Et humilmente a piè'l tuo sacro lembo

Colpi adora, ch' al tuo ventre giacque,

E con la gloria, ch' egli al mondo nacque,

A te di grazie pieno

Vergine mia sereno

Hoggi ad' Ociel la terra, l'aria, e l'acqua

Ti rendo grazie, quel figliuolo, e Madre

Del tuo figliuol giocondo,

Che tutto è al mondo, e tutto in l'alto Padre.

Vergine eletta per principio intero,
 D'ogni salute, e fin del nostro pianto:
 Qual gemma degna del sommo fattore
 Creata fosti: perche' l' Verbo santo
 Dio vero, e' huom fosse in te fatto vero;
 O petto acceso dal diuino amore,
 Stampa del Sole, il cui Sol è splendore
 Di nostra vita oscura
 Vergine casta, e pura
 La nostra humanità, che dal suo errore
 Hoggi con la tua guida è pur uscita,
 Fà, che per te gli sia
 Concessa via a la verata vita.

Vergine eccelsa, e piena d'ogni laude
 Fido soccorso di smarrite genti,
 Per questo mar, doue tu stella, e guida
 Rensi silentia a gli rabbiosi venti:
 Se al tuo poter ogni silentio applaudo
 Saldo refugio di chi in te si fida,
 Riuolgi di pietà gli occhi a chi grida,
 Mercade u. ta. M A R I A,
 Vergin clemente e pia,
 Hoggi che' l' nostro Pellican a' sanid
 Ne le tue braccia, e a tue mammelle pend
 Maggi di noi memoria,
 Ch'ogni tua gloria a noi diletta vende.

Vergin' accesa dell' ardente face
 Di carità, più d'ogni creatura.
 Humil, beata, e via più in alto assisa:
 Tuo puro sangue, e la tua carne pura.
 Dio n' hù donato per l' eterna pace,
 De la folle alma dal mondo derisa:
 O luce Orientat, doue s' affisa.
 Ogni deuota spene,
 Vergine, s' ogn' un tiene.
 Hoggi l' oscurità da noi diuisa,
 Che n' ascondeua di giustizia il lume,
 Togli quel che ne ambrana.
 Perfetta Lume, ca' i tuo chiara lume.

Vergin ch' intornia noi, qual vaga aurora
 Sparir la notte, e apparir festi il giorno.
 Onde tuoi ferti con soavi note.
 A le tue degni lodi fan ritorno,
 Ferma speranza di ciascan, che adora
 Colui, che adobe vnal per tutto puote,
 Dolce armonia de le superne rose.
 Il cui dalcior n' acqueta.
 Vergine mansueta,
 Hoggi che vedi tanti abno diuote
 Correr al fonte di gratia, e piotade
 Ascolta i miei sospiri.
 Priache se adssi meco tua bontade.

Vergin che bella, e qual fresca rugiada
 Humil ancella a l'alto Rè immortale
 Ti offrìsti, sì che in te sua gloria pose
 Poiche per donna nacque il nostro male,
 Nacque il rimedio, che tanto ne aggrada
 Ti priego se di nostre humane cose
 Ti calse mai, se tua pietà rispose
 A nostra salda fede
 Vergin la tua mercede
 Hoggi qual sopra tutte gloriose
 Donde, non mi negar; poiche'l desio
 Vederti ogn'hor mi tira,
 Doue si mira il sommo eterno Dio.

Vergin illustre sola, e sempiterna
 Nel sito uniuersal de Ciel, e terra
 Senza altra pare, e più sublime eletta
 Porta del Ciel aperta, a chi non erra
 La strada, che no guida a la superna
 Immensa deitate in se concetto,
 O diuin specchio si perdon aspetta
 Il duol del mio peccare,
 Vergin ti uò pregare,
 C'hoggi, e ogn'hor che veder ti diletta
 Del mio figliuol la singular sembianza
 Prieghi, ch'io sia firmato
 Beato in stato, com'hor hò in speranza.

Vergin leggiadra, che la tua bellezza
 Gli Angioli vaghi stan sempre a mirare,
 Quel tuo splendore, ch' al celeste regno,
 Et al suo fabro è dolce a riguardare
 Tu l' amar gusto hai rivolto in dolcezza
 Di quei parenti, ond' io mortal disegno:
 O ciro pregio di quel ricco pegno,
 E di valor sì pieno
 Vergin, che non ha seno:
 Hoggi a comprender tanto humano ingegno
 Opra la tua bontade al gran bisogno
 Del pagar mie douere,
 Ch' ogn' altro hauere non è più d' un sogno.

Vergin immensa, benchè il tuo valore
 Seguir no' l' possa mai penna, ne stile,
 No' l' mio dir basso, ma il diuoto intento
 No' t' superno, ma tua virtù gentile
 Te inchini, o Dina, a ricouer lo stuolo
 De miei sospiri, con quai t' apresento
 La mente, il cor, l' ingegno, e t' sentimento
 Con quel indegno frutto
 Vergine c' ha prodotto:
 Hoggi il mio zelo, che sfavillar sento
 Ne l' allegrezza di tua carne, e sangue,
 In cui virtù conosco,
 Spento il grã tosto, ond' ancor qui si largue.

Vergine lieta di quel bene immenso,
 Ch'ogn' un altro appo lui dir gli conviene,
 A par d'un foco minima favilla,
 Non è peso il tuo nome di cui tiene
 Debole furia, ne di picciol senso,
 E se la vena, che mia musa aprilla
 Non com'io già vorrei, l'humor distillar
 E lodarti pur osa
 Vergine gratiosa:
 Hoggi sol guarda il desio, che sfavilla
 Dammi il tuo amar; e mi duole ah' al tristo
 Cor mio fustin concorsi
 Tutti quei mesi, che san gir a Christo.

Hor pentita son io quanto m'accerge
 Che trappa al mal mi attempo.
 Vergine d'ogni tempo
 Ricorro à tua pietade, a la qual porgo
 Pregando voci, ch'a Dio mi riuolga,
 E al'hor che si risolve
 Mia polue in polue, l'alma i gloria avvolga.

Il fine .



S E S T I N A

Alla B. Vergine Maria.

Mentre ò Vergine Madre al casto seno
 Portasti de l'eterno Dio la prole,
 Non come Madere nò, ma come ancella
 D'una grand'humiltà fregiasti il velo,
 Onde di serua il gran Signor Reina
 Far ti volse del Cielo, e de la terra.

Ben conueniva uscir di nostra terra,
 Donna che producesse dal suo seno
 Un real parto, ond'ella poi Reina,
 Giouar anco potesse l'human prole,
 Perciò Dio di lei prese il carnal velo
 Tosto ch'ei del Signor si chiamò Ancella.

O fortunata, e auenturosa Ancella
 Frà tutte Donne benedetta in terra,
 Hor che mi sento a gli occhi posto il velo
 Diffendi grazie a me dal tuo bel seno,
 O pur porgi alcun priego a la tua prole,
 Che sei sua Madre, & ei ti fè Reina.

Tu per celeste Dea del Ciel Reina
 Poscia che l'anima mia di uenne ancella
 De la superna tua diuina prole,
 Volgendo gli occhi tuoi pietosi in terra
 Guidala sì, che giunga al alto seno,
 Come scarca sarà del human velo.

Se tu potrai al tuo bel volto il velo
 Mentre t'iuoca ogn'un santa Reina
 Chi fia, ch'arriuui al desiato seno,
 Qual naue i mezo il mar ò humil Ancella
 Poiche ciascun, che qui ti honora in terra,
 In ciel teco vorrà goder tua prole.

Signor già che tu fei celeste prole,
 E di carne anco poi ti auinse il velo
 Ramentati i dolor, c'hauessi in terra,
 E'l coltel, che ferì d'èsta Reina
 Il cor, e a l'anima mia tua fida Ancella
 Gratie farai ogn'hor dal tuo bel seno.

Hora guisa d'Ancella io posto in terra
 E meco l'human prole aprendo il velo
 Del sen celeste vedrem tal Reina.

Il fine.

DEL



DEL SIGNOR
LORENZO PEREZ
RABANAL.

P. nell'vna, & l'altra facolta
delle leggi.

E Rgi nuouo Parnaso
CORNELIO al suon de la tua sacra
lira;

Donde, di morte ad onta,
D'eterna vita al Tempio si sormonta:
Ogn' un stupido ammira
L'Hippocrene tuo santo, che di pianti
Colmo, infonde nel cor poi dolci canti.

IL FINE.

IN

INDICE DE' DODICI
Cantici alla Beata Vergine.

- P**rimo, dell'alta preeminenza di Maria Vergine.
Secondo, della Diuina presciencia di Maria Vergine.
Terzo, della Profetal precognitione di Maria Vergine.
Quarto, della venuta di Maria Vergine noua al mondo.
Quinto, dell'egregia bellezza di Maria Vergine.
Sesto, dell'Angelica Annontiatione di Maria Vergine.
Settimo, del Verginal parto di Maria Vergine.
Ottauo, della Diuinità del figliuolo di Maria Vergine.
Nono, dell'amara tristezza di Maria Vergine.
Decimo, della dolce allegrezza di Maria Vergine.
Vndecimo, della Celeste gloria di Maria Vergine.
Duodecimo, delle nostre diuste ricomandationi à Maria Vergine.

IL FINE.